

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Morto a Maze il decimo detenuto repubblicano

BELFAST — Si allunga la tragica catena di morte nel carcere di Maze. Ieri mattina si è spento il decimo detenuto repubblicano. Michael Devine, 27 anni, deceduto dopo 60 giorni di sciopero della fame; stava scontando una condanna a dodici anni per detenzione illegale di armi. Intanto nell'Ulster si sono tenute ieri le elezioni suppletive per il seggio ai Comuni di Bobby Sands, il giovane militante dell'IRA che per primo si sacrificò per ottenere un diverso trattamento carcerario. A PAG. 11

Il dibattito alle commissioni Esteri e Difesa del Senato

Bombe N e Comiso: scelte drammatiche

Forte critica del PCI al governo per la sua linea del tutto inadeguata alla situazione internazionale

I ministri Colombo e Lagorio confermano le decisioni che considerano strumenti validi per rafforzare la trattativa - Anche la bomba N dovrebbe servire per trattare - Interventi socialisti per il negoziato - Denuncia di La Valle e critiche di Granelli - Oggi dibattito alla Camera

Bufalini: «Ci vuole un impegno preciso per il negoziato»

Paolo Bufalini — prendendo la parola a nome del PCI — ha dato atto al presidente del Senato e delle commissioni Esteri e Difesa della tempestività con cui hanno accolto la proposta del gruppo comunista per la convocazione straordinaria della riunione, anche se è da rammaricarsi che un dibattito di tale rilevanza non possa svolgersi in aula. Quanto fosse necessaria e urgente una discussione lo dimostrano, purtroppo, i gravi avvenimenti di mercoledì: lo scontro avvenuto nel golfo della Sirte, alle soglie del nostro paese. Essi indicano quanto pericolosa e minacciosa sia la situazione che è stata creata con iniziative di corsa al riarmo e di atti che accrescono la tensione.

Ma qual è la posizione del governo? Bufalini ha colto nelle espressioni dei ministri Colombo e Lagorio, «la cura che essi hanno posta nell'informarci e una cautela con cui si sforzano di delineare — tra opposti scogli — un corso di politica estera dell'Italia. Una linea — mi è parso — ispirata al desiderio di mostrare obiettività ed equilibrio: ma una linea timida, incerta e del tutto inadeguata. Nei fatti, poi, decisioni e atti del governo sostanzialmente si muovono in altra direzione».

Non ci sono sfuggiti i riferimenti fatti dal Ministero della Difesa, e personalmente dall'on. Lagorio, alle reiterate proposte e manifestazioni di disponibilità che sono venute dall'URSS ad iniziare subito concrete trattative per la riduzione degli armamenti, compresa la riduzione, e anche consistente, degli SS 20. Né sottovalutiamo la posizione espressa dal presidente del Consiglio, quando ha detto che il governo italiano farà tutto quanto è in suo potere per favorire il processo di un

«irrinunciabile» negoziato fra Est e Ovest. E' di tre giorni fa la lettera del ministro Colombo al segretario di Stato Haig. Vi si afferma che ci vogliono delle consultazioni tra i partners dell'alleanza atlantica prima dei preavvisi colloqui tra lo stesso Haig e Gromiko. Si tende a valorizzare il ruolo dell'Europa. Ma c'è da chiedersi: è solo una raccomandazione, un augurio, o si tratta di un preciso impegno di azione del governo italiano? Sono dichiarazioni e impegni ai quali in ogni caso i comunisti continueranno a riferirsi per spingere avanti una lotta unitaria, con fini comuni e convergenti, di tutte le forze democratiche.

ROMA — Il governo con i suoi recenti atteggiamenti aveva chiaramente mostrato di non volere deflettere dalla linea di sostanziale accettazione dell'attuale strategia americana, e ieri ha puntualmente confermato questa sua posizione. Sulla decisione di definire la ubicazione dei Cruise destinati all'Italia, così come sulla brusca decisione USA di produrre la bomba N non ci sono ripensamenti da fare, né critiche o riserve significative da avanzare; e questo hanno ieri ribadito i ministri Colombo e Lagorio — Esteri e Difesa — alle Commissioni relative del Senato riunite in seduta congiunta. Qualche accennazione della volontà di dare concretezza al dichiarato proposito di aprire rapidi negoziati con l'URSS sul tema dei missili, è quanto ha differenziato l'intervento del socialista Lagorio da quello del democristiano Colombo. Il quale ultimo ha anche annullato qualunque riserva circa la scelta USA relativa alla bomba N mettendola anzi nello stesso «pacchetto» di trattativa che riguarda armi convenzionali (e non nucleari) come i carri armati sovietici. Una posizione apertamente contrastata dal dc Granelli il quale ha detto che «è urgente ribadire la netta contrarietà all'uso di tale arma sul nostro continente».

Nel complesso comunque è emerso — al di là e in contrasto con certi toni «velocitazionisti» di alcuni senatori dc e pdi — un comune riconoscimento dell'urgenza di imboccare ora concretamente la strada della trattativa e del negoziato. Il ministro Colombo ha rifutato la storia delle decisioni atlantiche e italiane in materia di missili dal '79 a questo agosto, insistendo — come già aveva fatto nella sua lettera a Haig di ieri l'altro — sulla necessità di contestualità fra installazione dei missili e avvio di trattative. L'argomentazione del ministro è stata tutta centrata sulla tesi dello squilibrio determinato dal teatro europeo dai missili SS20 sovietici e sulla necessità quindi di ristabilire l'equilibrio. Ha insistito che il riequilibrio riguarda esclusivamente il teatro europeo e ha escluso che questo possa rappresentare una minaccia per i paesi mediterranei «al di fuori del perimetro dell'alleanza». A questo punto Colombo ha fatto riferimento all'incidente di ieri fra aerei USA e libici affermando che «l'episodio conferma che altri elementi concorrono a determinare i ri-

u. b.
(Segue in ultima pagina)

A 17 anni dalla scomparsa

Perché è essenziale il richiamo a Togliatti

Dalla scomparsa di Togliatti ci dividono ormai molti anni. La portata dei cambiamenti che da allora si sono prodotti nella realtà italiana e in quella internazionale non può sfuggire a nessuno di noi. Eppure sentiamo di dover tornare a riflettere su momenti e approdi essenziali della straordinaria esperienza di Togliatti, proprio per meglio muoverci nella situazione nuova che si è venuta a creare. Non c'è da stupirsi: è con Togliatti che il nostro partito è diventato un protagonista effettivo della vita nazionale come nessun altro partito comunista in Occidente; e con Togliatti che abbiamo imparato a fare politica e abbiamo affrontato prove ancora ricche di significati attuali come, da ultima, quella dell'avvento del centro-sinistra. Alcune di quelle acquisizioni rischiano di oscurarsi, nel succedersi delle generazioni e degli avvenimenti; e invece ad esse è importante oggi richiamarsi dinanzi alle difficoltà e insieme alle possibilità che ci si presentano.

Fermenti e contraddizioni

Dinanzi a questo insieme di difficoltà e di fattori negativi, possono comprensibilmente diffondersi nelle nostre file reazioni indiscriminate, denunce di pura demagogia, stati d'animo pessimistici e finanche forme di smarrimento: tanto più quando si vedano succedersi le manovre tendenti a tenere il PCI pregiudizialmente fuori dell'area di governo magari dando di ciò la colpa... allo stesso PCI e deformando sistematicamente le sue posizioni. Ma in effetti la situazione italiana presenta oggi altri risvolti e una grande complessità di fermenti di contraddizioni: anche sul terreno più strettamente politico. Esiste la possibilità di ampi movimenti unitari e di importanti convergenze, innanzitutto sulle questioni delicate e cruciali della difesa della pace, del negoziato e dell'instaurazione di un equilibrio al livello più basso tra i due blocchi militari in Europa e su scala mondiale. E per quel che riguarda gli schemi politici, è un fatto che si è aperta una nuova e più grave crisi nella DC; che si sono manifestati significativi spostamenti nel corpo elettorale; che a distanza di quasi tre anni dalla negativa conclusione dell'esperienza di solidarietà democratica l'esigenza di un ricambio nella direzione politica del paese si ripropone, anche se da varie forze essa viene tradotta in formule ambigue o meschine. Quella della costruzione di un'alternativa non è dunque solo una necessità vitale di rilancio del sistema politico democratico ma una possibilità reale, per quanto pesanti siano le resistenze da superare e ardui i problemi da risolvere. Per cogliere e far maturare queste possibilità, è decisivo saper procedere secondo il metodo che Togliatti ci ha insegnato: quello dell'analisi differenziata, che preserva dal grave errore di non saper distinguere cose diverse o di mettere e spingere sul

Iniziativa per la pace

Occorrerebbe un'eccezionale capacità d'iniziativa europea e internazionale dell'Italia per la pace, il disarmo, lo sviluppo: ma a ciò fanno ostacolo vecchi schemi e calcoli angusti, strumentali, di politica interna, che sembrano ancora guidare diversi gruppi politici. Occorrerebbe una forte capacità di rinverimento della nostra democrazia, che si nutrisse di un'azione volta a sciogliere vecchi e nuovi nodi di giustizia e di progresso, a cominciare da quelli del Mezzogiorno e della

Miogere Napolitano

(Segue in ultima pagina)

Ancora tensione dopo lo scontro aereo libico-americano nel cielo del Mediterraneo

La stampa USA: una sfida aperta a Gheddafi

Previsti possibili «incidenti» per le manovre della VI flotta

Riserve di autorevoli giornali sul comportamento dell'amministrazione - L'ammiraglio era stato convocato a Washington per istruzioni - Reagan sapeva?

Reagan: «Intimorire i nemici della libertà»
LOS ANGELES — «La cosa più importante è intimorire i nemici della libertà nel mondo, e ne abbiamo avuto un esempio l'altra notte». Questo è quanto ha affermato il presidente Reagan riferendosi allo scontro aereo libico-americano. Il capo della Casa Bianca ha commentato a tarda notte un dispaccio dell'AGI/AP — ha pronunciato queste parole a bordo della portaerei USS Constellation, ancorata al largo di Los Angeles, nel corso di una cerimonia di arruolamento di marinai. Avendo udito dai soldati, Reagan ha aggiunto: «La Libia ha inventato una linea artificiale in acque che sono in realtà acque internazionali. Questa volta abbiamo deciso di prendere atto di quelle che sono acque internazionali e di comportarci di conseguenza».

Nostro servizio
WASHINGTON — «Non è stata una decisione casuale quella di ordinare alla sesta flotta americana di svolgere le sue manovre nel golfo della Sirte. Lo scopo, chiaramente ponderato, era di mettere il colonnello Gheddafi alla prova». L'editoriale del New York Times è in netta contraddizione con la posizione ufficiale di Washington sull'incidente di mercoledì, quando due F-14 americani partecipanti alle manovre a 60 miglia dalla costa libica hanno abbattuto due caccia libici in seguito — si è detto — ad un «attacco non provocato». Nei loro primi commenti sull'accaduto, i massimi funzionari dell'Amministrazione hanno detto: «L'attacco non provocato».

Nel mondo arabo si parla di preoccupante «provocazione» dell'America

Richiamo algerino sulla sicurezza nel Mediterraneo - I commenti a Tunisi e nel Golfo - Damasco con Tripoli

ALGERI — Nel mondo arabo (e più in generale nel Medio Oriente, se si considera la presa di posizione dell'altra sera del governo iraniano) l'incidente della Sirte si sta rivelando per gli Stati Uniti né più né meno che un boomerang. Se infatti Washington contava sull'isolamento del colonnello Gheddafi — e non solo nei confronti dei governi più dichiaratamente vicini agli interessi occidentali — oggi si trova di fronte ad un coro pressoché unanime di prese di posizione che condannano recisamente le «provocatorie manovre» al largo della costa libica e chiamano a contrastare la politica americana nella regione. E se è vero che molti governi «amici dell'America» (come quello dell'Arabia Saudita) hanno finora evitato di prendere posizione ufficiale sull'accaduto, è altrettanto vero che anche questo è un segnale senza contare che in certi Paesi, come quelli del Golfo, non è più possibile che i giornali, anche ufficiosi, scrivano quello che scrivono se si rispettivi governi non sono d'accordo.

La presa di posizione più concreta e tempestiva è stata quella dell'Algeria; e non a caso, se si pensa non solo alla comune appartenenza di Algeri e Tripoli al «fronte della fermezza», ma anche alla contiguità geografica e al costante interesse algerino ad operare per ridurre le tensioni nel Mediterraneo. Già mercoledì sera l'agenzia algerina APS, riprendendo dalla libica JANA le informazioni sull'accaduto, scriveva che «dall'annuncio del grave incidente il governo algerino, del quale è nota l'attenzione molto particolare che ha sempre accordato ai problemi della pace e della sicurezza nel Mediterraneo, ha immediatamente espresso la sua viva preoccupazione». Contatti telefonici si sono subito stabiliti fra il primo ministro algerino Benhammed Abdelghani e il primo ministro libico Jalloud, per informazioni sulla situazione e «per esprimere — dice l'APS — l'attaccamento dell'Algeria ai principi intangibili di sovranità e integrità territoriale». All'incarico d'affari USA ad Algeri, convocato al ministero degli esteri, sono state ricordate le posizioni algerine, mentre lo stesso ministero ha consegnato una nota ai rappresentanti diplomatici di tutti gli Stati riveraschi del Mediterraneo accreditati ad Algeri. Nella vicina Tunisia, il governo ha mantenuto un atteggiamento di riserbo (spiegabile evidentemente anche con



Manifestazione a Roma: no alla bomba N, la strada della pace è la trattativa

ROMA — A centinaia hanno risposto all'invito della Federazione romana del PCI per dire un deciso NO alle armi nucleari ed un altrettanto fermo SI alla trattativa per scongiurare il pericolo di distruzione che grava sul mondo intero, dopo la decisione del presidente americano Reagan di avviare il gigantesco piano di riarmo nucleare. Già prima dell'inizio della manifestazione in cui ha preso la parola il compagno Adalberto Minucci, della segreteria del PCI, piazza del Pantheon era gremita di compagni, cittadini, democratici quasi a dimostrazione che, se è vero che i signori della guerra non vanno in ferie, nemmeno la coscienza popolare va in vacanza come forse qualcuno aveva sperato. La pace è un bene troppo prezioso e se non si vince questa battaglia come ha detto Minucci — nessun'altra battaglia di progresso futuro sarà possibile.

IN CROMACA

Oggi nuova riunione a Ginevra

L'Opec resta divisa sul prezzo del greggio

GINEVRA — I 13 paesi dell'Opec continuano ad essere divisi, mentre si allontana la possibilità che il cartello riesca a trovare una linea unitaria sulla questione del prezzo del petrolio. Riuniti da un paio di giorni nel sontuoso hotel Continental della città svizzera, i rappresentanti dei paesi produttori, dopo aver annunciato in mattinata di aver trovato un accordo sul prezzo di riferimento — 35 dollari al barile — si sono nuovamente spaccati in due fronti in serata e hanno aggiornato la riunione del consiglio a questa mattina. Appare, a questo punto, sempre più chiaro che a provocare l'attuale fase di stallo non è soltanto il problema del prezzo, «qui è in ballo una questione politica» — ha affermato il segretario dell'Opec Namkungwa del Gabon — dal punto di vista economico abbiamo trovato quello che sembra essere un buon prezzo e un buon margine di

parazione». Di che cosa si tratta? I sauditi chiedono insieme all'accordo sui prezzi un loro congelamento per tutto il 1982. Del resto, è proprio questa la richiesta più forte che viene dai paesi industrializzati: una stabilizzazione del mercato. E' appunto la linea che l'Arabia Saudita ha sempre tenuto, non adeguandosi alle decisioni prese dall'ultimo consiglio Opec del maggio scorso (riduzione della produzione di almeno il 10 per cento per riequilibrare il mercato dove l'offerta supera la domanda di oltre 2 milioni di barili al giorno). Ormai la produzione dell'Arabia Saudita ha superato di molto i dieci milioni di barili al giorno. In queste condizioni — e mentre altri paesi — come la Nigeria — sono stati costretti a ridurre drasticamente le vendite (e i prezzi realmente praticati) — il peso dell'Arabia Saudita all'interno del

OGGI

IL GIORNALE di Montanelli, che è, fra tutti i quotidiani italiani, sicuramente il meno sospetto di posizioni antizionistiche, raccontava ieri che il presidente USA stava dormendo quando alle 4,24 del mattino è stato bruscamente svegliato da Ezerin Neese (che deve essere, supponiamo, un suo portavoce) il quale lo ha informato «che due caccia libici hanno attaccato due caccia F14 nello spazio aereo internazionale e sono stati abbattuti». (Questa notizia l'avrete letta su tutti i giornali di ieri).

Sapete che cosa ha risposto subito, di primo acchito, il presidente Reagan? «Ben fatto», ha detto, e poi è messo in contatto con il ministro della difesa Weinberger che, di prima mattina, ha convocato una conferenza stampa retroscena all'incidente occorso. Ora noi non sappiamo che cosa pensate voi delle prime parole, riportate sopra, pronunciate da Reagan, ma non esitiamo a dire che personalmente ci hanno fatto una impressione disastrosa. Qui non siamo davanti a un uomo qualunque, ma al presidente degli Stati Uniti.

Il momento, che l'accaduto può voler dire l'inizio di un conflitto generale o di una guerra, è quello che ci segnerà. Con tutto ciò Reagan non domanda di saperne di più, non chiede nemmeno come è andata, non cerca di capire a chi danno le responsabilità maggiori dell'accaduto, non perde neppure un minuto di tempo per raccogliere le idee, per cercare di rendersi conto ponderatamente, anche se in fretta, delle ragioni, e pure pretestuose, che possono esserci gli avvenimenti. Niente. Dice subito e tace tutto ed è un caso che

ecco chi veramente ci governa

non riprende a dormire, girandosi dall'altra parte. Diciamo la verità: è questo il solo caso che ci ha stupito.

Ecco da chi siamo governati, perché chi veramente ci governa è l'America, alla quale proprio in questi tempi sono affluiti molti soldi di italiani, entusiasti di incoraggiare l'accesso del dollaro, che induce il presidente americano a non dimettere neppure un istante le sperequazioni militari. «Ben fatto» e andiamo avanti così: «ben fatto» ed è un caso che

Portabravo

Si intensifica la mobilitazione unitaria per la pace e il disarmo Contro missili e bombe forte impegno ovunque

Decine di manifestazioni previste per questo fine settimana - Dalle fabbriche di Genova telegrammi al governo per l'immediata trattativa - Documento dei giovani comunisti

Fans di Reagan al TG1

L'estate fa male alla Rai-Tv. Almeno al suo equilibrio e alla sua capacità di informare, si direbbe di sì. In queste settimane ha preso sempre più una piega fatisca, soprattutto su quei temi di politica internazionale che hanno dominato le prime pagine. In testa è il TG1, non tanto preoccupato di pace e di guerra, della bomba N o dei suoi effetti sugli uomini, quanto di affermarci come fede portavoce degli ambienti più oltranzisti di casa nostra e della Nato. C'è riuscito pienamente.
Tra qualche giorno si riunisce la commissione di vigilanza della Rai-Tv: suggeriamo ai parlamentari di chiedere in visione i telegiornali, per rendersi conto a ritroso dell'allineamento via via assunto, in particolare proprio dal TG1, sulle posizioni e sulle voci più lontane dall'obiettività. Ad esempio l'altra sera, quando si parlò di Erica (dove c'è stato dibattito, e di quale portata, tra scienziati) è stato invitato tutto solo Teller, il capo dei falchi e consigliere di Reagan, perché ripettesse che il riarmo è un bene, più bombe ci sono. E più tardi, nel telegiornale della notte, a rincalzare la dose un documentario (firmato Del Noce) per identificarsi con le tesi di Weinberger dopo la visita tra aereo USA-Libia. Prima di andare a letto, infine, il telespettatore si è sentito infliggere da un Lugato un commento in cui, con linguaggio da guerra fredda, Libia, Etiopia, Yemen e altri paesi ancora, venivano disinnescati definiti satelliti di Mosca (che ne dice tra l'altro il ministro Colombo).
È vero che al TG1, dopo «l'infornatura P2», non esiste più un direttore. Ma allora, a rispondere di questa disinvoltata e crescente faziosità, tanto più sono chiamati i dirigenti della Rai-Tv, il presidente e il direttore generale.

ROMA — Mentre il Parlamento discute le due cruciali questioni della bomba N e dei missili, la cui attuabilità è stata drammaticamente sottolineata dal duello aereo sul Golfo di Sidra, vasta mobilitazione si sta svolgendo nel paese la mobilitazione popolare per la pace, il disarmo, la distensione.
Già a decine e decine si contano le manifestazioni, le assemblee, le marce, le veglie organizzate dalle forze democratiche in varie città. Ieri sera a Roma, in piazza del Pantheon, i sentimenti di pace della capitale hanno trovato vibrante espressione in una manifestazione indetta dalla FCGI, nel corso della quale ha preso la parola il compagno Adalberto Minucci.
Una fiaccolata si svolgerà questa sera a Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, promossa dal PCI nell'ambito della festa dell'Unità, mentre sul tema della pace discuterà lunedì prossimo l'«Attivo» provinciale della federazione comunista.
A Genova il «senzaio di guerra» scoppiato nel Mediterraneo ha moltiplicato la volontà dei lavoratori di impegnarsi contro ogni pericolo di conflitto atomico. Dalle grandi fabbriche e dal porto di Genova, telegrammi e documenti diretti al governo italiano per chiedere una attiva politica di pace e per condannare la decisione di Reagan di costruire la bomba N. Anche i partigiani, attraverso l'ANPI, hanno pre-

so posizione. Della viva preoccupazione popolare si è fatta interprete anche la federazione unitaria CGLI, CISL, UIL che in una nota esprime «sdegno e protesta» per la decisione del presidente americano.
In un documento la Federazione giovanile comunista italiana ribadisce «la necessità che si avvii subito la trattativa sugli armamenti, a cominciare da quelli nucleari, senza attendere gli sviluppi della nuova corsa al riarmo innescata dall'amministrazione Reagan, e che si giunga a una moratoria sugli euromissili per la non installazione del Cruise e Pershing 2 e per il ritiro degli SS 20 sovietici già installati che si avvii insomma immediatamente una fase di disarmo bilanciato. Obiettivo nostro, come di altre forze giovanili europee, è quello di un'Europa libera dalle armi nucleari dal Portogallo agli Urali». Il documento dei giovani comunisti esprime poi un giudizio severo sulla «scandalosa e inaccettabile arrendevolezza del governo Spadolini e di tutti i partiti che lo sostengono seguendo l'oltranzismo reaganiano» mentre definisce «ancor più scandalosa e inaccettabile la decisione di installare Cruise e Pershing 2 a Comiso, in Sicilia». La FCGI si rivolge pertanto «a tutte le forze giovanili, organizzate e non, per avviare tutte le iniziative necessarie a impedire l'attuazione di questa scelta».

Altre iniziative di mobilitazione è assai ampia. La manifestazione di chiusura della festa dell'Unità di Siena, domenica, sarà dedicata alla pace. A Livorno e a Pisa si prepara la marcia di martedì su Firenze, mentre martedì e mercoledì si svolgeranno domenica 29 a Pietrasanta, in provincia di Lucca. Ad Arezzo venerdì 28 e sabato 29 sfilino in piazza S. Jacopo. A Poggoreo, in provincia di Grosseto, domenica manifestazione con Fernando Di Giulio. Una manifestazione anche a Larciano, in provincia di Pistoia, venerdì 28.
Presi di posizione vengono anche dal Comune di Melignano (in provincia di Livorno) e dal «Comitato di coordinamento per la pace» costituito a Gallipoli.
In Umbria il presidente della Regione, nella sua qualità di presidente del Comitato di pace e disarmo Spadolini e di tutti i partiti che lo sostengono seguendo l'oltranzismo reaganiano, mentre definisce «ancor più scandalosa e inaccettabile la decisione di installare Cruise e Pershing 2 a Comiso, in Sicilia». La FCGI si rivolge pertanto «a tutte le forze giovanili, organizzate e non, per avviare tutte le iniziative necessarie a impedire l'attuazione di questa scelta».

Rimini: «Nessuno può pensare di rimanere assente»

I giovani in piazza con l'ARCI - L'adesione di PCI, PSI, PdUP, PR e sindacati

Dal nostro corrispondente
RIMINI — «Noi abbiamo la bomba al neutrone — la lanceremo dappertutto — ve la prenderete in faccia — questo è l'aiuto straniero del paese della libertà... Noi non vi capiamo — non sappiamo cosa volete dire — noi non vogliamo voi — vogliamo le vostre macchine». In piazza Cavour a Rimini rimbalzano le note di un brano del gruppo punk americano dei WeirDOS e il lettore le sta traducendo. Un brivido percorre i cinquento ragazzi che stanno ascoltando. Il più informato vola con la mente al Mediterraneo, ai due aerei libici abbattuti dal caccia americano. È un presagio?
Prende la parola l'organizzatore del meeting, Fabio Bruschi, segretario dell'ARCI. «L'hanno chiamato un incidente, e ancora non sappiamo esattamente che cosa sia successo. Ma l'abbattimento degli aerei libici conferma due terribili tendenze. Nel mondo si estendono a macchia d'olio i conflitti locali: c'è la guerra tra Iran e Irak, c'è il conflitto tra India e Pakistan, c'è stato il bombardamento israeliano alla centrale nucleare irakena, le tensioni tra il Cile e l'Argentina, i bombardamenti israeliani nel Libano. Mentre i Paesi si armano sempre di più e allargano il rischio di nuovi conflitti, la miniaturizzazione delle armi nucleari rende sempre più concreta la possibilità di innescare una guerra nucleare che si vorrebbe limitata, ma che rischia di estendersi tragicamente all'intero pianeta. Ecco perché non vogliamo la bomba al neutrone e gli euromissili. Ecco perché abbiamo voluto lanciare un appello alla costruzione di un movimento permanente per la pace.
«Fabio parla davanti a cinquecento persone, non poche per questo primo appuntamento. E puntuali arrivano le adesioni: la FCGI e il nostro partito che propongono la costituzione di un comitato cittadino; il PSI che nonostante ribatta sulla necessità di un equilibrio tra i due blocchi prima della trattativa USA-URSS, aderisce all'invito dell'ARCI. Il PR, il PdUP, la Federazione sindacale unitaria, l'ELM. E poi i mille gruppi spontanei: le cooperative giovanili «Equitazio» e «Centofiori», il «Coordinamento proposita non violenta», il circolo cattolico «Maritima», Radio San Marino, Radio attiva e periodici locali «Il quindicinale», «Centolere».
Poi gli interventi dei cittadini presenti, dei giovani soprattutto. Storie, esperienze, sensibilità diverse, alcune maturate spontaneamente: la cooperativa giovanile «Equitazio» e «Centofiori», il «Coordinamento proposita non violenta», il circolo cattolico «Maritima», Radio San Marino, Radio attiva e periodici locali «Il quindicinale», «Centolere».
Poi gli interventi dei cittadini presenti, dei giovani soprattutto. Storie, esperienze, sensibilità diverse, alcune maturate spontaneamente: la cooperativa giovanile «Equitazio» e «Centofiori», il «Coordinamento proposita non violenta», il circolo cattolico «Maritima», Radio San Marino, Radio attiva e periodici locali «Il quindicinale», «Centolere».

LETTERE all'UNITÀ

Senza unanimismi, d'accordo; ma da noi non servono le «correnti»

Caro direttore,
desidero aggiungere poche righe alla bella lettera del compagno Bruno Facini di Cagliari dell'11 agosto. Egli si domanda: «chi fosse il compagno che affermava «è bene essere molto progressisti conservando quello che di buono c'è da conservare». Quel compagno era Enrico Berlinguer e la sua affermazione suonava più precisamente così: «noi siamo nello stesso tempo rivoluzionari e conservatori» e intendeva sottolineare proprio quello che Facini esprime a riguardo della validità del vecchio e del nuovo, della tradizione e dell'evoluzione nel nostro Partito.
Vorrei aggiungere che nel quadro di una intatta coscienza rivoluzionaria, l'ampio uso di metodi e comportamenti democratici non può produrre contraddizioni né pericoli di incoerenza. Per questo non è ipotizzabile nel PCI un rapporto di tipo correntizio fra «impossibili maggioranze» e «minoranze» e tanto meno è ipotizzabile una «minoranza» ridotta a scegliere fra il silenzio e l'uscita dal Partito. Quando mai?
Questa scelta appartiene, di fatto, ad altri ed è proprio visibile nell'attuale assetto del gruppo craxiano che, originato da una «corrente», consente agli avversari di partito la costituzione di correnti, correnti costituenti e così via ma non di operare direttamente all'interno del partito in frazione paritaria (di pari dignità) con la frazione di maggioranza.
No, nel nostro Partito continuità e rinnovamento, critica e autocritica, pluralismo e solidarismo non possono temere o straccarsi né chiudere perché, anche senza unanimismi, non servono e non sono lecite correnti sia di maggioranza che di minoranza.

**BRUSCHI, sommo cantore di oggi, che onora la nostra lirica in tutti i più grandi teatri del mondo. Ecco qui: «... come protagonista è pari alla sua fama: non ha il volume vocale di un Pasero e forse è anche un poco... ecc. ecc.». Mi domando, si può paragonare Nuovolari a Coppi? No, perché il nostro è stato un campione automobilista, ed il secondo un campione del pedale. Ebbene, Bruschi è un baritono di chiara fama. E Pasero è invece un basso famosissimo. Cantano quindi su due differenti chiavi, non si può paragonarli. Se avesse detto, Galeffi, Franci, Granforte, Basiola, Ingillieri, Viglione, Borghese, avrebbe calzato a pennello, ma Pasero proprio no. Motore contro pedale. Che peccato. Mi duole per Rubens Tedeschi per una gaffe di questo genere. Ciò non toglie che egli rimanga sempre nella mia più profonda e sincera stima.
Tanto ti dovero, cara Unità e così al tuo critico. Cari saluti e sempre maggiore diffusione.**

ERNESTO BREVIARIO (Bergamo)

Il ticket e i conti in tasca ai medici

Cara Unità,
parliamo un po' dei signori medici che, abituati come sono a fare i liberi professionisti sia i pubblici impiegati (all'insegna del sacro principio della libera scelta del medico da parte del malato, s'intende!) verso la libera professione hanno inevitabilmente un occhio preferenziale che non può non riflettersi in negativo sul funzionamento dei servizi ospedalieri.
Ebbene, evviva il nuovo governo che, con D.L. 29/7/1981 n. 398, ha istituito il ticket sulle prestazioni ambulatoriali, e non solo su quelle erogate dalle strutture private convenzionate, ma anche su quelle erogate dalle strutture pubbliche delle USL; naturalmente lo istituito alla chetichella, continuando nel vecchio sistema di prendere in giro gli utenti del servizio.
Non ti dico il mio scontento, anche perché il nuovo governo, al contempo, ha deciso di far decollare gli aumenti ai medici generici, sia pure dal 1/1 p.v. (facendo risparmiare allo Stato non più quanti miliardi, si è avuto il coraggio di dire). Vorrei che tutti potessero rivedere una trasmissione televisiva andata in onda il 6 maggio scorso nella quale un medico generico convenzionato, in un'intervista, difendeva le ragioni della categoria al rimovo della convenzione ed ai connessi miglioramenti economici. Ad una domanda dell'intervistatore sul guadagno derivante dalla convenzione, il medico, con un sorrisetto un po' cinico, ha detto che sarebbe arrivato a guadagnare 280 milioni annui, con oltre 2000 assistiti. Sono rimasto sbalordito. Come possono curare tantissimi 2000 assistiti? Quanto studia questo medico? E poi... 280 milioni!

F. MONOSILIO (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:
Clara MONGARDI, Lugo; Daniele COMERCIO, Venezia; Franco VECCHIATTI e Manuela NICOLETTI, Ficarolo (Rovigo); G. BURMO, Torino; Leonardo CANEA, Arma di Taggia; Bruno PAPPAGNANI, Bologna; Francesco BONI, ex sindaco di Villafraanca in Lunigiana (Massa Carrara); Giovanni ZAUQUINI, Brescia; Antonio CANNELLI, Napoli; Antonietta SELLI, Milano; («Mi reco sempre alle nostre manifestazioni come il 25 Aprile e il 1° Maggio ed altre ricorrenze, ma quando tutti — e intendo di qualunque partito — ci troviamo nella piazza e sta parlando un nostro compagno comunista, le bandiere dei socialisti non le vedo mai sventolare. Il fatto non mi va per niente giù»); Pino PICCARDI, Genova («è un insegnante e in una lettera molto documentata — ma eccessivamente lunga per poter essere pubblicata — avanza concrete proposte per la scuola dell'obbligo»); Pietro MARI, Torino (in una lettera, sorta da una discussione con altri compagni sulla Gazzetta del Popolo, così commenta: «Dobbiamo forse organizzare una sottoscrizione per il giornale dc?»; Vincenzo TRAVERSA, Pont-Alessandria (in una lettera critica sullo stato del Partito, scrive tra l'altro: «I compagni dirigenti zonali e provinciali dovrebbero farsi vedere più spesso e non solo in occasione dei festival, dimostrando che noi siamo in grado di respingere l'instaurazione dell'integrazione consumistica e del male polacco»); Francesco DI BENEDETTO, Grünigen-Zurigo (in una lunga «dettatura aperta» che non possiamo pubblicare perché da sola occuperebbe questa intera rubrica, racconta come per tre volte ha dovuto recarsi dalla Svizzera, dove è emigrato, a S. Giovanni in Fiore per partecipare a un concorso per 5 posti di elettricisti all'ospedale; e anche la terza volta invano — nonostante avesse una gamba ingessata — perché il concorso è stato rinviato).
UN COMPAGNO (che non si firma) Rho (non è vero — come tu scrivi — che non abbiamo dato notizia delle gravi dichiarazioni dei cineasti sulla bomba N di Reagan; esse sono state riferite dal nostro giornale il 10 e il 14 agosto); Bruno PENSO, Cervia (in una lettera, si fa forza il favore di chiamarli brigate rosse; hanno un nome solo: nazifascisti); Luigi BONDAVALLI, Sassuolo («Non dobbiamo stancarci di dire: Ai nostri governanti: non dovete permettere al dollaro di demolire la nostra economia! Ai nostri sindacati: è ora di insorgere contro la prepotenza e il cinismo della moneta USA!»); Franco TRINCALE, Militeo-Catania («Scrivo dalla Sicilia dove mi trovo per qualche festa dell'Unità. Oggi dobbiamo portare, se necessario, le nostre bandiere delle paci nelle terre fertili di Comiso, per dire «no!» alle basi americane»).

Con Bani Sadr i perseguitati dallo scia e da Khomeini

Caro direttore,
la lettera del compagno Mauro Gemma di Alessandria (ex-Bani Sadr) in salvo con quel pilota che organizzò la fuga dello scia, è pubblicata in «Lettere all'Unità dell'11-8-1981» ma ha profondamente irritato per la sua superficialità.
Tutte le opinioni sono rispettabili, ma io ho l'impressione che il compagno Gemma legga male l'Unità e Rinascita.
Prima di tutto ignora volutamente che con Bani Sadr è fuggito dall'Iran il capo del «Mojahedin del Popolo», il più organizzato di sinistra, non di destra! E poi: si rende conto delle centinaia di militanti appunto dell'organizzazione «Mojahedin del Popolo» fucilati solamente perché di sinistra dai «tribunali» di Khomeini? Ha saputo che, tra gli altri, è stato fucilato Reza Saadati, dirigente del «Mojahedin», che aveva trascorso sette anni di prigione sotto lo scia? Gli risulta che sono stati fucilati anche donne e bambini?
Dalla lettera del lettore di Alessandria non traspare nulla di tutto ciò; e allora, chi è che fa analisi semplicistiche, lui o l'Unità? Gli suggerisco di documentarsi meglio, ad esempio cominciando a leggere l'argomentato articolo di Renzo Foa (Intitolato «La fuga di Bani Sadr e l'evoluzione del regime di Teheran - Spirale iraniana» pubblicato sul numero del 7 agosto di Rinascita).

SERGIO VARO (Riccione - Forlì)

Gli arsenali pieni di ordigni infernali

Caro direttore,
la filosofia che percorre l'articolo di Pietro Ingrao del 12 agosto (scritto dopo la decisione di installare i missili in Sicilia e il via di Reagan alla bomba N) mi trova perfettamente d'accordo. Non è «dottrinarismo» porsi domande su cosa, oggi, vuol dire democrazia quando una persona e pochi suoi intimi possono decidere il destino del mondo.
Voglio aggiungere però che è ora di intraprendere chiaramente anche in politica internazionale la «terza via»: è necessario condannare anche l'Unione Sovietica per quanto riguarda il riarmo. Gli arsenali sono pari a detta degli esperti e quindi gli imputati debbono essere due e sullo stesso gradino del «podio». Non possono essere tollerati «titolerati» su questo drammatico susseguirsi di annunci che cadono su un'umanità sempre più rassegnata ad una deflagrazione del pianeta causata da questi infernali ordigni.
Perché lotta ci sia è necessaria una posizione di noi comunisti limpida e cristallina e che tagli le gambe a tutte le speculazioni.

LAMBERTO SPARVOLI (Roma)

Una bella critica, ma sbagliato il raffronto

Caro direttore,
ti leggo poco, perché solo di recente rientrato dal Sud Africa. Il tuo è un bel giornale, un giornale di lotta che fa onore ad un popolo civile come è il nostro. Simpatizzo con il tuo giornale e con le sue idee chiare, schiette, sincere. Un gran bel giornale. Il mio tempo di lettura è relegato a pochi minuti al giorno assillato come sono da combattimenti familiari di grave responsabilità. Sono figlio d'arte. Scorrendo il tuo giornale di martedì 28 luglio, ho letto la bella e positiva critica di Rubens Tedeschi a proposito del Nabucco aremiense.
Ho diversi saggi e libri nella mia modesta libreria del tuo famoso musicologo e critico. Mi sorge però un disappunto: leggendo un raffronto a proposito del baritone

A proposito di una pretestuosa polemica dell'Avanti! Meglio stare ai fatti

Sull'Avanti! di ieri, il compagno Giuseppe Tamburrano cade in un piccolo ma significativo infornuto. Egli asserisce che il PCI — tramite un'intervista del compagno Minucci — avrebbe compiuto all'ultimo momento una «conversione di 180 gradi» a proposito della questione degli euromissili, sostenendo la linea di una moratoria nucleare in Europa che contempli una riduzione bilanciata e reciproche garanzie per

le due grandi potenze. Peccato — aggiunge Tamburrano — che questa importante «novità» introdotta nel dibattito dai comunisti, non faccia che ripetere (come una «traduzione fedele») una proposta avanzata pochi giorni prima dal ministro della Difesa sovietico Ustinov. Eccoli, questi comunisti italiani, sempre a rimorchio dell'Unione Sovietica!

Il vero peccato sta nella distorsione di Tamburrano tanto più imperdonabile trattandosi di una questione così cruciale. Tanto per cominciare, Minucci non ha fatto altro che riprendere — presso a poco con le stesse parole — la posizione espressa il 28 luglio scorso dal compagno Enrico Berlinguer, nella nota intervistata a Eugenio Scalfari. Evidentemente, tutti pronti a bollare le cosiddette «chiavure» di quella intervista, i com-

paghi socialisti si sono lasciati sfuggire le novità e le «aperture» che essa conteneva.
Non solo. La medesima idea di moratoria è stata sostenuta da autorevoli dirigenti del PCI, a cominciare dal compagno Bufalini, in vari scritti di questi ultimi tempi. E ancora. Si tratta della stessa linea che i comunisti italiani, per primi, hanno assunto già due anni or sono, quando si pose all'ordine del giorno del parlamento italiano il problema degli euromissili. Una linea così realistica e forte da contagiare alcuni partiti e governi europei di orientamento socialista e socialdemocratico, che in qualche misura hanno preso posizioni analoghe. Tamburrano afferma che la proposta del PCI sarebbe la stessa assunta a suo tempo dal PSI attraverso la cosiddetta «clausola della disinvoltanza». Bene. Ma allora perché non ci battiamo insieme per applicarla, chiedendo al governo di cui fa parte il PSI, e al ministro della Difesa socialista, di revocare la decisione sulla base missilistica di Comiso, che costituisce un fatto compiuto nella direzione della installazione degli euromissili, prima ancora che siano avviati i negoziati per ridurli dall'una e dall'altra parte?

Luciano Nigro

Oggi e domani le sedute finali della commissione parlamentare sulle responsabilità per piazza Fontana

Ministri e trame del Sid, l'Inquirente decide

Ancora aperto uno dei casi più inquietanti di questi anni: il governo avallò il segreto di Stato su Giannettini? - Impedito il confronto tra Rumor e Zagari, le cui versioni sono in plateale contrasto, e quello tra Tanassi e Miceli - Il rischio di un insabbiamento

ROMA — Tra oggi e domani anche l'Inquirente dirà la parola finale su uno dei capitoli più inquietanti di tutta la vicenda della strage di piazza Fontana: la copertura da parte di alcuni ministri del tempo, del collaboratore del Sid Guido Giannettini e delle gravi «deviazioni» dello stesso servizio segreto. È un capitolo che, a colpi di maggioranza, si è già tentato, anche nei giorni scorsi, di chiudere con un nulla di fatto.
Non ci sarà, come era stato chiesto dai comunisti, il confronto tra Rumor e Zagari, le cui deposizioni erano platealmente contraddittorie, né quello tra Tanassi e l'ex capo del Sid Vito Miceli. Queste e altre proposte sono state respinte e così stamattina, all'ordine del giorno dei lavori dell'Inquirente, c'è semplicemente la convocazione del generale Maletti, ex capo dell'ufficio D del Sid. Il quale, probabilmente, non sarà presente, essendo residente in Sud Africa e avendo già fatto sapere alla stessa commissione che si sarebbe potuto presentare solo nel mese di settembre.
Poiché i termini di ogni decisione sulle eventuali responsabilità dei ministri nell'affare Giannettini scadono il 24 agosto, è presumibile che i lavori dell'Inquirente si concludano in ogni caso nelle sedute di oggi e di domani.
Che cosa può accadere? La commissione ha davanti a sé queste strade: 1) chiudere l'inchiesta con l'archiviazione (che per essere inapplicabile deve ricevere i voti di quattro quinti dei commissari); 2) Rinviare dinanzi alle tre commissioni di verità tutti o parte degli Inquisiti; 3) Chiedere al Parlamento una ulteriore proroga di 4 mesi per un approfondimento dell'inchiesta (e alla luce delle ultime deposizioni sarebbe op-

portuno). 4) Formulare una dichiarazione di «incompetenza» del Parlamento con il rinvio della causa alla magistratura ordinaria.
Rispetto a quanto emerse nel corso dei due processi penali sulla strage (l'ultimo concluso con la sconcertante assoluzione di tutti i principali protagonisti) le più recenti deposizioni hanno fatto emergere delle novità. In particolare, sull'atteggiamento assunto dal governo quando il Sid si oppose alla richiesta di Stato di guerra d'informazione del giudice D'Ambrosio su Giannettini, Zagari, ex ministro della Giustizia, e Rumor hanno fornito versioni diametral-

mente opposte. A Catanzaro e anche nei giorni scorsi Zagari ha ricordato che, dopo l'apposizione del segreto di Stato da parte del Sid sull'affare Giannettini, ricevette da D'Ambrosio e dalla Procura generale di Milano una sollecitazione a intervenire per rimuovere quello che era un ostacolo decisivo alle indagini. Zagari si recò da Rumor a palazzo Chigi chiedendogli di intervenire.
Di più: ha affermato di aver avuto con lo stesso Rumor un secondo colloquio e di aver informato della questione anche Nenni, De Martino e Mancini.
La versione di Rumor è di-

versa. Riempendo rapidamente i vuoti di memoria, tristemente divenuti celebri al processo di Catanzaro, egli ha affermato di aver sostenuto che non vi fu mai, sul caso Giannettini, un secondo colloquio tra lui e l'ex ministro della Giustizia.
Uno dei due, evidentemente, dice il falso. Per questo i comunisti avevano chiesto un confronto Rumor-Zagari. A colpi di maggioranza si è respinto sia questa proposta sia quella di un confronto tra Miceli e Tanassi. A maggioranza, inoltre, si è detto no all'audizione di due dei dirigenti socialisti menzionati da Zagari, e di Beria D'Ar-

gentine (il magistrato che al tempo aveva stilato il ricorso contro l'apposizione del segreto di Stato sul ruolo del fascista Giannettini).
Fare previsioni sull'esito di questa particolare indagine sul ruolo dei ministri è difficile. È bene ricordare che l'Inquirente ha già i lavori e nelle sue ormai prossime decisioni, non è «vincolata» in alcun modo dalle sentenze penali sulla strage. Deve, e ha i mezzi per farlo, accertare un solo punto chiave: se tra il '73 e il '74 vi furono atti e comportamenti di ministri che ostacolarono le indagini sulla strage o se i responsabili delle deviazioni furono solo i capi del Sid.

Ieri dal segretario Piccoli

La «Festa» della DC presentata alla stampa

ROMA — Il programma della prossima «Festa dell'Amicizia» della DC ha organizzato a Trento dal 29 agosto al 6 settembre, è stato illustrato ieri ai giornalisti dal segretario Flaminio Piccoli durante una conferenza stampa (presenti anche Evangelisti e Bisagnan).
La «Festa di Trento» — ha detto Piccoli — è in evidente relazione con il centenario della nascita in quella regione di Alcide De Gasperi. Le manifestazioni si apriranno con un ricordo dell'uomo politico trentino da parte di Arnaldo Forlani, cui farà seguito un convegno — coordinato da Andreotti — sul pensiero di De Gasperi, ieri e oggi. Centrali saranno poi i temi della casa, dei trasporti, dell'infanzia, dei rapporti tra la DC e il mondo sindacale e imprenditoriale, dell'informazione, del rinnovamento della DC libero «dalla forza cogente delle correnti». La manifestazione di chiusura sarà tenuta dallo stesso segretario, Piccoli.
A una giornalista che chiedeva al segretario se se non avesse avuto la sensazione, l'altro ieri, che il mondo fosse più vicino alla guerra, Piccoli ha risposto di no e ha aggiunto di credere nel senso di responsabilità dei grandi paesi («meno in quello dei piccoli», ha aggiunto). «Siamo — ha detto ancora Piccoli — per le leali osservazioni dei nostri patti strategici nella alleanza atlantica, e anche perché ci si metta attorno al tavolo per una trattativa globale».

L'opposizione delle Regioni

Decreto Andreatta: no anche della Sicilia

ROMA — Anche la Regione siciliana, dopo quella della Sardegna, si è pronunciata contro il decreto Andreatta in base al quale, entro il 25 agosto prossimo, le banche sono tenute a versare al Tesoro i fondi depositati dagli enti pubblici (Regioni, Comuni, enti previdenziali come l'INPGI, INPDAL, Cassa previdenza medici, avvocati, ecc.) per la quota che supera il 12% delle entrate annuali dei singoli enti.
Il «no» della Regione Sicilia sarà motivato nella riunione in programma oggi a Roma di tutte le Regioni a statuto speciale. Ma le argomentazioni del rifiuto ad applicare il decreto governativo si deducono già dal ricorso presentato al governo regionale siciliano alla Corte costituzionale per violazione degli articoli 20 e 36 dello Statuto speciale, parte integrante della Costituzione.
In particolare si afferma che il decreto Andreatta verrebbe a limitare la disponibilità di cassa della Regione, con ciò incidendo sulla potestà amministrativa della Regione stessa. Inoltre la Regione non potrebbe più disporre del gettito dei tributi riscossi, che in Sicilia sono di spettanza della Regione stessa.
Sempre oggi il ministro Andreatta incontrerà i dirigenti degli enti previdenziali autonomi.

Migliorano le condizioni di Padre Arrupe

ROMA — Le condizioni di salute di padre Pedro Arrupe, il superiore generale dei gesuiti colpito il 7 agosto da trombosi cerebrale, con leggera paralisi del lato destro, «seppur lentamente» continuano a migliorare. Il portavoce della curia generalizia dei gesuiti P. Jean-Claude Detsch, ha anche detto che l'infarto lascia già il letto a passa qualche ora del giorno in poltrona. Per quanto riguarda la paralisi alle dita della mano destra e la grave difficoltà di articolare le parole, padre Arrupe non ha compiuto sostanziali progressi. È ovvio che si prospettano per lui alcuni mesi tra degenza e convalescenza.
I medici della clinica romana «Via S. Munda» dove è ricoverato, non hanno stabilito quando emergeranno il prossimo bollettino medico. Giornalmente padre Arrupe riceve la visita del suo vicario padre Vincent O'Keefe che reggerà praticamente la Compagnia di Gesù fino a che il preposto generale non guarisca o il papa non esprima un diverso parere. A tal proposito va ricordato che il pontefice è il primo superiore dell'ordine dei gesuiti fondato da Sant'Ignazio di Lojola.

Il nostro televisore parlerà ancora italiano?

Ogni giorno che passa scandisce un angoscioso conto alla rovescia per migliaia di lavoratori delle fabbriche di prodotti elettronici. La Grundig elimina 1.150 posti di lavoro in un anno. L'Indesit concede una breve tregua, ma a settembre minaccia di riaprire la procedura per licenziare 2.020 lavoratori, 1.250 dei quali al Sud. Alla Voxson di Roma ed all'Emerson di Siena 2.500 lavoratori sono sospesi da un anno.

Ma il conto alla rovescia non procede solo per i lavoratori. È l'intera industria italiana di televisori ed elettronica «di consumo» (autoradio, registratori, complessi HI-FI, ecc.) che si sfalda, con conseguenze irreparabili per l'economia del Paese. Fino al 1976 la bilancia commerciale di questo settore era praticamente in pareggio. Oggi il deficit supera i 500 miliardi di lire. Il collasso si avvicina dunque con progressione geometrica: ogni anno le nostre esportazioni, confrontate con le importazioni, si dimezzano rispetto all'anno precedente.

Un anno fa il 30 per cento dei televisori venduti in Italia erano di marche nazionali. Dopo la crisi di tre industrie come Indesit, Voxson ed Emerson, la quota di mercato dei produttori italiani è scesa al 18 per cento. Sempre un anno fa, il 65 per cento del mercato italiano delle autoradio era in mano a produttori nazionali.

Cessa l'attività della Voxson (che produceva un quarto delle 700 mila autoradio vendute ogni anno in Italia e ne esportava altre 150 mila), la situazione si è impoverita ed oggi il 60-65 per cento delle autoradio vendute in Italia sono estere.

Per spiegare il tracollo, si accusano i produttori stranieri di fare del «dumping», vendendo sottocosto. Si accusano i nostri governi di non aver fatto nulla (ed è vero) per impedire che il mercato italiano diventasse una giungla. In Italia infatti si vendono migliaia di radio e TV di contrabbando. S'importano apparecchi con marchi della CEE che contengono componenti di qualità scadente fatti ad Hong-Kong, Taiwan, Singapore. Il 30 per cento del mercato è controllato da società che non producono, ma speculano soltanto sul commercio di questi prodotti.

Se il problema fosse solo questo, però, basterebbe comportarsi come altri Paesi europei, che hanno istituito controlli di qualità e



Industrie come la Emerson, la Voxson, la Indesit sono in crisi, mentre TV e autoradio italiani rischiano di scomparire dal mercato nazionale
Quando i «Brambilla» montavano gli schermi nel retrobottega, i giapponesi rivoluzionavano la tecnologia. Non basta il protezionismo, ci vuole una nuova strategia



doganhe specializzate per prodotti elettronici. Al limite, si potrebbe fare come la Francia, che proprio in questi giorni ha bloccato le importazioni di radio e TV dall'Estremo Oriente. Ma il problema principale è un altro: la crisi dell'elettronica di consumo, in Italia, è strutturale.

La tanto lodata «economia del Brambilla» ha contribuito a ridurre in modo sostanziale la quota di mercato che i nostri governi di non aver fatto nulla (ed è vero) per impedire che il mercato italiano diventasse una giungla. In Italia infatti si vendono migliaia di radio e TV di contrabbando. S'importano apparecchi con marchi della CEE che contengono componenti di qualità scadente fatti ad Hong-Kong, Taiwan, Singapore. Il 30 per cento del mercato è controllato da società che non producono, ma speculano soltanto sul commercio di questi prodotti.

Se il problema fosse solo questo, però, basterebbe comportarsi come altri Paesi europei, che hanno istituito controlli di qualità e

dogane specializzate per prodotti elettronici. Al limite, si potrebbe fare come la Francia, che proprio in questi giorni ha bloccato le importazioni di radio e TV dall'Estremo Oriente. Ma il problema principale è un altro: la crisi dell'elettronica di consumo, in Italia, è strutturale.

La tanto lodata «economia del Brambilla» ha contribuito a ridurre in modo sostanziale la quota di mercato che i nostri governi di non aver fatto nulla (ed è vero) per impedire che il mercato italiano diventasse una giungla. In Italia infatti si vendono migliaia di radio e TV di contrabbando. S'importano apparecchi con marchi della CEE che contengono componenti di qualità scadente fatti ad Hong-Kong, Taiwan, Singapore. Il 30 per cento del mercato è controllato da società che non producono, ma speculano soltanto sul commercio di questi prodotti.

Se il problema fosse solo questo, però, basterebbe comportarsi come altri Paesi europei, che hanno istituito controlli di qualità e

dei processi produttivi ed il trasferimento di tecnologia dalle industrie di assemblaggio finale a quelle di componenti. Prendiamo l'industria giapponese, la cui altissima competitività viene ancora spiegata col luogo comune delle migliaia di ometti gialli che lavorerebbero come forsenai. Sulle linee di montaggio dei TV questi ometti non ci sono più. Li rimpiazzano robot che eseguono anche operazioni intelligenti, come infilare i componenti nei piccoli fori dei circuiti stampati.

Ancora più radicale è la rivoluzione nella tecnologia del prodotto. Nel 1970 un TV a colori da 20 pollici «made in Japan» conteneva 65 transistori, 65 diodi ed un centinaio di altri componenti. Oggi lo stesso televisore contiene solo 34 transistori, 38 diodi ed una cinquantina di altri pezzi. I componenti in meno sono rimpiazzati da quattro circuiti integrati. Ingiungendo in un solo componente circuiti che prima richiedevano decine di pezzi, il tempo per montare un televisore in fabbrica si sta riducendo a meno di due ore. Così un'

ta i colori più naturali di una certa gamma di televisori, non dice che essi hanno ormai gli stessi telai base, gli stessi cinescopi, gli stessi deflessori, sintonizzatori, telecomandi, memorie, dei televisori con altri marchi. Come nell'industria dell'auto si punta alla «world car», alla vettura mondiale, così un gruppo d'industrie europee ha messo a punto un «telaio internazionale» per TV color, facilmente adattabile ai vari standard (Pal, Secam), su cui si possono montare cinescopi di varie dimensioni e circuiti aggiuntivi opzionali per creare una famiglia di modelli.

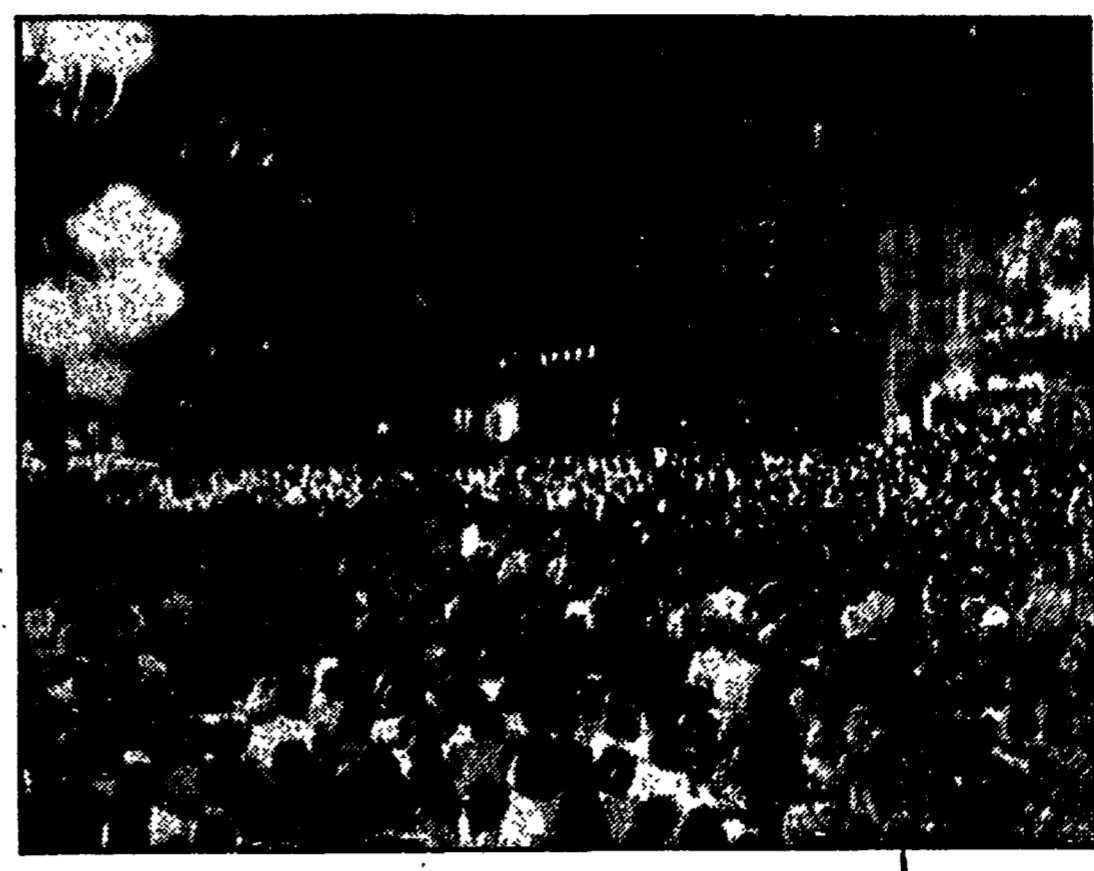
Quanto si prevede che, per effetto di queste tendenze, nel prossimo quinquennio sopravviveranno solo le industrie capaci di produrre 1,5-2 milioni di TV color all'anno. Se così fosse, l'industria italiana sarebbe già tagliata fuori, visto che la Zanussi produce circa 300 mila televisori all'anno ed il consorzio Indesit-Voxson-Emerson, se si riuscirà a costituire, potrà farne altri 300 mila.

Per fortuna il problema è più complesso. Quel livello di economia di scala non si realizzano tanto sui televisori montati, quanto sul parco R&D dei produttori. In altre parole, nessuna industria che si faccia da sola tutti i componenti del televisore. Occorrono però volumi produttivi adeguati per acquistare «stocchi» di componenti a condizioni vantaggiose. Inoltre l'avvenire dell'elettronica di consumo non risiede solo nel TV color. Sviluppo più interessanti si prevedono nel prossimo decennio per prodotti come i videoregistratori, i terminali per ricevere dati e programmi via filo del video domestico (Televideo, Videotext), gli accessori per l'auto (dalla tradizionale autoradio a sistemi di controllo per controllare tutte le funzioni di bordo).

Si sta pure assottigliando il confine tra elettronica «di consumo» ed elettronica «professionale». Queste opportunità però potranno essere colte a patto che ci sia una strategia industriale. E dovrà essere una strategia nazionale, non la somma di varie strategie aziendali con relative sovrapposizioni e sprechi. Ci vuole insomma un vero piano di settore, che non si limiti al pur necessario di ricerca e riconversione industriale, ma utilizzi e coordini al meglio le potenzialità esistenti, indicando o alle singole aziende la politica industriale da seguire.

Ed un piano, riveduto e corretto, dovrebbe presentarsi nelle prossime settimane al ministro dell'Industria: ma già c'è chi preme perché il piano sia la registrazione pura e semplice dei programmi di qualche azienda che, nel disastro generale, si preoccupa unicamente di ritagliarsi uno specchio di mercato per qualche anno ancora. Sarà una ennesima occasione perduta?

Michele Costa



L'estate in città si vede dall'inverno

A colloquio con l'assessore alla cultura di Torino - 250.000 spettatori per duecento spettacoli, anche se piove. Ma i fuochi d'artificio estivi lasciano radici per le altre stagioni

Dal nostro inviato
TORINO — Piove e, senza rispetto, gli scrosci hanno imprecisamente annaffiato anche l'Avvaro di Mollière, nell'occasione presentatosi al teatro Regio con il volto e la voce di Mario Scaccia. Rapida e disordinata fuga di pubblico e attori. Si replica domani, tempo permettendo.

Giorgio Balmas, da sei anni assessore alla Cultura della Giunta di sinistra di Torino, scorre lamentevolmente le pagine d'un bollettino meteorologico dettagliato ed aggiornatissimo: nuvoloso con pioggia, nuvoloso senza pioggia, caldo afoso, minaccia di temporale... Le mosse del nemico sono state seguite giorno per giorno, tenacemente, pur senza alcuna speranza di vittoria sulle sue imprevedibili bizze. Il peggio — dice — è quando il tempo in sospeso viene, non viene... Ti lascia cominciare e arriva all'improvviso, quando già ti gusti lo spettacolo.

«È un inarrestabile dialogo a distanza. E tra i due interlocutori — Balmas — la situazione meteorologica — a noi non resta, per lunghi minuti, che il ruolo passivo dell'ascoltatore. Attenuto quanto basta, comunque, per capire una cosa: Balmas parla di tempo con la stessa studiata drammaticità di cui certi generali, sicuri ormai d'aver vinto la guerra, narrano delle battaglie perdute. E, più

tardi, le cifre che — cessate le invettive anti-pioggia — l'assessore meticolosamente prenderà ad elencarci, confermeranno appieno questa impressione. Duecentoquattro spettacoli organizzati in dieci «punti verdi» (La Pellerina, il Valentino, il Sempione, il Regio, Palazzo Reale, la Mandria, Moncalieri, Collegno, Nichelino e Grugliasco), 185.113 presenze a bordo fino ad oggi, cifra finale prevista 250 mila. Un grande successo, nonostante la pioggia.

E al di là delle cifre? Che cosa significano i trionfi di queste «estati cittadine», questi «punti verdi» sempre ricolti di gente, questo dilatante bisogno di spettacolo? Domande angosciose, pressanti nel momento in cui i torinesi di estatiogio vanno disattendendo sull'argomento in ogni anfratto di carta stampata. Di che si tratta? Del trionfo dell'effimero? Di una vittoria del fantastico sul reale, di un ritorno alla logica del «panem et circenses»?

Lapidaria risposta: «Per me — dice Balmas — si tratta di cultura. E la cultura non è né «effimero», né «panem et circenses»: è, per un'Amministrazione, soprattutto un servizio. Come l'anagrafe. Incredibile. Eppure bisogna dargli credito. Balmas, in fatto di estati, è un precursore, una sorta di padre putavolo del fenomeno: i primi «punti verdi» datano 1976, quando le estati cittadine erano ancora pigre parentesi tra primavera ed autunno. Ascoltiamolo.

«Quello che conta — dice — è il radicamento, cioè la resta di queste estati. Dopo sei anni di iniziative, qui a Torino, cominciamo a non fare più notizia, a non strabiliare più. E credo che il successo pieno sarà raggiunto quando non faremo più notizia del tutto, quando andremo agli spettacoli estivi del Comune sarà norma, abitudine, come andare a ritirare un certificato o a iscriverne i figli a scuola. Un servizio, appunto. Ed un servizio che non si identifica più con la sola estate, se non per il fatto che solo in questa stagione è possibile organizzare spettacoli all'aperto. Oggi, dopo i «punti verdi» estivi viene il «Settembre musicale». Ed anche d'inverno, attorno alle tradizionali stagioni del Regio o dello Stabile, ci sforziamo di radicare nuove presenze, nuove abitudini culturali.

Una macchina sempre in funzione, insomma, senza impennate né sbalzi di temperatura. «Sì. A ben vedere, del resto, proprio questa era l'idea ispiratrice delle nostre estati culturali. Spettacoli all'aperto se ne organizzavano anche prima di noi. Pochi, «eccezionali» ed eleganti, appuntamenti per élites ristrette. Noi li abbiamo trasformati in realtà diffuse, alla portata di tutti. Abbiamo avuto il coraggio di «mischiare i generi»: teatro classico e teatro dialettale, rock e musica sinfonica, cinema d'autore e cinema commerciale; e poi jazz, mimo, balletto, gruppi folkloristici, musica leggera. Tutto in massima libertà, senza formalismi. Se la cultura è un tempo nel me abbiamo spalancato le porte, senza temere una certa inevitabile confusione. Abbiamo creato — stiamo creando

l'abitudine ad «essere dentro».

Ci mostra una foto vecchia di sei anni, pubblicata sulle cronache della «Stampa»: mamma, papà e bambino in carrozella tra la folla del parco Sempione, nella periferia della Barriera di Milano, durante uno spettacolo teatrale. «Oggi sembra niente, un fatto di tutti i giorni. Ma allora era davvero una immagine nuova, rivoluzionaria. Per me resta il simbolo di questi «punti verdi», del loro successo. E poi, bada bene: noi questo successo non lo misuriamo tanto adesso, conteggiando gli spettatori che affollano i nostri spettacoli. Lo misuriamo soprattutto d'inverno calcolando l'aumento delle presenze nelle «zone tradizionali» dell'attività culturale: teatri, concerti; o nella vitalità nuova delle biblioteche, nella nascita di nuovi gruppi culturali di base, nel diffondersi di una iniziativa che non conosce stagioni. Io credo che i «punti verdi» abbiano ancora margini di sviluppo, ma siano in qualche modo successi prossimi al proprio limite massimo di sviluppo. Anche per ragioni meramente tecniche.

«Quando abbiamo preso l'Amministrazione del bilancio dell'Assessorato alla Cultura era di 60 milioni l'anno; anche troppo visto che servivano a gestire il nulla. Ereditavo una segreteria ed una macchina da scrivere. Ora siamo arrivati ad un miliardo settecento milioni ed abbiamo ovviamente aumentato il personale. Ma funzioniamo al limite — spesso mi tocca anche correggere le bozze dei programmi — e credo che più in là non si possa andare. E allora il nostro obiettivo, non solo per ragioni tecniche, non può essere quello della «crescita continua». Abbiamo coniato lo slogan «dalla città al quartiere», vogliamo che l'effimero di queste estati, la grande mobilitazione dei «punti verdi», i bisogni di cui essa è espressione, si trasformi in fatto capillare: in mostre di quartiere, ricerche culturali (e qui ci elenca una dozzina di iniziative in corso), spettacoli, corsi musicali, concerti.

«Vogliamo che la cultura — te lo ripeto — diventi abitudine, componente fissa, «normale» dell'organizzazione della democrazia. Conta di più la rassegna dei gruppi teatrali di base organizzata alle Vallette o la ricerca sul quartiere in corso alla Barriera di Milano, di un grande successo di pubblico al Valentino o a Palazzo Reale. E per fare questo, lo dico, bisogna anche pagare qualche prezzo. La IX di Beethoven suonata in piazza San Carlo nel '77 avrà forse disturbato le orecchie di qualche intenditore, ma quanto nuovo pubblico ha acquistato alla musica e alle sue istituzioni, oltre che ai concerti suonati in sale acusticamente impeccabili.

Resta comunque il fatto — lo interrompono — che di questo «dopo» delle estati nessuno parla. Tutti sembrano abbagliati dalla magia degli spettacoli notturni, dallo scioglimento di un pubblico mai visto prima. Si filosofeggia sui sensi receduti di questa partecipazione, sulla

Michele Serra

Lo straordinario successo di iniziative tanto «effimere» che stanno diventando una buona abitudine



Mario Scaccia nell'Avvaro di Mollière, uno degli spettacoli in cartellone nell'Estate torinese: malgrado la pioggia è un successo. In alto: una foto storica: l'esecuzione della IX di Beethoven a piazza San Carlo.

mistica dello «stare assieme».

«È importante lo stare assieme. Soprattutto in una città come Torino, dove la gente cominciava ad avere paura di uscire la sera, dove il bisogno di cultura era disperso e soffocato nei quartieri dormitorio o scandito dai ritmi della fabbrica. Ma non si sta assieme su nulla. L'invenzione, la fantasia, la capacità di stupire sereno, ma non bastano. La rivoluzione, se di rivoluzione vogliamo parlare, non è tale quando mostra al mondo la propria immagine, ma quando si radica nei cervelli della gente, quando anche la fantasia diventa metodo di vita, norma, presenza scontata... Come l'anagrafe? «Come l'anagrafe? «E per il futuro? «Vorremmo arrivare là dove ancora non ci siamo. Pensiamo, ad esempio, a forme di teatro itinerante che si presentino, anche senza preavviso — perché no? — in alcune piazze periferiche della città, dove ancora predomina la «cultura bar», lo «stare assieme» fondato sulle leggi della disgregazione...»

In attesa che tutto diventi «abitudine», insomma, occorre l'entusiasmo di sorprendere e stabilire. La strada è lunga e ci vuole pazienza.

Massimo Cavallini

Atene: ecco dove facevano filosofia gli stoici

ATENE — Archeologi americani, che stanno compiendo scavi nell'«Agora», la piazza del mercato dell'Atene classica, hanno scoperto la «Stoa», il celebre edificio civile del quinto secolo a.C., punto di incontro della scuola di filosofi che, dal luogo appunto, presero il nome di stoici. «Non ci sono dubbi che si tratti della «Stoa poikile» (portico a-dorno), costruita nel decennio del 460 a.C., ha detto il prof. T. Leslie Shear dell'università di Princeton, che dirige gli scavi. «È un'opera di grande importanza e siamo molto eccitati. Servendosi delle descrizioni che gli autori antichi fanno dell'«Agora», centro della vita pubblica della città di Atene, gli archeologi hanno identificato il luogo in cui sorgeva la «Stoa».

«Sappiamo che l'edificio veniva occasionalmente utilizzato come tribunale o per leggere i decreti, ma ha detto Shear — ma è più conosciuto come luogo di ritrovo di Zenone e dei suoi allievi nel quarto secolo a.C.»

«Gli scavi continueranno l'estate prossima, ma la «Stoa» non potrà essere completamente portata alla luce finché non verrà demolito un grande deposito di merci che si trova a fianco dell'edificio, nel pressi del «mercato delle pulci» di Atene.



Fabrizio che vieni, Fabrizio che vai

Migliaia di adolescenti applaudono al ritorno di De André in concerto e gli chiedono le sue vecchie canzoni: ma non lo fanno per nostalgia

Dal nostro inviato
LIDO DI CAMAIORE — Migliaia di adolescenti sotto la tenda di Bussoladomani, per niente perplessi, a fare il tifo per Fabrizio De André. Curioso: annullando l'aria che tira, ci pareva proprio che gli unici frammenti di anni Sessanta scampati alla macina del tempo fossero le minigonne, l'Phul-op e il gheghe. Tutte cose amabili e innocenti, conserve sottovuoto da piluccare in compagnia, muovendole a sborronate, stessa spiaggia, stesso mare. E allora che c'entrano «Bocca di rosa» e «La guerra di Piero»? E come fanno i ragazzetti del riflusso a riconoscere i suoni e le parole che tappezzavano — non certo svagatamente — le stanze inquiete del pre-Sessantotto?

Non se lo aspettava neppure De André: quando, alla fine dello spettacolo, il pubblico gli ha chiesto a gran voce di cantare da solo le sue vecchie cose, isolando voce e chitarra dall'esuberante e valorosa «band» che lo accompagna in tournée, lui si è tirato indietro, non si sa se per pudore o perché aveva preparato solo pochi brani e in particolare «quelli del nuovo disco». Così che paleo-scenico e platea si sono trovati ad essere vicendevolmente spiazzati da un passato inaspettatamente vivo, che reclamava ancora posto, tanto posto, nel tendone stipato dai nuovi suoni, elettronici e più «produttivi», scelti per vestire le canzoni dell'ultimo periodo, quelle che ha visto Fabrizio — fino a pochi anni fa — come refrattarie a uscire dalle sale di incisione — costrette per necessità economiche ad affrontare il pubblico.

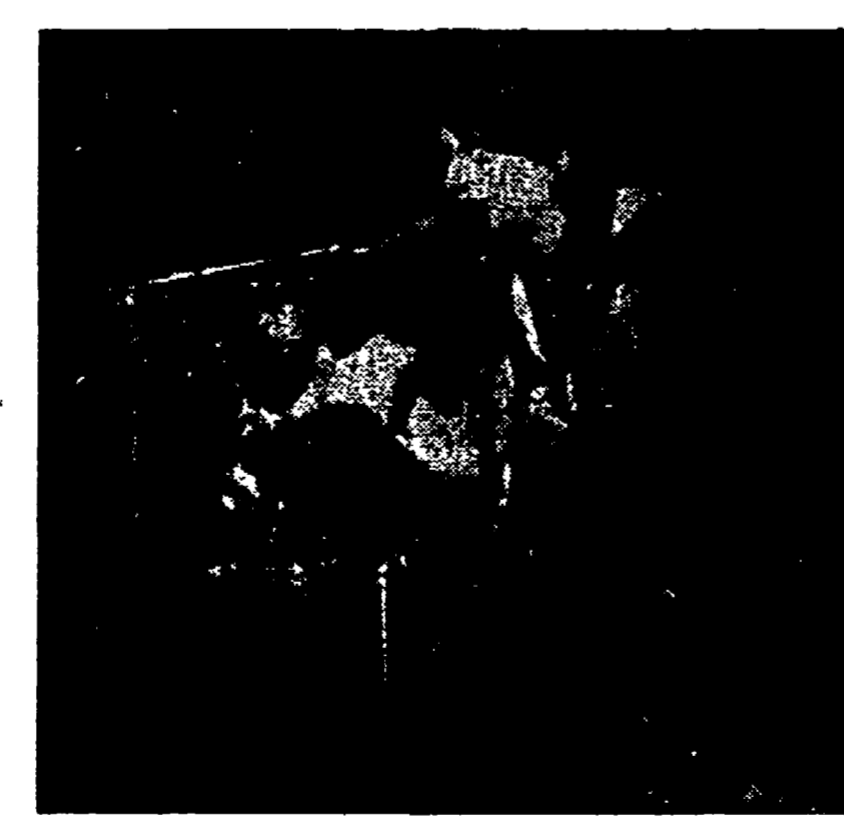
Malvolentieri, dicono; e con l'aiuto di molto whisky e molte pastiglie, che gli servono a superare la sua ansia di solitudine e gli danno la forza di riempire di voce il microfono e di mostrare la faccia al riflettore, lui che di recente famoso per la sua abitudine di darsi soltanto in forma di disco, con l'unica fotografia — sempre la stessa — riprodotta sulle diverse copertine.

Il trauma, osservandolo in scena mentre si accende una sigaretta dopo l'altra, poi dissimulate parole nervose tra un brano e il seguente, c'è e si vede: ma il pubblico, così spesso impetuoso e forchettato con chi gli viene scodellato sul piatto, questa volta sembra sapere, e accettare il disegno dell'artista come una conferma di diversità, di estraneità da rispettare. In questo clima la insistente richiesta di «cantare le vecchie cose», che solitamente nei concerti corrisponde a un pigro bisogno di citazione, è servito soprattutto a rafforzare la complicità fra Fabrizio e il suo pubblico, permettendo ad entrambi di ritrovare nelle nuove canzoni (come la splendida «Hotel Supramonte»; accompagnata dal violino umanissimo di Mauro Paganini) i temi di allora: la pietà per i vinti, il disamore per i potenti e i sicuri, la solidarietà con gli emarginati e gli incerti, la solitudine come veicolo di conoscenza.

Riappare (ancora più accettabile e dignitosa proprio perché «invecchiata») la figura del figlio di padre ricco e ripudiato che preferiva i gatti e le puttane alle cravatte e alle virtù: anarchico

(magari un po' letterariamente), irregolare (magari un po' canonicamente), ma così vicino a quel bisogno di libertà senza paura che fa assomigliare i ragazzi di ieri a quelli di sempre.

Oggi canta Dylan e Leonard Cohen, esalta i pellegrini e bolle il generale Custer, trova, perfino, il coraggio di un po' imbarazzante (falsidioso?) di simpatizzare con i suoi rapitori, che intervennero a spezzare con dura evidenza il suo sogno di un armonioso inserimento — lui cantante famoso con la moglie bella e bionda e il figlio bello e biondo — in una società rurale arcadica. Poca musica e nessuna ironia in questo estinto pacifista battuto sugli accordi del folk nordamericano quindici anni in ritardo rispetto ai «campus» di «Fragole e san-



gues». Nessuna malizia e nessuna ironia, del resto, corressero, ai tempi dei primi successi, quel tanto di rigido scostamento che permeava i suoi piccoli manifesti di antisocialista.

Eppure il filo conduttore, vincente alla faccia di tutti i «santi in avanti» dei gusti e del costume, resiste e si rafforza: e ti ritrovi, sotto un tendone, ancora eccubiante di «canetti galattici», a condividere con un'ignota gioventù emozioni antiche e nuove rimesse. Quello strano intruglio, metà «pace and love» e metà «dal letame nascono i fiori» che fino a pochi anni prima ci sembrava orribilmente retorico, irrimediabilmente consegnato agli archivi, che appartiene sicuramente alle smanie patetiche e sempre perdenti dell'adolescenza, a restare sepolte sotto i nuovi, razionali disinganni.

Difficile dire se sia davvero o soltanto un semplice momento occasionale, ma succede proprio così: De André arriva, in questo lontano '81, sopra un lembo stracchiato di anni Sessanta, rivitalizzando un'ineffabile sensazione che assomiglia molto, ma non è, a «fare l'amore nel buio». Fai per guardarlo come un represso, con tutti i sorrisetti del caso. Poi ti ritrovi delle bombe, e dei tanti Custer che hanno pensato a costruirlo.

Michele Serra

La denuncia dei comuni terremotati

Vorrebbero il denaro per «industrializzare» ma non nelle zone colpite dal terremoto

Sotto accusa le mire elettorali della giunta regionale campana - I miliardi dello Stato servono per la rinascita

Dal nostro corrispondente AVELLINO - La manovra che hanno tentato non è certo delle più nuove. Si sono detti: c'è la nostra disposizione un bel gruzzolo da industrializzare... Sottoscrivendo per l'industrializzazione di alcune zone della regione e allora noi li spendiamo, ma non secondo criteri oggettivi e di reale necessità bensì guardando al nostro interesse, sia politico che elettorale. Manovra non particolarmente nuova, come detto, soprattutto per una giunta regionale come quella campana (un centro-sinistra ormai in piena crisi) avvezza ad operare questa volta anche più spregiudicatamente.

— dovrebbe dare forza e gambe per camminare. E' per questo, per il suo carattere di vero e proprio sciallaggio attuato sulla pelle di popolazioni che hanno già pagato con migliaia di morti e poi stenti e difficoltà la tragedia del terremoto, che la gravissima manovra della giunta regionale ha incontrato l'opposizione fermissima delle amministrazioni comunali delle zone terremotate, dei comunisti e delle forze sindacali. Una opposizione che si è data un proprio carattere di ufficialità con il convegno svoltosi l'altro giorno a Lioni — una delle «capitali» del terremoto — ed al quale hanno partecipato amministratori della zona, consiglieri provinciali e regionali.

Del resto la nettissima ed unitaria condanna delle scelte effettuate dalla giunta regionale, viene fuori con chiarezza dallo stesso documento conclusivo redatto al termine del convegno di Lioni proprio per dare maggior forza e concretezza ad una battaglia che si preannuncia aspra: «Sono scelte sbagliate e che stravolgono e vanificano il senso dell'intervento straordinario previsto dalla legge», si afferma nel documento. Ed è per questo che le amministrazioni dei comuni colpiti, nel documento chiedono che il consiglio regionale individui immediatamente come aree da industrializzare quelle zone che furono all'epicentro del terremoto del novembre scorso.



zate praticamente da tutti gli interventi nei confronti della giunta regionale, l'esponente democristiano non ha trovato di meglio da fare che allinearsi a queste posizioni e scaricare i propri amici di partito che pure hanno le massime responsabilità alla guida della regione. De Mita ha concordato sulla necessità di rivedere completamente le scelte fatte e di portare l'argomento alla discussione del consiglio regionale. Ma è andato anche oltre: è necessario — ha detto — iniziare ad elaborare una proposta di sviluppo per ricostruire l'adde e per creare le condizioni affinché la gente rimanga e non emigri.

Quanto siano dettate dalla buona fede e da una reale volontà politica queste sue dichiarazioni, lo si vedrà in tempo breve, già ha replicato il compagno D'Ambrosio, segretario della federazione comunista di Avellino. Non sarebbe la prima volta, infatti, che De Mita dice una cosa per poi fare esattamente l'opposto. Quel che invece non ha bisogno di ulteriori verifiche è il giudizio che i comunisti danno di questa giunta regionale: tanto il compagno D'Ambrosio, quanto il consigliere regionale comunista Fierro, hanno ripetuto che le prove di inefficienza e di inadeguatezza fornite sono già troppe e che, soprattutto in una fase così delicata, questa giunta regionale è addirittura di freno alla ricostruzione e alla rinascita delle zone terremotate.

Gino Anzalone

Tentativo di estorsione contro la ditta veneta?

Nel «mistero del bitter» anche l'ipotesi del racket

Con gli esami tossicologici trovate tracce di acido cianidrico, un potente veleno, ma non in tutti gli avvelenati - Sono risultate invece negative le analisi sull'analcolico sequestrato

MILANO — Il «giallo» continua: dopo l'equivoco nei confronti di San Benedetto è arrivata una comunicazione giudiziaria. Destinataria Giuliano De Polo, amministratore delegato della ditta di Scorzè (Venezia), che produce su larga scala l'analcolico inimitabile. Il provvedimento, firmato dal sostituto procuratore Federico Cafiero, parla di «avvelenamento colposo di sostanze alimentari». E' una prassi normale, dicono alla Procura milanese, che nei prossimi giorni consentirà al magistrato di interrogare l'industriale. Ma non si riesce a sfuggire alla sensazione che ci si trovi di fronte a qualcosa di più di una «prassi normale», anche se dubbi e interrogativi non sono tutti fugati. La vicenda è molto ingarbugliata e per questo gli inquirenti stanno seguendo diverse ipotesi, non esclusa quella di un mostruoso tentativo di estorsione ai danni della ditta veneta.

Il indagini disposte dal magistrato sono due, parallele: una tossicologica-sanitaria, l'altra sul contenuto delle bottiglie di bitter uscite dai cancelli della fabbrica di Scorzè. Una cosa è certa: a uccidere Mario Brembati, morto al Policlinico poche ore dopo il ricovero, è stato l'acido cianidrico, come è risultato dagli esami effettuati dall'Istituto di medicina legale mettono però in guardia da conclusioni affrettate: è possibile, infatti, che con il trascorrere delle ore il veleno sia stato eliminato naturalmente o si sia alterato. Di qui la decisione di effettuare altre analisi di laboratorio. Proprio ieri pomeriggio, tra l'altro è stata aperta la perizia formale, che sarà condotta dal dottor Lodi.

«L'unica cosa certa è che non c'è veleno nelle nostre bevande»

La comunicazione giudiziaria in contrasto con i risultati delle analisi

Dalla nostra redazione VENEZIA — «Ho l'idea confusa ma ci si capisce più nulla: l'unica cosa certa è che oggi alla luce delle analisi di laboratorio sui nostri bitter, possiamo confermare con assoluta tranquillità che i nostri prodotti sono «puliti». Quando le bottiglie escono dai nostri impianti sono igienicamente in regola». Il dottor Maggi, direttore della San Benedetto, appare rinfancato dalle novità: niente veleno nel sangue dei colti, niente veleno nelle bottiglie di bitter esaminate in laboratorio. E la produzione, nonostante il sequestro ordinato dal giudice continua: il provvedimento infatti concerne soltanto la commercializzazione del prodotto. Eppure, proprio mentre il dottor Maggi confessa la sua ritrovata tranquillità, la magistratura milanese sottoscrive una comunicazione giudiziaria indirizzata all'amministratore delegato della San Benedetto, il dottor De Polo, imparentato con la famiglia Zoppas, proprietaria degli stabilimenti di Scorzè. E quella comunicazione giudiziaria per «avvelenamento doloso» sembra fare a pugni con i risultati delle analisi chimiche.

«Il dottor De Polo è qui in fabbrica — sbotta il dirigente — ma di questa comunicazione giudiziaria non ne so ancora nulla». Possibile che fino a questo momento la magistratura non si sia mai rivolta direttamente a voi? «Le ripeto: coincidenze. Non c'è acido cianidrico nei primi due casi di avvelenamento, quindi che cosa lega i due episodi?». Forse ha ragione e forse no: l'acido cianidrico può essere metabolizzato nel corpo umano, quindi può esserci stato o non esserci più. «Comunque — riprende il dottor Maggi — non ci sono elementi per «incriminare» il nostro bitter, almeno fin tanto che si trova nei nostri impianti». La magistratura milanese, dal canto suo, non scarta l'ipotesi che il veleno sia stato immesso intenzionalmente nelle bibite. Un mostruoso «avvertimento», quindi, una «lezione» impartita a non si sa chi da un probabile movente opera nel settore dell'industria alimentare. «Per quanto ci riguarda — dice Maggi — anche queste sono solo fantasie. Abbiamo sempre lavorato, prodotto e venduto in assoluta tranquillità», e con grande fair play il dirigente della San Benedetto racconta il buon clima esistente in Italia tra le grandi produttrici di bibite. Nessuna pressione è giunta negli uffici di Scorzè, così ci viene assicurato da un altro dirigente di Scorzè, che si viene assicurato che la produzione di acqua minerale è sempre stata assicurata dal stabilimento e che se manomissione c'è stata va escluso che questa sia accaduta all'interno delle mura della fabbrica: l'azienda sforna 30 mila bottigliette l'ora, nessuno può metterci le mani, neppure volendo, troppi occhi sono presenti nello stesso momento, troppo veloce è fuori, si sostiene a Scorzè.

Toni Jop

Dati allarmanti sulle trasformazioni nella struttura sociale della città

I veneziani vanno via, arrivano i ricchi

La popolazione passata negli ultimi 30 anni da 184 mila a 87 mila residenti - Un mercato edilizio rivolto ad accontentare la domanda di seconde e terze case - Tra i nuovi proprietari Pierre Cardin

Dalla nostra redazione VENEZIA — Negli ultimi trent'anni la popolazione del centro storico di Venezia è passata da 184 mila ad 87 mila residenti. Una perdita secca, dunque, di oltre 77 mila unità, pari al 47 per cento. Questo è quanto si apprende da una ricerca del Coses (un istituto di ricerca degli enti locali veneziani) attualmente in corso di stampa. Ma le cifre non dicono tutto. Riferendosi alla pura differenza tra cancellazioni ed iscrizioni anagrafiche, esse celano, infatti, quella parte di esodo di popolazione originaria compensata dall'arrivo di nuovi residenti. Un «ricambio» di dimensioni straordinarie. Il Coses, come è noto, è stato incaricato dall'assessore all'Urbanistica Salzano a dire: «E' mutata la società che abita Venezia, conseguenza di una sostanziale trasformazione della struttura sociale della popolazione residente».

e di terze case e di quanti altri non badano a spese pur di godersi le bellezze della «città unica al mondo». A suffragare questa realtà tornano i dati di una interessante ricerca dell'amministrazione comunale effettuata sui registri immobiliari di tutti gli atti di compravendita di immobili dall'ottobre del '79 all'ottobre del '80. Nell'anno preso in considerazione sono avvenute 2.200 compravendite, di queste 339 sono state effettuate da persone non residenti nel comune (Mestre compresa) e altre 20 da società immobiliari che pure operando a Venezia fungono evidentemente da mediatori. La rilevazione del Comune conferma la stima del Coses: secondo cui nel 1979 ben il 20% di tutti i nuovi residenti era costituito da stranieri. Gli amanti delle curiosità possiamo dire che tra i nuovi acquirenti c'è Pierre Cardin, che ha comprato un palazzo per farvi la propria sede di rappresentanza; ma non mancano nobili ed esponenti del bel mondo.

Una rapida statistica dei 336 fortunati che sono riusciti a «mettere su casa» a Venezia vede al primo posto i «liberi professionisti» e la città di provenienza più ricorrente è Milano. La dinamica demografica e l'andamento del mercato edilizio indicano quindi una recrudescenza del fenomeno di

espropriazione e di espulsione di quelle categorie di persone più deboli economicamente e l'impadronimento della città da parte dei suoi occasionali e sporadici frequentatori. Un uso «di classe» che trasforma radicalmente l'assetto sociale della città costringendo, fra l'altro, chi mantiene un rapporto di lavoro nel centro storico a una forzosa pendolarità, da centri residenziali della cintura di Mestre. Tutto ciò è accompagnato, al tempo stesso, dal fallimento della famosa legge speciale del 1973 che avrebbe dovuto facilitare il restauro dell'abitazioni popolari.

Ma la sensazione è che la nuova spirale speculativa sia stata facilitata anche dall'applicazione della legge sull'equo canone. All'ufficio inquilinato del Comune ci dicono che da una media di duecento sfratti annui si è passati ad una di ottocento. Sparito dalla circolazione il mercato in locazione, molte famiglie si rivolgono all'ente locale che, ancora una volta, è chiamato a sanare situazioni drammatiche ed esplosive. Negli ultimi due anni il Comune è comunque riuscito ad assegnare oltre 340 alloggi usando i modesti stanziamenti dello Stato e rischiando fino all'osso il patrimonio pubblico non recuperabile. Ma questa azione di temporaneo degli sfratti rischia di mettere in forse i programmi



p. c.

Si apre domani una mostra d'archeologia ricca di reperti

Aosta scava nel suo passato fino all'aratro di 4000 anni fa

Dal nostro inviato AOSTA - La più antica testimonianza esistente in Italia di quella che dovette essere un'innovazione tecnologica di portata straordinaria, l'introduzione dell'aratro in agricoltura, è venuta alla luce nei pressi della chiesetta di Saint Martin de Corbiens, alla periferia occidentale di questa città dove «ogni buco scavato nel terreno può riservare incredibili sorprese». Risale alla fine del neolitico, circa il 2600-2500 avanti Cristo, i reperti dell'ufficio archeologico della Soprintendenza ai beni culturali hanno individuato l'impronta pterificata dei solchi accanto a una serie di tombe dello stesso periodo e hanno potuto trarne la conclusione che l'impiego dell'aratro era legato, oltre che al lavoro agricolo, anche a riti di consacrazione.

Nel cuore di Aosta, accanto alle solazioni tecniche che sorgono dietro il municipio, gli scavi hanno fatto affiorare i resti di un grandioso edificio termale dell'epoca romana. Siamo abbastanza lontani dalle dimissioni delle terme di Carnacina, ma le soluzioni tecniche adottate sono quanto di più moderno si potesse immaginare allora, negli anni in cui regnava Cesare Augusto o poco dopo: am-

bienti riscaldati da aria calda che circolava nei pavimenti e nelle pareti, piscine con grandi vasche rettangolari a temperatura differenziata nei diversi lati, marmi preziosi in tutte le sale. Aosta, insomma, si conferma sempre più «la Roma delle Alpi». C'è dell'altro nel paragono, ma la natura archeologica che si aprirà domani a Saint Pierre, una decina di chilometri oltre Aosta, per iniziativa della sezione archeologica del turismo e beni culturali, offre più di un motivo di giustificazione a tanto entusiasmo. Nei saloni dei quasi millenario castello del Sarod de La Tour saranno esposti migliaia di reperti originali, documenti fotografici, ricostruzioni in plastico e disegni di eccezionale interesse che abbracciano un arco di 40 secoli, dal neolitico alla cosiddetta

La valle risulta stabilmente abitata già alla fine del quarto millennio. A Saint Pierre, non lontano dal castello che ospita la mostra archeologica, si è accertata la presenza di un villaggio (presumibilmente, una «città» di quell'epoca) di capanne che forse erano interrate. Diverse decine sono gli insediamenti risentiti al secondo millennio e già sicuramente localizzati. Devono ancora essere scavati, studiati pazientemente per ricostruire costumi e abitudini delle popolazioni edo-liguri progenitrici delle tribù che parecchi secoli dopo avrebbero dovuto subire l'occupazione romana. Ma la loro stessa collocazione in luoghi difficilmente accessibili, che di per sé rappresentavano una sorta di fortificazione naturale (come nella valle di Saint Bartelemy), può farci intuire que-

sto sospeso sulla vita di quelle comunità. Si direbbe che la «geografia umana» della valle non sia mutata granche attraverso i tempi. L'Aosta, oggi si è mescolata e sovrapposta all'antica città romana, i cui resti circondano ancora le rovine del neolitico. Di quell'età, lontana da noi più di 4500 anni, i visitatori della mostra potranno ammirare alcuni «pezzi» davvero antichi: una serie di steli antropomorfe, alte fino a tre metri, che sono state trovate nella loro postura originaria, allineate vicino alle tombe di Saint Martin de Corbiens. Ma, a quanto sembra, queste steli, tagliate in una forma che ricorda vagamente una figura umana, sono avvenute a che fare con le sepolture. Si trattava, più probabilmente, di monumenti a capi o serpi; come di un, una specie di primo tentativo di statua.

Sono lastre di pietra incise con questo tipo di reperti nel bacino del Mediterraneo sottolineano la sola il valore del ritrovamento effettuato ad Aosta: pochissimi esemplari di steli antropomorfe di quell'epoca esistono soltanto in Grecia e a Malta; negli scavi di Troia fu rinvenuto solo uno spezzone. Altri due gioielli saranno in mostra nel castello del Sarod: il famoso edittico di Onorio, bassorilievo in avorio dell'imperatore romano, gelosamente conservato finora nella cattedrale di Aosta, e il sbalzo, un prezioso pettorale di cavallo, con scene di battaglia tra barbari e romani. Il sovrintendente Proia esprime l'augurio che l'occasione della mostra possa accelerare i tempi della creazione del museo permanente di archeologia, che dovrebbe trovar sede in uno storico palazzo ad Aosta. L'assessore regionale Angelo Pollicini dice che questo sforzo rientra in «una scelta di politica culturale che dovrebbe arricchire il potenziale di richiamo della Valle d'Aosta». Peccato che la mostra non si batta quando la stagione è agli sgoccioli.

Piergiorgio Batti

Protestano a Lipari legandosi dei massi ai piedi

ISOLA DI LIPARI — Una trentina di giovani stranieri hanno inscenato una manifestazione nella piazza di Lipari per protestare contro il trattamento economico loro praticato da alberghi e ristoranti presso i quali lavorano. Il loro grido di protesta è stato quello di legarsi ai piedi a grossi massi. Forse un'allusione ad una situazione di schiavitù, ovvero perché alcuni non vogliono andare via. Contro l'utilizzazione stagionale di stranieri la sezione del Pci aveva diffuso nei giorni scorsi una nota con la quale rilevava da un canto la situazione di sfruttamento dall'altro la disoccupazione dei giovani del luogo, costretti all'inattività ovvero ad accettare condizioni di lavoro umilianti.

Giovane beve acqua minerale alla trielina: è grave

ASTI — Per aver bevuto acqua minerale «alla trielina» un impiegato astigiano di 24 anni, Paolo Serra, si trova da ieri ricoverato in gravi condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale. Ragioniere presso la ditta industriale e a livello distributivo, esiste un'altra possibilità che la minaccia sia indirizzata al commercio al minuto, ai negozi, e perché no, ai supermercati, ma restiamo nel campo delle supposizioni.

Abbattuti due cavalli del Palio

SIENA — Due cavalli che avevano partecipato al Palio del 16 agosto scorso sono stati abbattuti per le ferite riportate durante la corsa. Sono «Black Magic», un bato di quattro anni che aveva corso per i colori della contrada dell'Aquila, e «Bandita De Rio Rosa», una saura anch'essa di quattro anni, la quale era andata in sorte all'oca. Entrambi i cavalli erano arrivati regolarmente al traguardo il giorno della gara.

La nuova feroce eliminazione nella interminabile guerra di mafia

Boss cugino di Badalamenti assassinato a Palermo nella sua villa da 700 milioni

Antonio Badalamenti aveva ereditato dal potente don Gaetano, il «presidente del tribunale di mafia», latitante da anni, il comando di zone d'influenza - Era sorvegliato speciale - Nella residenza telecamere a circuito chiuso



Dalla nostra redazione PALERMO - Paliettoni a lupara per il n. 2 della costa occidentale, un altro clan in ginocchio, nuovo sgomento degli investigatori palermitani: quanto durerà questa guerra di mafia? Mercoledì sera, all'imbrunire, alle porte di Villa Grazia con aria apparentemente inoffensiva nel suo potere. Cade qui, sotto i colpi di due fucili a canne mozzate esplosi da un commando la cui entità rimane misteriosa, mentre accudisce a mucche e galline prima di tornare a casa per la cena. Morsa fa appena in tempo a capire. Stabilire la sua identità non è stato facile: nessun documento, nessun testimone, soltanto il libretto di circolazione di una Fiat 127 bianca, targata che gli era stata consegnata al cancello della villa. A trovare il cadavere sarà un ragazzo che villeggia nella zona. A sciogliere l'enigma, il successore Matteo Pellicciolo con le lapidarie parole: «Sì, è Nino Badalamenti. E questo è il mio potere».

disarmato e sicuro. Era di Nino Badalamenti, sorvegliato speciale, infatti la villa costata 700 milioni e con tanto di telecamere a circuito chiuso. E alle sue dipendenze la pattuglia di «gordilla» che lo sorvegliavano giorno e notte. Far la storia dei Badalamenti di Caltanissetta è un lavoro di un intero pezzo della storia della mafia. Prendiamo l'arco di tempo che va dalla scoperta delle raffinerie di eroina nell'agosto dell'80 (una volta trovata proprio a Villa Grazia, dove qualche giorno dopo sarà giustiziato l'albergatore Carmelo Janni che con la sua «leggerezza» aveva causato l'arresto di Gerlando Alberti e dei marsigliesi) ad oggi. È l'anno della «pax» mafiosa che si infrange e della guerra che esplose senza quartiere: lupara bianca per Pino Panno, «re» di Casteldaccia, lupara e P38 per Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo, gigantesca trappola per sei fra boss e gregari delle più agguerrite cosche siculo-americane (gli Inzerillo, i Bontade, i Di Maggio) che scompaiono nel nulla.

le cosche? E negli anni '60, addirittura «presidente» del «tribunale di mafia»? A 18 anni fu denunciato per un banalissimo furto dai carabinieri di Terrasini. Cinque anni dopo, il primo salto di qualità: associazione a delinquere. «Tano» si fa le ossa con il contrabbando di sigarette, interessando, proprio in questa zona della costa che corre da Palermo a Trapani, il primo ordito del suo futuro impero. Nel '49, quasi un ricostituito ufficiale: la custodia di Palermo scopre in ritardo che ha lasciato clandestinamente l'Italia per raggiungere Detroit. Più tempisti, gli americani lo arrestano per immigrazione clandestina. Ottenuto l'espatrio, torna a Cimitello. Inizierà per Badalamenti un ventennio di affari «tranquilli».

114: 5 anni ridotti a 2 in appello. Fra confino e carceri Badalamenti arriva al 1976. I tempi sono cambiati. Muore in un agguato nel bosco di Terrasini. Cinque anni dopo, il primo salto di qualità: associazione a delinquere. «Tano» si fa le ossa con il contrabbando di sigarette, interessando, proprio in questa zona della costa che corre da Palermo a Trapani, il primo ordito del suo futuro impero. Nel '49, quasi un ricostituito ufficiale: la custodia di Palermo scopre in ritardo che ha lasciato clandestinamente l'Italia per raggiungere Detroit. Più tempisti, gli americani lo arrestano per immigrazione clandestina. Ottenuto l'espatrio, torna a Cimitello. Inizierà per Badalamenti un ventennio di affari «tranquilli».

Strage di Bologna: 2 fascisti a confronto con il superteste

BOLOGNA - Pier Giorgio Farina il detenuto considerato il superteste della strage della stazione di Bologna - è stato messo a confronto con i due fascisti da lui direttamente indicati come gli ideatori del massacro: Dario Pedretti e Sergio Calore. Il confronto, effettuato dal giudice istruttore del tribunale bolognese Aldo Gentile, assistito dal Pm Claudio Nunziata è avvenuto, dunque, oltre un anno dopo le ormai famose «rivelazioni» di Farina, rivelazioni che hanno suscitato più di una polemica. Riserbo più fitto che mai, ovviamente, è stato dell'atto istruttorio.

non l'hanno ritenuta tale. È accaduto, infatti, che Farina abbia fatto la prima rivelazione in carcere a un suo famoso compagno di detenzione, il dottor Russomanno, l'ex alto funzionario degli affari riservati del ministero dell'Interno, in galera per l'affaire del memoriale Peci.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - A Bad'e Carros è arrivata una cartolina che sa di macabro e di estrema beffa: «Carissimo fratello, bacioni, il tuo René». Il mittente è Renato Vallanzasca, il destinatario Francis Turatello, morto alcuni giorni fa forse proprio per ordine del Vallanzasca. È davvero una beffa, o magari il «bel René» non c'entra con l'esecuzione di Francis Turatello? Difficile dirlo. Ma la cartolina ha comunque il sapore dello sfregio.

ra è che Bad'e Carros rimane com'era: fabbrica di morte. Per il carcere nuorese non sono valsi i motivi umanitari. Si aspetta forse un altro ricatto per ristrutturarlo per renderlo efficace e controllato, per migliorare le condizioni di vita e, soprattutto, per porre fine alla pericolosissima promiscuità tra «comuni» e «politici»?

quattro killer abbiano effettuato una specie di macabro rituale sul corpo della vittima, bevendo addirittura il sangue di Turatello. Tutto questo sarebbe stato del resto impossibile in 30 secondi, il tempo esatto dell'esecuzione. La smentita è venuta dal direttore del supercarcere e dal medico legale che ha eseguito l'autopsia.

Un altro grave episodio di violenza nel carcere toscano

Accoltellato a Pianosa, è in fin di vita

Angelo Arpino, 30 anni, condannato per furti, è stato colpito durante l'ora d'aria - Forse un regolamento di conti interno - Ricoverato all'ospedale di Portoferraio, ma le sue condizioni sono disperate

Dal nostro inviato LIVORNO - In un letto dell'ospedale di Portoferraio Angelo Arpino, 30 anni, di Milano, accoltellato nella casa penale di Pianosa, sta lot-

tando contro la morte. Le sue condizioni sono giudicate dai medici disperate. Quando è arrivato al pronto soccorso dell'ospedale aveva un'orribile ferita all'addome, chi

lo aveva colpito aveva affondato la lama con estrema ferocia. I medici hanno sottoposto Angelo Arpino ad un intervento chirurgico che si è protratto per tutta la notte. Il giovane detenuto ha il pancreas lesionato e i medici al termine dell'intervento si sono riservati la prognosi. «Non serve la vigilanza», ha detto un medico agli agenti che dovevano piantonare il ferito «le sue condizioni sono gravissime».

Angelo Arpino, prima di cadere in un sonno profondo dovuto all'anestesia, ha detto di essere caduto su un oggetto di vetro, ma lo squarcio nell'addome è la tipica ferita provocata da un'arma da taglio. Un cucchiaio trasformato in coltello o un punturo. L'aggressione è avvenuta, secondo le scame no-

tie che giungono da Pianosa, durante l'ora d'aria. Saranno state circa le 19,30 quando Angelo che scontava diverse pene per furti (sarebbe uscito nel 1985) è stato aggredito mentre passeggiava nel cortile. Non è certo se l'aggressione sia stata compiuta da uno o più detenuti. Fatto sta che Arpino è ricoverato in un'«clau» o a un gruppo come viene altri detenuti.

Tenta il suicidio nel carcere di Porto Azzurro

PORTOFERRAIO - «Ho ucciso e adesso devo pagare, è giusto che paghi. Devo quindi morire anch'io». Così, a quanto si sa, Antonio Pastres, 34 anni, ha giustificato il suo tentativo di uccidersi. Il Pastres è detenuto nel carcere di Porto Azzurro, all'isola d'Elba, e deve scontare una condanna, fino al 2001, per aver commesso un omicidio. Rimorsi, sensi di colpa, solitudine, il movente non è ancora del tutto chiaro.

Certo che il Pastres, chiuso nella sua cella, ha tentato di trovare la morte mettendo in bocca il tubo del gas che alimenta il fornello da cucina del quale ogni cella è provvista. Ma non basta, l'uomo ha anche usato una lametta da barba per prodursi delle profonde ferite all'avambraccio sinistro, nel tentativo di tagliarsi le vene.

Resto difficile dire se gli agenti hanno identificato l'aggressore o gli aggressori dal momento che nessuno parla. Secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe di un regolamento di conti tra alcuni detenuti comuni di piccolo cabotaggio. Angelo Arpino pare non sia legato in particolare ad uno «clau» o a un gruppo come viene altri detenuti.

Il giudice di sorveglianza ha aperto un'inchiesta e probabilmente compirà un'ispezione a Pianosa nei prossimi giorni. L'isola che ospita circa ottocento detenuti è stata teatro in questi ultimi tempi di numerosi episodi di violenza. Almeno tre o quattro detenuti sono stati ricoverati in ospedale per ferite d'arma da taglio.

situazione meteorologica

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Le previsioni di fine estate

Arrivano i temporali ma settembre col sole

Facendo un'analisi dell'andamento della temperatura durante i mesi di giugno, luglio e agosto, risulta evidente che l'attuale stagione estiva, giunta ormai agli sgoccioli, non è stata eccessivamente calda specie per quanto riguarda le regioni settentrionali. Si può dire con più esattezza che i periodi di caldo sono stati pochi e piuttosto brevi.

Storie di morte nello stesso ambiente di violenza

Ucciso a Napoli perché voleva uscire dal «giro»

Gaetano Manzo è stato freddato all'uscita del suo ristorante - Sapeva troppo sul giro del gioco d'azzardo? - Ciro Borriello, 21 anni, guappo alle prime armi, ucciso perché pretendeva troppo

Dalla redazione NAPOLI - Due storie parallele, quella di Ciro Borriello, 21 anni, e di Gaetano Manzo, 29 anni. Due storie finite nello stesso modo: con i protagonisti fucilati nella polvere e con cinque, dieci, for di proiettili calibro «38» alla testa, al torace, all'addome. Eppure due storie diverse: una, quella di un giovane, appena più che ragazzino (Ciro Borriello) che tenta di compiere il salto di qualità da rubagalline a quello di «affiliato» di un grosso clan come quello di «don» Raffaele Cutolo; l'altra, quella di un pregiudicato (Gaetano Manzo) con precedenti per reati vari, gioco d'azzardo e negli ultimi tempi, contrabbando, che sta forse tentando di chiamarsi fuori dal giro, di rifarsi una vita rilevando la gestione di un ristorante e addottandosi a lavorarci anche come pizzaiolo.

Entrambi sono stati uccisi (Gaetano Manzo l'altra notte all'una nel suo locale e Ciro Borriello tre notti fa in aperta campagna) da killer anonimi, sicuri, preziosissimi mandati fuori da qualche capozona infastidito da nuove pretese o creditore di qualche vecchio conto in sospeso.

Gaetano Manzo è stato ammazzato mentre usciva dalla sua pizzeria e i due Pini a Gragnano, un paesotto del Vesuviano, l'altra notte all'una, pochi minuti dopo la chiusura. Sua cognata (che in quel momento si trovava vicino a lui) Fortuna Esposito, 38 anni, s'è presa un colpo in pieno petto. Ora è in fin di vita nella sala di rianimazione di un ospedale di Castellammare.

Il giro del gioco d'azzardo non si esce così facilmente, soprattutto quando si conoscono troppe cose. Ben diversa invece la storia di Ciro Borriello. Figlio di una famiglia numerosa, il padre Mario, 51 anni, operaio ora a cassa integrazione, cresciuto ai margini della periferia urbana, in un ambiente sottoproletario che fa della violenza e della forza il proprio unico strumento di affermazione.

Ciro Borriello in breve entra nel carcere di Poggioreale. Piccoli reati, è più che altro un balordo di periferia: reati contro il patrimonio, porto abusivo d'armi. In carcere, però, impara nuove cose. Poggioreale è una scuola del crimine ancora più dura della periferia urbana. Torna in libertà sei mesi fa e compie il salto di qualità: da piccolo delinquente entra nel giro delle estorsioni.

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia continua a diminuire, per il sopraggiungere di perturbazioni provenienti dall'Europa Nord-Occidentale e diretta verso Sud-Est. Tali perturbazioni sono seguite da aria fredda e instabile di origine continentale.

PREVISIONI: Sull'arco alpino, sulle regioni settentrionali, cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni che generalmente saranno di tipo temporalesco. I fenomeni, durante il corso della giornata andranno intensificandosi sulle regioni nord orientali mentre andranno diminuendo di intensità su quelle nord occidentali. Per quanto riguarda l'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo variabile ma con tendenza ad intensificarsi della nuvolosità e successive precipitazioni temporalesche specie sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Sull'Italia meridionale tempo ancora buono caratterizzato da aerea attività moderata ed ombre di sereno. Temperatura in diminuzione sull'Italia settentrionale e successivamente sull'Italia centrale.

Sirio

Franco Di Mare

«Guerra del vino»: la CEE nel mirino Roma manda avvertimenti a Parigi

Il governo francese ha confermato le misure di restrizione - Dall'Italia un nuovo invito a rispettare le scelte comunitarie - La tensione si sposta a Bruxelles - Appello contro le ritorsioni - Cosa è successo a Ventimiglia con il blocco delle tre autocisterne

ROMA — Adesso tra francesi e italiani c'è la «guerra» delle interpretazioni delle indicazioni della CEE sul commercio del vino nella Comunità europea. Il governo francese, infatti, ha confermato dopo una riunione del «gruppo di crisi» tutte le misure adottate sull'onda della protesta dei viticoltori del Midi nel porto di Sète contro una nave carica di prodotto italiano. Il segretario di Stato all'agricoltura, André Collard, ha sostenuto che «le critiche della Comunità europea non sono giustificate perché i provvedimenti presi non sono anticomunitari». D'altronde la CEE non ha condannato la Francia, ma ha constatato che dopo 23 anni di mercato comune i paesi membri prendono sempre più spesso provvedimenti nazionali a favore dei propri prodotti. Il governo italiano, invece, reclama il rispetto degli accordi e dei vincoli comunitari. «Le decisioni della commissione CEE — ha detto il sottosegretario agli Esteri, Costa — è stata inequivocabilmente chiara: il provvedimento CEE assume valore vincolante per gli stati interessati. È auspicabile che non sorgano ostacoli da parte di chiacchierata una applicazione corretta delle stesse».

In effetti, l'attenzione generale ora è rivolta prevalentemente a Bruxelles, dove la prossima settimana (il 26 per la precisione) dopo il rinvio di due giorni) si riunirà il «comitato di gestione vino»: sarà messo alla prova al di là del conflitto specifico che ha opposto nei giorni scorsi le fazioni italiana e francese, la reale efficacia della politica agricola comunitaria, oltre che la sua equità.

La «guerra del vino» è infatti il riflesso — uno dei più vistosi, ma non certamente l'unico — di una politica agricola comunitaria che privilegia le cosiddette «colture forti» del centro Europa e penalizza pesantemente le produzioni mediterranee. E questo lo hanno ben compreso le organizzazioni contadine italiane. Un appello a non attuare «ritorsioni protezionistiche» che danneggerebbero oltretutto l'economia del nostro paese, che è un paese esportatore, è stato lanciato ieri anche dal Comitato difesa dei consumatori.

A Strasburgo, intanto, il deputato socialista Giorgio Ruffolo ha presentato un'interrogazione al Parlamento europeo per chiedere che vengano rassicurati i viticoltori siciliani danneggiati, che cosa intende fare la CEE nel caso che la Francia non ottempererà agli obblighi comunitari, e più in generale che cosa intenda fare la Comunità per risolvere i problemi della campagna vinicola in corso.

Dal nostro inviato VENTIMIGLIA — Al posto di confine dell'autostrada dei Fiori il traffico di questa estate ormai declinante si sta avviando alla normalità. Non più di dieci minuti di coda. Scarsi i veicoli pesanti, c'è tempo per porre qualche domanda a chi ha il compito di controllare il carico.

Allora, dott. Ventimiglia, è vero che dopo quella del vino sta scoppiando la «guerra del latte» con la Francia? Carmine Ventimiglia, dirigente pro-tempore dell'ufficio veterinario di confine che dipende dal ministero della Sanità, spiana il volto in una risata: «Noi davvero, nessuna guerra. E poi io non sono un guerriero».

Però tra martedì e mercoledì avete respinto tre motocisterne francesi cariche di latte, e l'impressione generale è stata quella di un atto di ritorsione contro il blocco imposto ai nostri vini nel porto di Sète.

«Errare. Si è trattato di un provvedimento di pura routine. Non abbiamo fatto altro che applicare le norme sanitarie fissate nel decreto mi-

nisteriale del 22 settembre '72, secondo cui le cisterne del latte non possono trasportare altri liquidi. E quelle tre avevano già viaggiato con carichi di vino. Escludo un intento di ritorsione».

Deve ammettere, tuttavia, che la coincidenza appare piuttosto significativa: i rigori del decreto scattano nel momento in cui siamo ai ferri corti con i nostri vicini d'oltr'Alpe.

«Per la verità avevamo applicato quelle norme anche il 7 luglio di quest'anno: per gli stessi motivi, erano state respinte altre tre cisterne. E mi pare che la guerra del vino non ci fosse ancora».

Vuol dire, dott. Ventimiglia, che questi interventi sono frequenti? Quante cisterne avete bloccato finora, nel corso dell'anno? «C'è stato qualche altro caso, forse in aprile. Complessivamente abbiamo dato l'alta a sette o otto veicoli adibiti al trasporto del latte».

Dunque prima d'ora gli interventi erano stati molto pochi. Come avete accertato che quei veicoli avevano già trasportato del vino? «Ci era-

emigrazione

Un voto positivo del Parlamento per i giornali nella emigrazione

«Sì» per la stampa all'estero

Lo stanziamento è tuttavia molto esiguo - Quali problemi sono adesso aperti per una rapida attuazione della legge

All'inizio dell'anno, approvata questa rubrica settimanale con l'augurio che nel 1981 si sbloccasse finalmente la questione dei contributi alla stampa italiana all'estero. Dopo un travagliato cammino parlamentare, la legge sull'editoria è stata approvata a fine luglio. Com'è noto, l'articolo 45 prevede un stanziamento di un miliardo all'anno per il prossimo quinquennio, mentre nell'articolo 45 è previsto un contributo di un miliardo per il periodo 1° luglio '78-31 dicembre '80. Abbiamo chiesto al compagno Arnaldo Milano, della presidenza della FILIEF, e protagonista al Senato insieme agli altri parlamentari comunisti della battaglia per l'inserimento nell'articolo 45 dell'emendamento che prevede un contributo di un miliardo per il periodo 1° luglio '78-31 dicembre '80. Abbiamo chiesto al compagno Arnaldo Milano, della presidenza della FILIEF, e protagonista al Senato insieme agli altri parlamentari comunisti della battaglia per l'inserimento nell'articolo 45 dell'emendamento che prevede un contributo di un miliardo per il periodo 1° luglio '78-31 dicembre '80.

«Da due anni, in questa legislatura — dice Milano — la legge di riforma dell'editoria è sempre stata all'ordine del giorno dei lavori parlamentari. È stato dunque un lungo travaglio e le cause vanno ricercate nei vasti interessi economici e politici che la legge coinvolgeva attorno ai vari giornali del nostro Paese. La situazione iniziò a sbloccarsi nella scorsa primavera, quando si giunse a un primo voto alla Camera. Per l'emigrazione, c'era però una grave lacuna in quel progetto: alla stampa italiana all'estero non veniva riconosciuto nessun contributo per coprire il periodo 1977-80. Com'è noto, gli ultimi contributi versati per la stampa all'estero coprivano il 1° semestre del '77».

«Come votato alla Camera, il progetto era per noi inaccettabile: sia come associazione democratica (FILIEF), sia come comunista, ci siamo infatti sempre battuti perché non fossero mortificati gli sforzi dei nostri connazionali all'estero per arricchire i loro settori informativi e culturali. Come FILIEF, abbiamo immediatamente iniziato consultazioni con altre associazioni democratiche dell'emigrazione. E nell'emendamento presentato al Senato si richiedeva un contributo di due miliardi per il periodo 1977-80. La cifra di un miliardo per il periodo 1978-80 prevista nell'articolo 45 è ovviamente insufficiente».

«Questa cifra è insufficiente come lo è pure lo stanziamento annuo per il prossimo quinquennio: con un miliardo all'anno siamo effettivamente al di sotto delle somme stanziati con la legge '72».

«L'esiguità dello stanziamento è evidente, basta tener conto degli elevati tassi di inflazione che erodono la nostra moneta e dei costi di produzione — molto più elevati all'estero — ai quali devono in genere fare fronte questi

Ribassano il dollaro e l'oro mentre il marco si continua a rafforzare

La moneta Usa ieri ha chiuso a 1237,50 lire - La nostra valuta ha perso leggermente terreno nei confronti di quella tedesca

ROMA — Ancora ampie oscillazioni del dollaro sui mercati valutari. Ad accrescere il nervosismo del mercato hanno contribuito sia l'attesa di decisioni dell'Opec di Ginevra sia la tensione dopo lo scontro Usa-Libia. In Italia, la moneta Usa — dopo aver oscillato tra le 1230 e le 1239 — ha chiuso a 1237,50 lire. Contemporaneamente la lira ha perso terreno nei confronti del marco che è salito oltre le 498 lire contro le 497 di mercoledì.

Alla chiusura dei mercati europei il dollaro è tornato sotto i 2,50 marchi. Sul mercato di New York il dollaro ha aperto in ribasso anche per un leggero calo dei tassi di interesse. Lo stesso governo della Federal Reserve, Paul Volcker ha detto che l'alto costo del denaro mette in crisi la piccola industria, l'edilizia e il settore dell'auto, aggiungendo che però gli altri settori dell'economia non ne risentono. Volcker ha quindi accennato alla possibilità di un leggero calo dei tassi di interesse, restando sul vago per quel che riguarda l'entità della diminuzione.

Per la Snam contratto in Egitto da 85 miliardi

ROMA — La Snam Progetti, del gruppo Eni (in questo periodo particolarmente attivo sui mercati esteri), ha firmato un contratto del valore di 70 milioni di dollari con la Near Petroleum Company dell'ente di Stato egiziano Egge, per la fornitura di un impianto per la produzione di alchimenzoli lineari. L'impianto sorgerà presso la raffineria di Almeria, vicino ad Alessandria, e avrà una capacità di 40.000 tonnellate. La Snamprogetti si è assicurata il contratto dopo una gara internazionale alla quale hanno partecipato le più qualificate società mondiali di ingegneria.

Nei prossimi due mesi, informa il quotidiano ufficiale algerino «El Moudjahid», saranno inaugurati nuovi tratti del gasdotto Algeria-Tunisi-Italia, dalla frontiera con l'Algeria a Capo Bon, e da qui, attraversando il canale di Sicilia, fino al terminale di Mazara del Vallo.

La CGIL sugli aumenti dei prezzi: controllo pubblico dei listini

Zuccherini: sono ingiustificati - Del Piano (CISL) richiama il governo agli impegni - La Confesercenti: troppo allarmismo

ROMA — È rimbalzato sui tavoli dei segretari confederali CGIL, CISL, UIL l'allarme lanciato l'altro ieri dal CONAD sui rincari di settembre. A due settimane dall'inizio del confronto col governo sulla politica economica e la lotta all'inflazione, dicono i sindacati, gli aumenti dei prezzi preannunciati costituiscono una sorta di scontro anticipato alla trattativa. Valentino Zuccherini, della CGIL, ritiene che si tratta di un'azione largamente speculativa e giocata in anticipo e di «una risposta perversa alla lotta all'inflazione».

«Il sindacato — assicura Zuccherini — non rimarrà inerte di fronte a questo tentativo di riduzione ulteriore e secca del potere di acquisto dei salari: anzi, nell'occasione la CGIL rilancia la richiesta a suo tempo avanzata del controllo pubblico sui listini delle aziende leader. Tanto più, dice Zuccherini, che i produttori chiedono un aumento del prezzo del prodotto finito senza contrattare il rapporto tra agricoltura e industria (accordo interprofessionale) e senza fare una precisa richiesta per i biotecnologi. Per chiudere questa vertenza, occorrono delle scelte decise, riguardanti il regolamento comunitario e un corretto rapporto tra agricoltura e industria, riportando le percentuali, nella formazione del prezzo dello zucchero, al 63% per le bieticole e al 37% per l'industria, come avevamo nel 1975, mentre nel 1980 avevamo il 58% per l'agricoltura e il 42% per l'industria, tenuto anche conto che l'aumento di produttività dell'industria è stato maggiore di quello dell'agricoltura».

Il 3 settembre riprenderanno le trattative e attorno a quella data i biotecnologi dell'industria si aspettano un aumento del prezzo dello zucchero, che dovrà comunque essere preceduto e condizionato da precise scelte, e

Il viaggio della delegazione toscana

Successo degli incontri in Canada e Stati Uniti

Con due splendide esibizioni degli Sbandieratori di Figline Valdarno (Firenze), uno spettacolo entusiasmante per i circa 8000 connazionali e canadesi che vi hanno assistito, si è conclusa a Toronto la visita che la delegazione della Consulta regionale dell'emigrazione toscana ha compiuto in Canada e negli Stati Uniti. Della delegazione facevano parte Mario Olla, presidente della Consulta, Bruno Poesio e Domenico Crescentini.

Questa visita era iniziata a Montreal in occasione della settimana toscana presso l'esposizione «Terre des Hommes» e si inseriva dunque in una iniziativa che ha teso a valorizzare gli scambi culturali e folcloristici, a diffondere tra le popolazioni locali una migliore conoscenza della realtà italiana.

Anche verso la nostra collettività, questa iniziativa ha tentato di rispondere alle esigenze di maggiori contatti e di migliore informazione dalla terra di origine, di recuperare in un certo senso il grande vuoto lasciato in proposito nei decenni trascorsi dalle istituzioni nazionali e dalle rappresentanze locali.

La visita della delegazione ha saputo superare il livello informativo, quando attraverso incontri con ministri, parlamentari e autorità locali (sia a Toronto che a Montreal) ha valorizzato il ruolo delle Regioni nella risoluzione dei problemi delle nostre collettività in Canada. Particolarmente interessanti a questo riguardo, i contatti stabiliti con il sindaco di St. Leonard, un comune nei pressi di Montreal che conta una forte presenza di italiani, e la decisione di sviluppare ulteriormente i legami tra il Comune e la Regione Toscana.

A questi obiettivi di maggiore conoscenza reciproca e di più adeguato intervento verso la nostra collettività hanno anche contribuito le numerose interviste radio-televisive concesse dai membri della delegazione. In questo vasto programma di attività, non potevano certo mancare i contatti diretti con i nostri connazionali, ed in particolare con i toscani in Canada. Numerose assemblee e incontri sono stati infatti organizzati dalla Filef di Toronto e di Montreal in collaborazione con i circoli toscani locali.

A Chicago e a New York, la delegazione si è anche incontrata con rappresentanti di associazioni toscane; i nostri compagni hanno inoltre avuto modo, a Chicago, di visitare un'azienda artigiana di figurini diretta da un lucchese e un ospedale geriatrico, gestito da connazionali, che ospita circa 300 anziani, quasi tutti italiani.

Il calore, l'entusiasmo e l'interesse che hanno circondato la delegazione durante la sua presenza (1200 persone hanno ad esempio partecipato alla manifestazione organizzata dalla Filef di Montreal) hanno messo in evidenza, se ancora ve ne fosse il bisogno, l'urgenza di allargare e di potenziare questo tipo di iniziative regionali, particolarmente nei Paesi d'oltreoceano dove maggiormente ne è sentita la necessità. (g. g.)

È un anno d'oro per le bietole ma l'accordo CEE ci penalizza

È già iniziata la campagna dei conferimenti delle barba-bietole in tutta Italia senza l'accordo interprofessionale, cioè senza la definizione del prezzo del prodotto anche se c'è già stato l'aumento del prezzo dello zucchero. La produzione di bietole è in forte crescita dalle valutazioni fatte nei giorni scorsi in sede del ministero dell'Agricoltura con la presenza delle organizzazioni bieticole e dell'industria, si è stimato, dopo aver analizzato alcune migliaia di campioni, che la produzione di barba-bietole si aggirerà attorno ai 150 milioni di quintali (132 milioni nel 1980), la produzione di zucchero potrà essere di circa 20 milioni di quintali (17.800.000 nel 1980) e si potranno ottenere circa 115 milioni di quintali fra polpe e melasso, dato questo di forte interesse per la produzione zootecnica.

Se si ha presente che nel 1974 producemmo 9 milioni di quintali di zucchero e doveremo importarne altrettanti, perché in quell'anno il consumo toccò i 18 milioni, si può valutare il salto produttivo fatto. Se consideriamo poi che 20 milioni di quintali di zucchero dell'81 ci occorrono con poco più di 300.000 ettari, salta agli occhi l'impetuoso aumento di produttività, tenuto conto che, pure avendo avuto nel passato punte di 340.000 ettari in produzione di zucchero e che questo deve comportare scelte nuove, richiamo di entrare in una contraddizione che se non viene superata, non può che provocare uno sbocco fallimentare.

Si è infatti firmato un regolamento comunitario in aprile (quando avevamo già se ne venuto) inespugnabilmente autorizzato per il nostro Paese. Con una quota di 13.200.000 quintali di zucchero, un consumo di 17 milioni e una produzione di 20.000.000 quintali si prospettano 150 miliardi di oneri a carico dei bieticoltori. Infatti, non solo non s'intendeva pagare le bietole con l'aumento del 15% riconosciuto a livello comunitario (8,5% aumento del prezzo e 6% svalutazione della lira verde con decorrenza dal 6 aprile) ma non si vuole neppure arrivare ad un aumento del 10%, lo stesso del prezzo delle zuccherine (il prezzo delle zuccherine 1980 fu di 2.200 lire e nel 1981 salirebbe così a 5.770 lire, considerando l'aumento della produttività, potrebbe essere da noi accettato); ma addirittura, a causa degli oneri che si prospettano, si parla di un prezzo delle bietole al Nord a un prezzo inferiore a quello dello scorso anno e al Sud leggermente superiore malgrado un aumento dei costi di produzione di circa il 17/18%. L'Associazione nazionale bieticoltori (ANB) in una conferenza stampa, facendo da battistrada agli industriali, ha chiesto un altro aumento del prezzo dello zucchero di 100 lire.

A parte il pretesto dato agli

industriali, i quali non vorranno firmare l'accordo finché non ci sarà un altro aumento del prezzo dello zucchero, è veramente strano da parte di un'associazione dei produttori chiedere un aumento del prezzo del prodotto finito senza contrattare il rapporto tra agricoltura e industria (accordo interprofessionale) e senza fare una precisa richiesta per i biotecnologi. Per chiudere questa vertenza, occorrono delle scelte decise, riguardanti il regolamento comunitario e un corretto rapporto tra agricoltura e industria, riportando le percentuali, nella formazione del prezzo dello zucchero, al 63% per le bieticole e al 37% per l'industria, come avevamo nel 1975, mentre nel 1980 avevamo il 58% per l'agricoltura e il 42% per l'industria, tenuto anche conto che l'aumento di produttività dell'industria è stato maggiore di quello dell'agricoltura».

Il 3 settembre riprenderanno le trattative e attorno a quella data i biotecnologi dell'industria si aspettano un aumento del prezzo dello zucchero, che dovrà comunque essere preceduto e condizionato da precise scelte, e

meridionali, sono chiamati a pagare i loro oneri per eccedenza (la cosiddetta tassa di correzione)». La richiesta di rinegoziare il regolamento CEE è stata avanzata non solo dalle organizzazioni dei bieticoltori e delle agricolture, ma anche dalle Commissioni Agricoltura della Camera e del Senato riunite insieme alle organizzazioni bieticole. È questo un momento di grande importanza della politica agricola comunitaria.

3) Considerato che noi non intendiamo aderire a una corporazione dannosa per i produttori e per i consumatori, riteniamo che prima di decidere un altro aumento del prezzo dello zucchero, occorre ristabilire un corretto rapporto tra agricoltura e industria nell'uso degli aiuti, attuare la riforma della Cassa Congiuglio Zucchero e definire il piano di settore.

Non pensiamo che si dovrebbe garantire ai biotecnologi un aumento del prezzo attorno al 10% con una giusta differenziazione tra Nord e Sud.

Se la lunghezza della campagna di rinegoziazione di 80-90 giorni esclude che i biotecnologi scelgano come forma di lotta il blocco dei conferimenti (e chiedono produzione di zucchero e oneri per i biotecnologi) non si facciano illusioni gli industriali e il governo che in settembre i biotecnologi stanno solo nei campi a lavorare.

Pietro Colletti
Segretario Generale del
Consorzio Nazionale
Bieticoltori

Incontri con gli italiani in Canada - Nell'ambito della ricerca sulla collettività italiana in Canada che sta svolgendo, il compagno R. Amedeo si è incontrato a Vancouver con i connazionali e con personalità politiche e consolarie. Nella città ha presieduto un'assemblea FILIEF.

In Australia il sindaco di Raffadali - Dal 14 al 23 settembre, il compagno Di Benedetto, sindaco di Raffadali (Agrigento) effettuerà un viaggio in Australia per una serie d'incontri con i nostri connazionali ed in particolare con la numerosa collettività siciliana colà residente.

A Rosario odg contro i militari P2 - In un ordine del giorno approvato nel corso di una assemblea, la FILIEP di Rosario, in Argentina, chiede che vengano applicate severe sanzioni contro gli appartenenti alle Forze armate italiane iscritte alla loggia massonica P2.

brevi dall'estero

Un ordine del giorno sulla pace, contro la bomba n e per l'immediata ripresa delle trattative Est-Ovest è stato votato dal Comitato di zona di BASILICA città e campagna al termine della sua prima riunione dopo la pausa estiva.

Il 26 settembre il Comitato direttivo della Federazione di BASILICA, allargato ai segretari di azione, l'aggravarsi delle tensioni internazionali, insieme alla ripresa organizzativa, costituiranno i principali temi di discussione.

Sempre sui temi della pace e del disarmo, assemblea domenica 23 a MÜNCHENSTEIN (Basilica) con il compagno Michele Parisi, segretario della Federazione.

Giovedì 20, al circolo «Di Vittorio» di FRANCOFORTE si è svolta una riunione tra le organizzazioni dei lavoratori immigrati e rappresentanti dell'associazione alla Civentù della città sul tema del finanziamento comune delle attività sociali e culturali delle associazioni immigrate. Al termine dell'incontro, un volantino sulla pace è stato firmato dalle associazioni presenti.

Ogni assemblea per il rilancio dell'attività a DIETIKON (Zurigo) e domenica a USTER.

Pesaro stregata dal suo genio

Rossini ne sa sempre una più del diavolo

Come Elisabetta, protagonista dell'«Italiana in Algeri», l'opera che ha aperto con successo il Festival dedicato al musicista



Siamo nel primo Ottocento e soltanto le imprese napoleoniche trovano un corrispettivo alla musica di Rossini per la loro ansia di smantellare le vecchie impalcature dell'uomo. Ma sono anche i primi anni di un secolo, caro al romanticismo e alle sue fantasie, per cui Rossini, allo stesso tempo, assume anche una presenza per costumi dirompenti.

Ma non a caso un altro grande, Stendhal, seppe captare nel suo libro rossiniano il segno della mefistofelica forza rossiniana. Figaro o Mustafa che sia, Rossini è il demone che mette in moto le più imprevedibili imprese musicali, completate sempre da chi ne sa una più del diavolo, la donna, livornese (Elisabetta) che la spunta ad Algeri o spagnola che sia (Rosina) che trionfa a Siviglia.

Elisabetta, catturata dai pirati algerini per essere offerta a Mustafa, riesce a nascondersi con un palmo di naso. Abbiamo citato il diavolo e Napoleone, Stendhal e Thomas Mann, ma vi ricordate quando, nel «Faust» Mefistofele incanta la gente e la lascia, come scimmietta, a toccarsi il naso? Ci mancava Goethe, e alla fine, questa è la conclusione: il diavolo stesso, Mustafa, si ritrova, quasi vittima di una stregoneria, ad arrotolare spaghetti impossibili, mentre Elisabetta se la svigna con il suo Lindoro.

timbrati luminosamente in diavolotti e, dove il suo gesto (è solo una questione di esperienza) non è arrivato a coinvolgere tutto il palcoscenico, li ha suppliti la scaltrezza e mefistofelica regia di Egisto Marcucci, il quale ha perfidamente interpretato, come una profezia, vista delle onde sonore, la presenza della folla (eunuchi, cortigiani, armigeri, gente di fatica), costantemente mascherata e tenuta in una situazione alienata, sulla quale incombono i potenti. Mustafa è questa volta un personaggio vero, non strappato da spintoni verso la farsa, ed è vero il gioco ironico e tragico della comicità rossiniana. I costumi, fantasiosi e favolosi di Maurizio Balò, e le sue geometriche scene, hanno gareggiato con la ditta Scavolini che ha realizzato, nello stabilire un rapporto verso la farsa, ed è vero il gioco ironico e tragico della comicità rossiniana. I costumi, fantasiosi e favolosi di Maurizio Balò, e le sue geometriche scene, hanno gareggiato con la ditta Scavolini che ha realizzato, nello stabilire un rapporto verso la farsa, ed è vero il gioco ironico e tragico della comicità rossiniana.

La schiera dei cantanti è perfetta, avendo al centro un trio stilisticamente aderente, costituito da Carmen Gonzales (Isabella), Samuel Ramey (Mustafa) e Sesto Bruscanini (Taddeo). Ma il contorno non era meno degno. Diciamo di Ugo Benelli (Lindoro), Maria Rosa Nardo (Elvira), Anita Caminada, Pino La Mazza.

Strordinariamente rossiniani il British Choir Abroad e l'orchestra romana di Bragov. Rossiniato anche il «crescendo» del successo con lunghi applausi e chiamate agli interpreti e agli artefici dello spettacolo. Si replica stasera e domenica. Rimane fissata a mercoledì la ripresa della «Gazza ladra» diretta da Alberto Zedda.

Erasmus Valente

NELLA FOTO: Maurizio Pellini. Il maestro dirigerà il 16 settembre «La donna del lago» nell'ambito del «Rossini Opera Festival».



È in arrivo la stangata per andare al cinema pagheremo 5000 lire?

Intanto il bilancio '80-'81 segnala un ulteriore calo di spettatori. Un pugno di film italiani batte gli americani - Fu vera gloria?

Bilancio definitivo del circuito delle prime visioni per la stagione 1980-1981: incassi 99 miliardi e 557 milioni (655 milioni in più dell'anno precedente, percentuale d'incremento 0,6 per cento), spettatori raccolti dalle società distributrici attive sul mercato nazionale 21 milioni e 329 mila (4 milioni 878 mila in meno con una flessione del 13,5 per cento), percentuale degli incassi ottenuti dalla produzione nazionale e di coproduzione a partecipazione italiana 49,6 per cento (5,6 punti percentuali in più del 1980, 13,6 in aggiunta al dato del 1979), analogia cifra riferita ai film americani 37,5 per cento (3,7 in meno sulla stagione precedente, 5,7 in meno rispetto a due anni or sono).

Poche indicazioni sufficienti a delineare un quadro caratterizzato dal precipitare della crisi (rapportando la riduzione delle frequenze 1980 si fa, per il 1981, una previsione inferiore di 210 milioni di unità, come dice un passo del superamento di quel «muro» di 200 milioni di frequenze che separa i mercati ancora «consistenti» da quelli irrimediabilmente «ridotti»), dal rafforzarsi dei valori monetari (pur sempre al di sotto degli indici di svalutazione monetaria) e dal rafforzamento della componente nazionale rispetto alla tradizionale concorrenza americana.

Diciamo subito che la crescita degli incassi si accompagna all'accelerazione del processo di elitizzazione dello spettacolo cinematografico collegabile al continuo e diffuso incremento dei prezzi d'ingresso: a poche settimane dalla «partenza» della nuova stagione si fanno sempre più insistenti le voci di nuovi rincari del prezzo dei biglietti; nelle maggiori città si andrebbe a 4.000, 4.500 o 5.000 lire. Questo fenomeno, collegato all'aggravarsi della crisi economica generale, concorre in modo determinante alla concentrazione degli incassi: tre anni o sono i primi dieci film della graduatoria dei maggiori successi

Si fanno insistenti le voci di nuovi aumenti

Paolo Villaggio e Milena Vukotic in «Fantozzi contro tutti»; Ornella Muti nel «Bisbetico domato»; Massimo Troisi in «Ricomincio da tre». Tre film scampionissimi nella scorsa stagione cinematografica



avevano raccolto complessivamente meno del 19 per cento degli incassi delle «prime visioni», quest'anno hanno ottenuto più del 24 per cento.

Bisogna tenere ben presente questo dato nel valutare la reale portata del rilancio della componente nazionale di mercato. Infatti quasi l'80 per cento dei 5 miliardi e 750 milioni che costituiscono l'incremento d'incasso dei film nazionali (quelli americani perdono 3 miliardi e 489 milioni) è legato ai maggiori introiti ottenuti dai primi cinque titoli italiani della graduatoria «box office» rispetto ai loro dirimpettati dello scorso anno. Se nel 1980 Quà la mano, il malato immaginario, Mani di vento, Café express e Lo sto con gli hippopotami avevano tratto dal primo circuito di sfruttamento circa 10 miliardi e 700 milioni, nel 1981 il bisbetico domato, Ricomincio da tre, Fantozzi contro tutti, Asso e Il pap'occhio hanno incamerato complessivamente 15 miliardi e 215 milioni, con una crescita del 42 per cento rispetto alla stagione precedente.

Non c'è, dunque, da essere troppo contenti neppure della pseudopropaganda del cinema italiano: pseudopropaganda in quanto basata non già su un nuovo slancio dell'intera industria nazionale, bensì sul successo di un pugno di prodotti. Fenomeno che ha già messo in moto una ulteriore innalzamento dei costi di produzione di un determinato genere (si dice che, complessivamente, Ricomincio da tre sia costato meno di 500 milioni) sia per la spirale «imitativa» a cui stanno dando vita, una spirale che come al solito finirà con l'inflazione rapidamente del genere e, alla fine, risulterà elemento di ulteriore danno per le già compromesse strutture del nostro cinema.

Umberto Rossi

«Il fascino del mistero» da stasera in TV

Metti un thrilling tra moglie e marito

Quale fascino ha l'insolito? In questi tempi di rinascita complessiva dell'epopea del giallo e del mistero, la domanda è più che pertinente. Il fascino dell'insolito, nuova serie televisiva che parte stasera sulla Rete 2 alle 20.40 con La strada al chiaro di luna, di Massimo Manuelli da un racconto di Ambrose Bierce, cercherà di offrire almeno qualcosa di nuovo. Di qui naturalmente, equivoci, ansie, ire a non finire e, con era prevedibile, verso l'alba ci scappa anche un omicidio.

Fin qui l'intreccio, anche banale, se vogliamo; poi però ci sono tutti i cosiddetti risvolti psicologici della situazione, che sono poi quelli che sanno trattare fino in fondo quel «fascino dell'insolito» cui si riferisce il titolo della serie. E in effetti, il film televisivo firmato da Massimo Manuelli punta

tutto sulle inquietudini dei personaggi, al di là e al di sopra degli avvenimenti stessi. Anzi la storia serve solo a delineare il carattere del protagonista: si direbbe uno di quegli uomini che tendono sempre all'aspirazione delle esperienze e delle emozioni. «L'ossessione del possessore», come dice lo stesso regista, è ciò che segna più in profondità quest'uomo che vorrebbe accumulare ogni cosa: la moglie con i soldi, con la fortuna, con la fama, con la generica «maledizione» e via dicendo. Tutto, comunque, in quantità incredibili.

rentemente più irrilevanti, che vengono invece continuamente moltiplicati. Quale fascino, dunque, ha l'insolito, in questo caso? Più che nell'assassinio e nelle indagini che ne conseguono, l'insolito di questo racconto sta proprio nella sua struttura narrativa e nel conseguente ritmo — assai ambiguo — di questo accumulatore di beni.



«Varietà e sceneggiata sono la nostra scuola»

Rosalia e Beniamino Maggio, gli ultimi esemplari di una razza in estinzione: quella dei comici napoletani vecchia maniera

Mostro servizio NAPOLI — A vederli recitare fanno morire dal ridere. Sono gli ultimi esemplari di una razza in estinzione: quella dei comici napoletani vecchia maniera: Rosalia e Beniamino Maggio, interpreti di avanspettacoli e sceneggiate, macchiette e numeri di varietà. Ora, dopo che per anni sono stati considerati protagonisti di un'arte «bassa», sono stati ingaggiati da una compagnia sperimentale napoletana. E non è un caso. Soprattutto oggi che sul comico e sui comici (siano essi vecchi o nuovi), sul bisogno che la gente ha di ridere, si riflette molto. «Faccio teatro da quando ero in corpo a mia madre», dice Rosalia. Si comprende allora che il recupero odierno non è per nobilitare degli esclusi, bensì per ritrovare quel «messaggero», quella tecnica di chi ha fatto del palcoscenico e dell'impatto diretto col pubblico la propria scuola di arte e vita. Figli d'arte, insomma, della stessa famiglia di Pupella e Dante, sia Beniamino che Rosalia hanno recitato fin dall'età di cinque anni.

«I quattordici anni feci il mio debutto con Anna Fouger — racconta Rosalia — e allora il varietà era una cosa splendida. Com'era questo varietà, continuavo ad avere successo».

«Innanzitutto era costossissimo. Pensa che solo Anna Fouger portava due o tre milioni di piume di struzzo, e ti parlo del 1936».



«Oggi è anche più difficile far ridere — continua Beniamino — la Napoli che conoscevo io era più semplice; quando fai un lazzo, il pubblico di oggi già va avanti per conto suo prima che tu lo finisca. E' un pubblico più esigente. Per far ridere oggi, devi giocare sulla sorpresa».

Luciana Libero

NELLE FOTO: in alto, Rosalia e Beniamino Maggio. Qui sopra, Pupella Maggio

PROGRAMMI TV

- TV 1
13.00 MARATONA D'ESTATE «Grandi balletti narrativi: The gay parison...»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 MESSINA: PALLACANESTRO
17.00 FRESCO FRESCO - Musica, spettacolo e attualità
17.05 PRIGIONIERI DELLE PIETRE con Peter Dinklage, Gareth Thomas...
17.45 QUI ROMA
18.00 PER TUTTO L'ORO DEL TRANSVAAL con Yves Renier e Ursula Monn...
18.00 MAZZINGA «La rivista del robot impenzioso Heaton (2. episodio)»
19.20 DICK BARTON - AGENTE SPECIALE con Tony Vogel, James Cosmo...
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 PIRRO-FORO Opzioni a confronto su fatti e problemi di attualità
21.30 CAPRICCIO ALL'ITALIANA - Film a episodi con Totò, Silvana Mangano...
22.55 TELEGIORNALE
TV 2
13.00 TG 2 - ORE TREDICI

- 13.15 VETRINA DEL RACCONTO: L'ANGOLO AMERICO
17.00 L'ORGANIZZAZIONE - Una vita per l'azienda con Donald Sinden...
17.50 PONI PONI - Cartoni animati
18.00 VIAGGIO NELL'INFINITO - Il sistema solare
18.30 TG 2 SPETTACOLI
18.50 S.O.S. - La rivista del robot impenzioso Heaton...
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 LA STRADA AL CHIARO DI LUNA con Mario Valdemarin, Eva Axen...
21.25 SUPERPLAY - Bridge
22.20 R. NINO DI ROMA - Rubin cerca casa con Richard O' Sullivan...
22.50 TG 2 - STANOTTE
TV 3
19.00 TG 3 - Intervento con Gianni e Pinotto
19.20 SOG KIM DI COSTA: Il Salento (5. puntata)
19.50 MIBASKET: UNA PROPOSTA EDUCATIVA: «Socializzazione (8. puntata)»
20.10 ESSE - EDUCAZIONE E REGIONI (3. puntata)
20.40 RASMINA - Regia di Guido Brignone, con: Beniamino Gigli, Emma Gramatica, Carla Hottel
22.00 TG 3

Star del musical

È morta l'attrice Jessie Matthews

LONDRA — È morta ieri, all'età di 74 anni la celebre attrice e ballerina inglese Jessie Matthews. Aveva debuttato dodicenne sulle scene inglesi ballando in un musical intitolato «Hubbell in Fairyland». Successivamente, arrivò a Broadway dove debuttò nel 1924 in «The Merry Widow» di Sigmund Romberg. Nel 1933, dopo un'assenza protrattasi per oltre ventisei anni, tornò da trentacinque anni nel mondo del musical, con il ruolo di «The Girl in the Red Velvet».

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi gode 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13 14 17 19 GR1 Rash 23. 6.10 B.40
La combinazione musicale: 8.30 E. dicola del GR1: 9 Radio anglo nei con Arbore e Boncompagni; 11 Quattro quarti: 12.03 Amore vuol dire...; 13.15 Mester; 14.28 Le scuole nei secoli; 15 Erupzioni e

- 8.30 9.30 11.30 12.30 15.37 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.5 6.35 7.05 7.55 8.45 Giorra d'estate (al termine, ante dei programmi); 9.05 «Caroline Chen»; 9.32 La luna nel pozzo; 10 GR2 estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Mt parade; 13.41 Sound-track; 15 Le invitate impossibili (al termine le musiche di R. Clydenmann); 15.37 Tutto il caldo minuto per minuto; 20.30 Tango.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 15.45 19.45 20.45. 6 Quindiana Radore; 6.50-8.30 10.15 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. sez. loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegne culturali; 15.30 Un certo discorso estate...; 17 Spaziotre; 21 Musiche d'oggi; 21.30 Spettatore opinione; 22 Nuovi concettisti; 22.45 Pagina dei uomini tedeschi; 23.45 Il racconto di Meszianette.

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30

La manifestazione al Pantheon contro la corsa al riarmo

A migliaia in piazza con il PCI per dire NO ai «signori della guerra»

La coscienza popolare non va in ferie - L'intervento di Minucci Domenica a Fiumicino salperà la «nave della pace»



«I signori della guerra non vanno mai in ferie ma anche la coscienza popolare di migliaia di cittadini non disarma. E ieri sera in piazza del Pantheon nonostante l'afa, l'aria di vacanza, i comunisti, e tutti coloro che vogliono con forza la pace hanno dato un'altra dimostrazione di quanto sia profonda la sensibilità popolare e il legame dei comunisti con la gente.

A centinaia, molti giovani ma anche tanti anziani e famiglie intere hanno gremito la piazza per la manifestazione indetta dalla Federazione romana del PCI e dalla Federazione giovanile comunista per ribadire ancora una volta la netta opposizione a quella logica di sterminio innescata dagli Stati Uniti con la corsa al riarmo, con l'avvio della produzione della famigerata bomba N.

Numerose anche le adesioni di comitati per la pace, di organizzazioni di massa, di organismi dei lavoratori che hanno voluto far senti-

re la loro voce per la pace. Dopo l'intervento introduttivo del compagno Lembo della Federazione ha preso la parola il compagno Adalberto Minucci della segreteria nazionale. «Qualcuno forse — ha detto Minucci — sperava in una sorta di assuefazione tanta vasta è la massa di fatti tremendi con i quali ogni giorno siamo costretti a confrontarci, ma i fatti di questi ultimi giorni — ha proseguito Minucci — ci portano drammaticamente sull'orlo della catastrofe atomica. E anche il recentissimo episodio degli aerei libici abbattuti dai caccia americani ci deve far riflettere ed impegnare con tutte le nostre forze per bloccare la logica di sterminio innescata dalla decisione di Reagan.

«E certamente non contribuiscono a questo sforzo le iniziative del governo italiano — ha continuato Minucci — che mentre nel '79 subordinava l'installazione dei missili Cruise sul nostro

territorio ad un preventivo negoziato ora senza battere ciglio si adegua supinamente alle decisioni del governo americano. Così come non giova alla distensione il modo di informare l'opinione pubblica sulla vicenda degli aerei adottato dal TGI.

«Noi — ha detto Minucci — non siamo in grado di esprimere giudizi definitivi ma certo presentare la cosa come se il golfo della Sirte anziché in Libia si trovi in California non porta acqua al mulino della pace.

La manifestazione di ieri è stato solo uno anche se cruciale degli appuntamenti programmati dalla Federazione del PCI sulla pace. Mentre proseguono le iniziative nei quartieri, nei posti di lavoro e mentre il tema della distensione è al centro di tutte le feste dell'Unità, per domenica prossima è in programma un'altra iniziativa Una «nave della pace» partendo dal canale di Fiumicino toccherà le spiagge di Ostia e Castelporziano.



«Perché la pace non sia top secret»

Una piazza fitta di gente, quella della manifestazione per la pace, ieri, al Pantheon, e di gente estremamente attenta. Prima che il compagno Minucci cominciasse a parlare, quasi tutti discutevano tra loro, divisi in capannelle, dietro agli striscioni, interpellandosi l'un l'altro soprattutto sull'ultimo grave episodio di tensione dei giorni scorsi tra Libia e Stati Uniti. Quasi tutti commentavano in particolare, l'unità di cui stampa e televisione hanno commentato, e stanno commentando l'episodio. Un applauso fragoroso infatti, ha poi successivamente interrotto il discorso di Minucci, quando ha toccato questo tema.

«E ora che si comincerà a discutere a fondo queste questioni — sussurra una ragazza mentre Minucci continua a parlare — primo, perché in realtà nessuno ne sa niente, secondo, perché ci sono stati fatti di equivoque, tra i libici; e ora stiamo messi con il rischio dei missili a Comiso. Particolarmente significativa, la presenza alla manifestazione della sezione operaia della Tiburtina, che riunisce alcune tra le principali fabbriche che lavorano per l'elettronica militare.

«Le fabbriche sono ancora semivuote — racconta un compagno della sezione — ma come consigli di fabbrica stiamo già pensando a delle iniziative da prendere. In particolare da noi, si avverte la contraddizione dei livelli informativi in cui, sono queste questioni, è tenuta la gente e di muoversi in questa direzione. C'è poi il problema di non aver portato fino in fondo, negli anni passati, la battaglia sul controllo delle esportazioni, sulla rottura del segreto militare. In molti sentono il rischio oggi, della estrema lontananza tra paesi reali e organi di governo, lontananza scavata soprattutto sul piano dell'informazione. «Sono problemi grandi, non vogliamo che restino agli addetti ai lavori, non vogliamo che la pace sia top secret».

Aggressioni continue contro i giovani di piazza Navona

C'è razzismo e violenza nel bel «salotto» romano

Gruppi di teppisti picchiano ragazzi di colore, «drogati», freak - Adottano la tecnica della squadraccia, con bastoni e camere d'aria piene di sabbia - La velata intolleranza di qualche commerciante della zona - La storia di Juma Shaba, aggredito e arrestato

Piazza Navona salotto di Roma, piazza Navona porto di mare. Un'isola dal sapore medievale, piena di botteghe all'aperto, di mangiafuoco, di gente che cerca di sbarcare il lunario. Una folla colorata, sciamannata, ecotica, forse troppo caotica. Quella gente, questi nuovi itineranti barboni — come essi stessi amano chiamarsi — incominciano a dare fastidio. I commercianti della zona mormorano, si irritano e vogliono che la grande bancarella sia sgomberata dagli straccioni. Roma non più città europea, ruggisce un giornale della capitale, ma bazar orientale, africano in mano ai merochchini ed egiziani che contrabbando, spacciano e fanno concorrenza sleale agli onesti bottegai indigeni. Piazza Navona diventata il grande dormitorio di centinaia di freak, di giovani viaggiatori senza meta. Il bar «Tre scalini» e gli stracci per terra, due aspetti per molti incompatibili. E qualcuno è passato dalle parole ai fatti. Le incompatibilità devono essere riassestate, possibilmente ribadendo ad ogni costo le reciproche zone di influenza.

Un gruppo di una decina di giovani si ritrova sistematicamente, ogni giorno, davanti a un bar a via della Pace. Passano mattinate e pomeriggi seduti sui vesponi, sui motorini, tentando di far passare le ore. Ad un certo punto qualcuno parte dalla «base», si infilano nei vicoli, isolano il «drogato», il negro, lo straniero coi capelli lunghi e giù botte. Aggressioni premeditate, con bastoni, camere d'aria piene di sabbia, lancio di sassi. Naturalmente dieci contro due, per non correre rischi. Non siamo a New York, ma ci troviamo di fronte ad un teppismo perfettamente integrato alla natura di una metropoli occidentale ed europea.

«Mi hanno aggredito una settimana fa — dice Peter, di Bolzano in un misto di italiano e tedesco — sono sempre gli stessi. Ero andato con un amico a prendere una bottiglia di vino, avevo pagato, ero uscito. Improvvisamente qualcuno sentito tirare i capelli. Erano in 6 o 7 alle nostre spalle. Ci hanno buttato a terra e ci hanno riempito di calci.

Il gruppo di ragazzi di tutte le nazionalità davanti a Santa Agnese si infoltisce.

«Vedi quei due — continua Peter — si chiamano Fritz e Woolf, sono di Salisburgo, in Austria. Li hanno ridotti così, dopo varie aggressioni. Hanno il viso tumefatto, uno dei due ha una gamba fasciata. Sono ridotti male, si avvicinano, chiedono che qualcuno denunci una situazione che è diventata ormai intollerabile.

«Io credo che ci sia gente che non ci sopporta — dice Piero, di Rovigo — ma non capisco perché debbano giungere a questo punto. Molti di noi non si drogano nemmeno, al massimo ci potrebbero arrestare per accattonaggio.

«Quando viene notte — aggiunge Angelo Ragusa — ci dobbiamo muovere in gruppi numerosi per la paura di subire aggressioni. Alcuni, quelli che ce la fanno ancora a restare in piedi, vanno a dormire a Castel Sant'Angelo o a Villa Borghese, altri rimangono qui in piazza con i sacchi a pelo.

Sono impauriti, stanchi, esausti, anche la polizia non li protegge. Vengono effettuati continui controlli di identità e sulla regolarità delle licenze. Piazza Navona è uno dei luoghi più sorvegliati della nostra città. Ma quando qualcuno del popolo dei «nomadi metropolitani» fa una denuncia, nel migliore dei casi non viene ascoltato, se non minacciato e ridotto alla ragione con velate insinuazioni.

«L'ultimo fatto è successo ieri — dice Hell Sanguineti di Bologna — io sono ospite della casa della donna al Governo Vecchio e stavo passeggiando con Juma Shaba, un ragazzo negro e un'altra amica. Da un vicolo sono sbucate tre persone, due in vespa e uno a piedi. Juma si è rifugiato in un portone, io non capivo perché. Ma quei teppisti gli hanno gridato: «sporco negro!». Avevano dei bastoni ma il mio amico è riuscito a fuggire. C'è stato un lancio di pietre ed è rimasto ferito ad un braccio. Al Santo Spirito dove abbiamo fatto la denuncia i poliziotti se la sono presa con noi. Adesso Juma è stato controllato dall'ufficio stranieri ed è scomparso. Non so dove sia. Juma — ci siamo informati — è rinchiuso a Regina Coeli: l'accusa è di non avere i documenti a posto. I suoi aggressori, intanto, sono al solito bar.

Stefano Lenzi



Alcuni giovani aggrediti dai teppisti

Rissa di Scandriglia: arrestati in quattro

Quattro arresti e tre ricercati per la rissa nel ristorante «Il ratto delle Sabine» di Scandriglia, che è costata la vita a Roggi Fisiati, il fabbro investito e ucciso dall'auto di uno dei litiganti, Alberto Rendina. Gli arrestati sono i genitori della vittima, ma sono stati colpiti da ordine di cattura del procuratore di Rieti Canciano anche alcuni amici di Rendina, l'uomo che, alla guida della «131», attese Fisiati fuori del locale e lo travolse, trascinando il corpo dello sventurato per oltre duecento metri. Rendina si costituì alla polizia di Rieti soltanto un giorno dopo il grave e assurdo investimento.

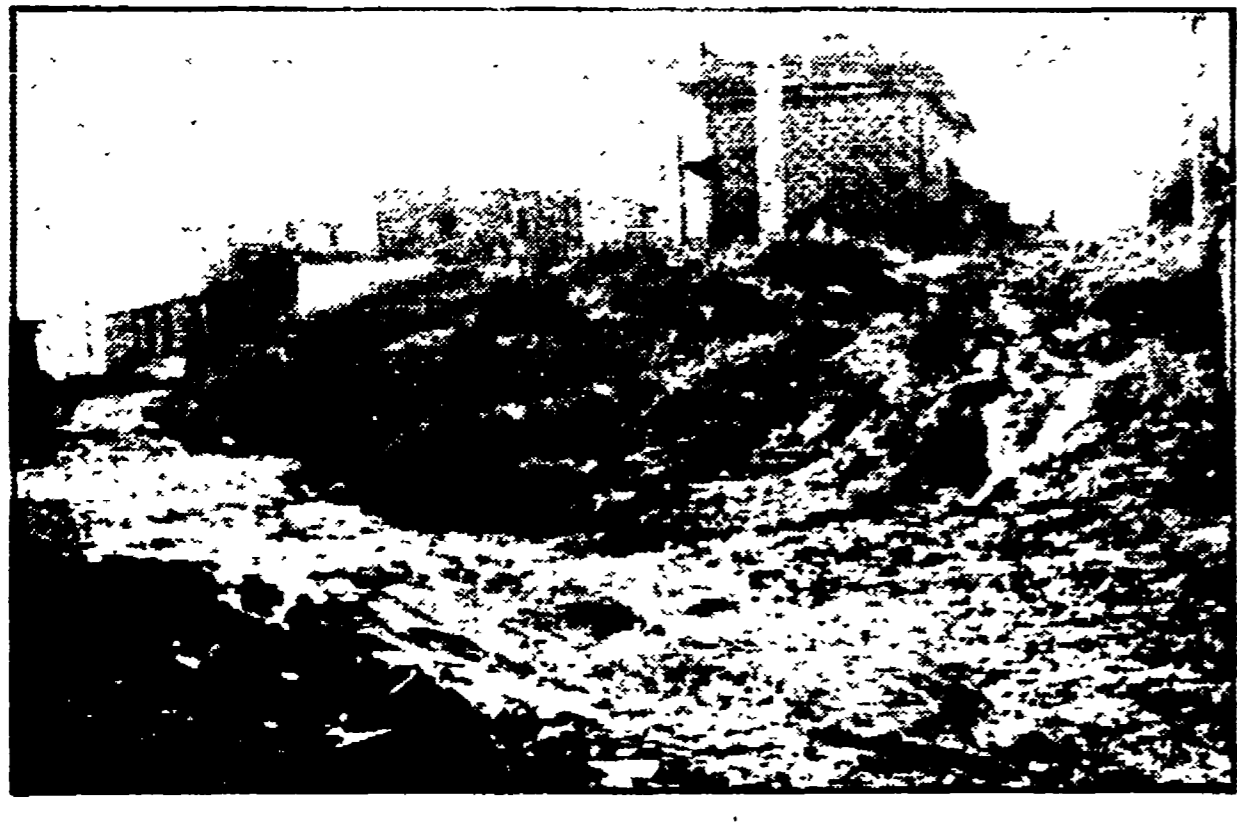
Non è ancora chiaro però, quello che veramente accadde ai bordi della piscina del ristorante sulla Salaria il giorno di Ferragosto, anche per lo stretto riserbo di cui sono circondate le indagini. All'origine del-

la sanguinosa rissa al ristorante che ha praticamente coinvolto quasi tutti i presenti, oltre alla famiglia dei Fisiati, sarebbe un giovane, snello, alto circa un metro e settanta, come hanno raccontato alcuni testimoni.

Sarebbero state proprio le sue provocazioni a scatenare la lite, e i suoi atteggiamenti pesanti nei confronti di alcune ragazze presenti. Tutto sembrava messo a tacere, ma invece Rendina attendeva al varco, per strada, che Fisiati uscisse, oppure attirò in qualche modo il fabbro fuori dal locale. Appena l'uomo uscì lo travolse con la sua auto. La macchina è stata sequestrata ieri dal magistrato. I danni conseguenti al folle investimento erano già stati riparati, ma sono stati trovati brandelli di stoffa sotto un ammortizzatore. Si attendono ulteriori arresti nelle prossime ore.

Il bilancio del gruppo speciale dei vigili urbani dal marzo del '79 a oggi

Bloccati dal Comune 2500 ettari di lottizzazioni fuori legge



Arrestato un padre per violenza carnale sulle figlie di 12 e 9 anni

La signora Augusta Casentini, di Velletri, ha aspettato e sopportato fino all'ultimo prima di denunciare il marito per la violenza carnale che da tempo infliggeva alla figlia maggiore. Guido Fantozzi, di 57 anni, assiduo lettore di riviste pornografiche, dopo aver violentato la figlia più grande, di dodici anni, stava per minacciare anche la più piccola, di appena 9 anni, subito dopo aver abusato della secondogenita, di 9 anni.

Il brutale rapporto con la maggiore avvanta da un pezzo, tanto che la donna, messa in allarme dalle chiacchiere del vicinato, ha stretto la sorveglianza sul marito, e, pochi giorni fa, l'ha sorpreso a letto con la figlia, nuda entrambi. Alle sue grida di disperazione, Guido Fantozzi l'ha minacciata di morte: «Se senti male subito dopo, è stato invece lui, accasciandosi al suolo, colpito da un infarto. Date le sue condizioni, e data anche la disperata ignoranza e paura, la donna non l'ha denunciato ed ha aspettato che uscisse dall'ospedale. Ma

appena tornato a casa, Fantozzi ha ricominciato da capo, questa volta anche con la seconda, di 9 anni. Poi, ha cominciato a insidiare quella di 6 anni, e la donna non ha retto più, e si è rivolta alla polizia. Guido Fantozzi adesso è in prigione, mentre l'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore, Angelo Palladino, ha accertato la veridicità del racconto della moglie, anche attraverso la testimonianza del figlio maggiore. Quest'ultimo ha confermato i fatti.

L'assessorato comunale al risanamento delle borgate ha fatto ieri il punto sull'attività del gruppo speciale dei vigili urbani impegnato contro il fenomeno delle lottizzazioni abusive del territorio agricolo.

Gli ultimi due sequestri di terreni lottizzati sono stati compiuti il 2 giugno in via Porta Medaglia a carico di Barberini Giuseppe e altri per una estensione di 102 ettari, mentre il 22 luglio scorso in via Castel di Leva sono stati sequestrati altri due ettari.

Dal marzo 1979 al 13 agosto 1981, il gruppo speciale dei vigili urbani preposto al Risanamento borgate ha presentato all'autorità giudiziaria 33 rapporti che interessano ben 2430 ettari. Le località interessate sono Tor Cervara, via Castel Fusano, via Nomentana, Pantano, via dei Pescatori, via Boccea, via Casale San Michele, via Aurelia, via Pontina, Capocotta, via Braccianese ed altre.

Gli interventi sono stati resi possibili grazie anche all'uso di elicotteri e ad un fattivo rapporto di collaborazione operativa con la magistratura. In relazione a questo positivo bilancio di interventi l'assessore uscente al Risanamento borgate ha ritenuto opportuno sottolineare l'impegno con cui il gruppo speciale dei vigili continua, pur tra tante difficoltà organizzative, a portare avanti una ferma azione giudiziaria contro le nuove lottizzazioni.

L'assessore Mancini ha altresì dichiarato che i sequestri giudiziari e le azioni repressive, ve fini a se stesse, possono ostacolare, disturbare scempi urbanistici ed abusati edilizi, ma

non certo impedire che il fenomeno continui anche con momenti di recrudescenza piuttosto vivace.

Anzi l'assessore ha sottolineato, che la nuova Giunta, il Parlamento e il governo debbono con estrema serietà proporsi alcuni obiettivi urgenti.

Tra questi: — definire l'obbligo per i notai di assumere parere di conformità da parte dei Comuni interessati, prima della legalizzazione di atti di frazionamento e di compravendite dei terreni agricoli; — definire una diminuzione minima del lotto agricolo al fine di evitare le utilizzazioni edilizie del suolo a scopo speculativo.

Ma ancora più importante è la capacità delle istituzioni di creare soluzioni alternative e valide, snelle nelle procedure e chiare in tema di certezza del diritto, per sbloccare nelle grandi città, e soprattutto a Roma, la carenza degli alloggi. Il blocco delle lottizzazioni, l'impossibilità per le giovani coppie di procurarsi la casa, i costi insostenibili che dominano il mercato delle lottizzazioni, l'emergenza degli sfratti, sono problemi che non possono essere affrontati solo con metodologie tradizionali.

Anche per gli stimoli determinati dall'inflazione sui piccoli risparmi familiari occorre — secondo l'assessore — attuare un programma urgente volto a costituire un nuovo demanio di aree edificabili, adeguatamente dotate di urbanizzazione primaria, da assegnare con rigorosi criteri di priorità sociale, alle famiglie che hanno la possibilità, singolarmente o associate, di costruirsi un primo alloggio di necessità.

Allarme in Valcomino

Strage di greggi e al pastore niente rimborsi

Ormai è una strage. L'allarme viene dai piccoli, e spopolati centri della Valcomino, proprio a ridosso del Parco nazionale d'Abruzzo: ogni giorno i lupi o i cani inselvatichiti sconfinano dalle zone protette a caccia di cibo. E per gli allevatori sono guai: interi greggi sono distrutti, centinaia di pecore vengono sbranate, i pastori in una delle zone più povere della Regione, perdono centinaia di milioni all'anno. Il problema non è nuovo ma si è acuito negli ultimi tempi. Che fare? Qualche tempo fa la Concoltivatori ha tenuto un'assemblea a San Donato Valcomino e ha tirato giù una serie di proposte. Alcune sono indirizzate al Ministero dell'Agricoltura, altre alla Regione.

Al Ministero — che è competente per la «tutela» degli animali nel parco — si chiede che venga istituito un servizio di «vigilanza» per controllare che i lupi non superino i confini del parco. In più la Concoltivatori chiede al ministero un intervento finanziario per il risarcimento dei danni provocati dagli animali selvatici. Già oggi esiste una legge regionale per venire incontro agli allevatori che subiscono perdite. Ma non basta: nel '75 quando è stata approvata prevedeva uno stanziamento di 80 milioni; oggi questi fondi sono arrivati a 500 milioni, ma sono ancora pochi. Ancora, alla Regione si chiede di sveltire l'iter dei rimborsi (con l'affidamento delle pratiche ai Comuni) e di introdurre nella legge una norma che preveda il risarcimento anche per il bestiame ucciso dai «cani selvatici».

«Al lupo, al lupo», ma si tratta di cani selvatici

Si fa presto a dire «al lupo, ma il lupo forse non c'entra. Lo sanno anche gli stessi allevatori: a distruggere le greggi che pascolano vicino ai tratti di lupo, perché la legge non possa essere applicata (ed è proprio per questo che si è chiesto la modifica della normativa).

Ma i rimborsi non bastano a risolvere il problema. «Qui, nei pressi del parco — continua Collepardi — si contano a migliaia i cani inselvatichiti. Perché? Semplice: molta gente, anche da Roma, non sapendo come sbarazzarsi di un cane lo viene a abbandonare da queste parti. Lo fanno soprattutto d'estate e così

prevede il risarcimento solo nel caso che i danni siano provocati dai lupi. Basta che il veterinario scriva nel suo rapporto che «presumibilmente si tratta di lupo, perché la legge non possa essere applicata (ed è proprio per questo che si è chiesto la modifica della normativa).

Il problema è grosso, ma non sarà che qualcuno ci «marcia», che insomma «gonfia il pericolo per guadagnarsi sui rimborsi? «Non credo — risponde Collepardi —. Ogni giorno gli allevatori ci chiamano e ci fanno vedere interi greggi sbranate. E poi, per avere i rimborsi — la cui pratica parte solo dopo la certificazione di un veterinario — ci vogliono anni. Con questa situazione rende molto di più una pecora viva che non una carcassa.

Daniello Collepardi racconta molti episodi di questa «guerra»: cita l'esempio di un'ag-

gressione addirittura a una stalla, a recinti, dice che ormai gli animali inselvatichiti non si spaventano neanche a rimborsi e ridosso dei centri abitati. F si teme, oltre che per le greggi, anche per la salute della gente: questi cani portano malattie gravissime. Così gli allevatori chiedono al Comune e alle Usl di «ripulire» la zona. Non una «ritorsione», non un «perché anche noi siamo contro la distruzione degli animali, ma chiedono solo di essere salvaguardati.

Possibile che sia così difficile trovare un equilibrio tra la difesa della natura, dell'ambiente e la difesa di un centinaio di pastori?

Parchi attrezzati e spettacoli fino al 10 settembre

Estate ragazzi '81: non è ancora finita

Ventimila i bambini che hanno partecipato alle iniziative del Comune per divertire anche quelli che rimangono a Roma



L'estate ragazzi romani 1981 non finisce di stupire: da oggi fino al 10 settembre ancora tante sono le sorprese e le iniziative. Fino ad oggi circa 20.000 bambini al giorno hanno partecipato, e circa 6 miliardi e mezzo sono stati spesi, per i soggiorni estivi (riservati ai ragazzi - 8-16 anni - per una vacanza di almeno 10 giorni in località marine e montane prescelte in Italia); per i soggiorni all'estero (per i gruppi classe) dalla III media fino all'ultimo anno delle scuole superiori; un soggiorno soprattutto all'approfondimento di lingue studiate durante l'anno scolastico); per i campeggi (riservati ai ragazzi da 10 a 16 anni scegliendo le località secondo criteri di interesse archeologico, speleologico e folkloristico); per i buoni vacanze (50 per circoscrizione, per permettere ai ragazzi più grandi - 16-18 anni - di organizzare una vacanza "personale", in completa autonomia); e per chi è rimasto in città, ci sono stati i CRE (i Centri Ricreativi Estivi in grado di ospitare 10-15 bambini, che hanno così la possibilità di giocare, fare sport, assistere a spettacoli, frequentare i vari laboratori); per i Posti Verdi (Parchi e Ville attrezzati).

corsi sportivi, interventi di animazione e spettacoli teatrali del Teatro di Roma, della Cooperativa Teatro dell'Esistenza, dei Gruppi specializzati in studi di zoologia, ambientali e dell'alimentazione. Questi ultimi hanno prodotto una tabella dietetica ideale a disposizione di tutti; gli fuori porta (con itinerari indirizzati sulle tracce delle antiche civiltà laziali, alla riscoperta del patrimonio naturalistico e zoologico o, per chi ha un appetito più fisiologico che culturale, alla ricerca di sagre e feste paesane). Ed inoltre: animazione in città ovvero teatro per ragazzi (alla riscoperta della vecchia Roma) con il «Teatrobus» del Gruppo del Sole che ha improvvisato, insieme alle cooperative il «Giro» e «Teatro dell'esistenza» spettacoli nei quartieri all'insegna della riscoperta della città, correndo, ballando e improvvisando. «Certo... carenze e difficoltà non mancano. Servirebbe personale più qualificato, per poter svolgere un servizio che rispetti le premesse. E - spiega Walter della segreteria dell'Assessore alla Scuola e Sandra Ballerini Dirigente Amministrativo - le inadeguatezze derivano anche da una certa incapacità dei Circo-

scrizioni, non tutte preparate alla gestione di un "decentralizzato" ormai più "istituzionalizzato" a parole, che reale. Limiti e carenze che devono farci pensare in tempo ad una "Estate Ragazzi 1982" migliore, più ricca e fantasiosa, che sappia utilizzare i suoi limiti, come lo stesso assessore spesso afferma, per meglio soddisfare l'esigenza della città e per cercare di Roma la "capitale" dei bambini. Questo il programma fino al 10 settembre: Cooperative impegnate: «La Calesia» (interventi di due ore giornaliere di animazione-giochi, ovvero laboratorio e costruzione di burattini) a Villa Torlonia, la «Brace» (costruzione di un teatrino di legno per rappresentazione di spettacoli di burattini) al Parco Acquedotti e alla Pinetina di Ostia, l'«Associazione Romana Scacchi» (corsi con scacchiere giganti e scacchiere murali) ai giardini di San Paolo, l'«Associazione Ricreativa Culturale Italiana» (laboratorio murale - circolo Anacanda - e laboratorio teatrale, di collage, maschere; burattini ecc.) alla Mole Adriana, la Cooperativa «Artistico Operai»; (laboratorio di cartapesta) a Villa Carpegna.

Michele Capuano

E' stato accoltellato per la strada Arriva in ospedale ferito ma non vuole dire chi l'ha aggredito

L'hanno accoltellato in piena notte per la strada. Ma quando lo hanno soccorso e accompagnato all'ospedale non ha voluto fare il nome del suo aggressore, o degli aggressori. Giovanni Rasori, un giovane di 24 anni, abitante in via Monte Pattino, 6, al quartiere Montecitorio, si è presentato all'una e quaranta della scorsa notte al pronto soccorso del S. Giovanni sorretto dal fratello maggiore. Ricevuta sangue da tutte le parti, per le ferite che aveva appena ricevuto. L'agente di servizio ha chiesto inutilmente spiegazioni dell'accaduto. Ma non c'è stato niente da fare: il giovane non ha voluto dire niente, si è chiuso nel silenzio più assoluto. Nemmeno il fratello Mario, di 31 anni, guardia giurata davanti alla sede della Banca d'Italia, ha saputo spiegare il perché della brutale aggressione. I medici hanno riscontrato sul corpo del ragazzo numerose ferite: alla regione mammaria, alle braccia, e una, la più profonda e anche la più grave, all'ipocondrio sinistro. Tuttavia le condizioni di Giovanni Rasori non sembrano gravi anche se naturalmente la prognosi è ancora riservata. Il fratello dell'accoltellato ha raccontato alla polizia che il giovane lo è andato a svegliare in casa sua. Gli ha chiesto di essere accompagnato all'ospedale. Sembra che prima di rivolgersi al parente, Giovanni aveva cercato un amico, al quale si era rivolto per essere aiutato. Il giovane però non è stato rintracciato.

Massenzio: petizione degli «abusivi»

«Non diamo fastidio a nessuno, siamo pacifici e discreti, e ormai è quasi una tradizione ritrovarci in tutte le manifestazioni e le iniziative dell'estate in città». Con una petizione rivolta al sindaco Petroselli, all'assessore alla cultura, al presidente della I circoscrizione i venditori di merende, torte e rinfreschi che ogni sera affollano via dei Fori imperiali, vicino agli ingressi di Massenzio '81 hanno protestato per gli ultimi interventi dei vigili urbani. «Il più recente è dell'altra sera, quando i vigili hanno mandato via e minacciato con pesanti multe gli ambulanti abusivi. Nella prima serata di questa edizione di Massenzio alcuni giovani, che svolgevano la stessa attività, erano stati fermati, e uno arrestato. Ad alcuni ambulanti erano state fatte multe di oltre un milione, insopportabile batosta per questi commercianti sui generis, studenti, disoccupati che cercano di sbarcare il lunario offrendo vino, sangria, porchetta e altri fantasiosi preparati ai romani che escono nelle sere d'estate. I venditori hanno avuto l'altra sera la solidarietà degli stessi ambulanti che lavorano all'interno dell'organizzazione di Massenzio: «Ci dissociamo da iniziative inutilmente repressive - hanno detto questi ultimi -».

● TRE BOTTIGLIE incendiarie sono state trovate a Forano Sabino, in uno degli «stands» allestiti in questi giorni per la Festa dell'Unità. Gli ordigni, che erano stati messi con l'obiettivo di creare uno stato di intimidazione e di paura, sono stati scoperti dai compagni della sorveglianza che hanno avvertito immediatamente la polizia. La federazione comunista reatina ha diffuso subito un volantino in cui si denuncia l'attività nella bassa Sabina di gruppi neofascisti. Il comunicato termina con un invito a vigilare affinché i nemici della democrazia e della convivenza civile vengano isolati.

il partito

ROMA FESTE DELL'UNITÀ Proseguono oggi le Feste dell'Unità, aperte ieri, da SANTAN SEVERA con un dibattito sui temi dell'agricoltura e di MANZIANA. Oggi le iniziative le Feste di CIVITELLA SAN PAOLO alle 18 dibattito sui giovani con il compagno Pompi; VELLETRI MALATESTA alle 19 dibattito sulle questioni amministrative con il compagno Calabò; TREVIGNANO ROMANO - TESTA DI LEVINE - MARANO EDUI.

FROSINONE BOVILE ERICA - ALATRI - TECCHIERA - SOGGIOLA - VIROLI - FOGLIANO LATINA S. GIUGLIANO, SOGGIOLA.

VITERBO VALLERANO, BOLSENA, BASSANO ROMANO, ONANO.

RIETI Continua la Festa di FORANO. Nell'ambito della Festa dell'Unità sabato a Montorio, in località Fontanoviva si disputerà la settima maratona «Corri per la salute», corsa su strada aperta a tutti i cittadini di ambo i sessi. Nuovo ora 16. Prima partenza ore 17. Distanza: km. 0,800, 1.500, 3.000 divisi per categorie.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA «L'ultima donna» (Astra) «Passione d'amore» (Paris) «Il Pap'occhio» (Ariston N. 2, Cucciolo) «I guerrieri della notte» (Superga) «Ricomincio da tre» (Fiamma 2, Gioiello) «Atlantic City Usa» (Rialto) Gregory, Sisto) «Rassegna di Massenzio»

ESTATE ROMANA '81

- GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino) Domenica alle 21 Balletto nazionale spagnolo diretto da José de la Vega (Spagna). MOTONAVE TIBER UNO (Scala De Pinedo - Tel. 495.07.22) Alle 20.30. Roma di notte con vino, musica ed una romantica crociera sul Tevere. Lydia Ramondi canterà per voi. VILLA ALDOBRANDINI (Via del Mazarino - Tel. 747.26.30) Oggi alle 21.30. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano Caro Venanzio, te scrive questa mia... di E. Liberti. Regia dell'autore. TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA (Via S. Sabina - Tel. 450.55.90) Domenica alle 21.30 il Teatro di Roma, in collaborazione con la Compagnia Giuseppe Pambieri/Lia Tanzi, presenta: La biblicata domata di Shakespeare, con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Francesco Varano, Stefano De Sando, Marina Giordana. Regia Marco Parodi.

Seconde visioni

- ACILIA (Borghese Acha - Tel. 6050049) Non pervenuto. ASTRA (viale Jonio, 105 - Tel. 8186209) L. 1500 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000 Bianchi con G. Wilson, S. Branier - Sentimentale BRISTOL (via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500 Non pervenuto BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200 Innocenza eroica - L. 1200 EL DORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Interceptor con M. Gibson - Drammatico (VM 18) ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 682884) L. 2000 Pappillon con S. McQuinn - Drammatico HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 109 - Tel. 290851) L. 1500 Non pervenuto MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Desideri bagnati PALLADIUM (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Fuga del pianeta delle scimmie con K. Hunter - A MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Le mogli superstiti MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Il pomo market NUOVO (Via S. Maria - Tel. 464103) L. 2000 ODEON (Viale dell'Esercito

L'atletica prepara «Roma 81» con spettacoli a ripetizione

Renaldo Nehemiah: correre come volare

La sua impresa e quella di Coe hanno fatto passare sotto silenzio l'impresa di Fontanella che dopo 10 anni ha battuto i record di Arese su miglio e 1.500

I francesi dicono che sono i soldi a fare la guerra. Si potrebbe dire la stessa cosa di un meeting di atletica leggera, ma sarebbe troppo semplicistico. Nello stadio Letzigrund di Zurigo oltre ai soldi a fare il meeting c'è anche un pubblico fantastico che — letteralmente — spinge gli atleti sui limiti delle loro possibilità. Mercoledì sera Sebastian Coe e Renaldo Nehemiah hanno migliorato i titoli mondiali del miglio e dei 110 ostacoli. L'inglese si è ripreso il record che il connazionale Steve Ovett gli aveva tolto il 1° luglio dell'anno scorso sulla pista magica di Bislet a Oslo. Quel 1° luglio fu straordinario: «Seb» corse contro il record dell'americano Rick Wohlhuter sui mille metri (2'13"9) ottenendo 2'13"4. Mezz'ora dopo Ovett gli strappò il record del miglio (3'48"9 contro 3'49"9). In seguito Sebastian cedette al connazionale anche il primato dei 1500 metri.

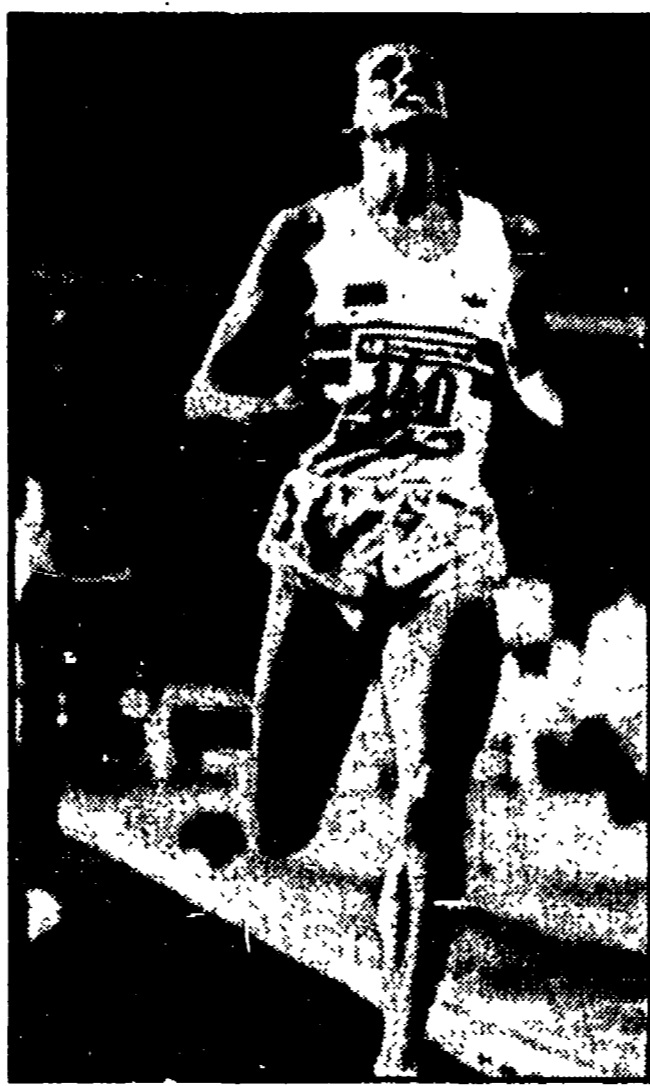


Qui sopra: COE e NEHEMIAH si congratulano a vicenda; a fianco: il rabbioso sforzo dell'inglese negli ultimi metri del suo miglio

Mercoledì sera l'inglese convalida il primato di Coe sui 1500 metri che sul miglio (1609 metri e 35 centimetri). Ma la lepre — Tom Byers — non spinse come avrebbe dovuto e così Coe fu costretto a fare tutto da sé. Ed è anche questo che sia così perché i record non vanno fatti grazie al sacrificio di una «lepre» ben retribuita che poi si mette da parte: il record lo fa chi vuol farlo. Sebastian Coe è quindi partito all'assalto del rivale assente quando mancavano ancora 60 metri. Si è spinto ed è stato spinto e in 3'48"53 ha

cancelato Steve. Ma al passaggio dei 1500 metri era in ritardo di quasi due secondi. Per Sebastian Coe è il settimo record del mondo: due sugli 800 metri, altrettanti sui mille e sul miglio, uno sui 1500 metri. Nella storia dell'atletica gli «uomini cronometro» si sprecano. Si tratta di atleti capaci soltanto di fare record nelle corse che contano si sciolgono. Sebastian Coe non appartiene a questa categoria: lui fa i record e vince le gare che contano. Renaldo Nehemiah ha gambe lunghissime che gli consentono una falcata prodigiosa non lo rendono affatto goffo. Corre d'istinto: ma le barriere le sfiora con straordinaria de-

licatezza. La sua corsa è aerea e piana assieme. Il punto d'appoggio — che è la pista — lo utilizza per «volare in lungo». Nella sua corsa non ci sono alchimie (come, per esempio, la razionalizzazione perfetta del salto della barriera). La sua corsa è infatti la sintesi limpida della velocità e del salto. Con 12"93 è il primo uomo capace di correre i 110 in meno di 13" (12"93). Ma a Roma in Coppa del Mondo non ci sarà: verrà invece il suo rivale Greg Foster, campione degli Stati Uniti. Per raccontare i protagonisti del Letzigrund ci vorrebbe lo spazio di un libro. Tra questi — è su lui che ci soffermeremo — c'era Vittorio Fontanella, un ragazzo gentile e un



Qui sopra: COE e NEHEMIAH si congratulano a vicenda; a fianco: il rabbioso sforzo dell'inglese negli ultimi metri del suo miglio

po' triste che vive nella costante preoccupazione di disturbare il prossimo. Vittorio non è un bambino e infatti ha 28 anni. E da sempre che insegue il record italiano dei 1500 di Franco Arese (3'36"3 il 15 agosto dell'ormai lontanissimo 1971 sul tartan milanese) ma con scarsa fortuna. Sabato scorso, sulla pista di Zagabria, si è accorto di non avere più i dinamismi necessari per emergere nei 1500. Passerà ai 5 mila e su questa distanza sarà impegnato a Roma in Coppa del Mondo. Ma il ragazzo — al quale il nostro giornale il 24 aprile ha assegnato il «Premio Francesco Bianchi» destinato al miglior mezzofondista italiano della stagione — non era di-

Remo Musumeci

I giallorossi continuano a fornire prestazioni preoccupanti

Roma sconfitta a Cesena Gol vincente di Lucchi

Pruzzo ha giocato soltanto il primo tempo - Liedholm non aveva a disposizione Falcao, Bruno Conti e Ancelotti - Schachner leggermente infortunato (stiramento inguinale)

CESENA: Recchi (76' Boldini), Ceccarelli (76' Conti), Storgato, Verza, Mei (70' Fusini), Oddi, Genzano (63' Valentini), Piraccini (74' Tondi), Schachner (46' Bordon), Lucchi (70' Rossi Roberto), Garlini (63' Gabellini). ROMA: Tancredi, Spinosi (46' Maggiora), Nela, Turone (73' Ferrone), Giovannelli, Bonetti, Chierico (46' Scarnecchia), Di Bartolomei, Pruzzo (46' Birigotti), Marangon (73' Sorbi). RETI: 36' Lucchi. ARBITRO: Signor Mattei di Macerata



PRUZZO

Del nostro corrispondente CESENA — Dopo il Milan, anche la Roma cade sul terreno della Fiorita. Il Cesena ha dimostrato di essere già più squadra, con un gioco, sia pure a sprazzi, piacevole e veloce. Liedholm, manda in campo ancora una volta una Roma incompleta per le assenze di Falcao, Ancelotti (militare, ma presente in tribuna a Cesena) e Bruno Conti, quest'ultimo squalificato. La scelta di Chierico al posto di Scarnecchia, è puramente tecnica infatti il giocatore entrerà all'inizio del secondo tempo. Per contro nel Cesena manca Filippi, all'ospedale con il setto nasale rotto per l'infortunio di mercoledì scorso in allenamento. Al posto suo Gianbattista Fabbri inserisce inaspettatamente in squadra la punta Garlini, sperimentando così un attacco a due punte che comunque non ha pienamente

convinto. In avvio la Roma si preoccupa soprattutto di mantenere il possesso della palla, gioca ad un ritmo troppo basso mentre i romagnoli a sprazzi riescono a far movimento soprattutto con Genzano e Piraccini, mentre Lucchi fatica a trovare la giusta posizione in campo e viene ripreso più volte dal tecnico cesenate per i numerosi palloni sprecati. E' la Roma a portare le prime minacce verso la porta del Cesena, al 13° tiro dal limite di Giovannelli viene malamente buttato sul fondo. E al 17° Schachner torna al centro campo a prendere la palla, scambia con Genzano e Spino-

si sul cross dal fondo di testa in tuffo manda in angolo. Al 25° punizione da fuori area di Di Bartolomei, molto angolata. Recchi si distende tutto e riesce a deviare sulla fascia laterale. Al 36° inaspettatamente il Cesena passa in vantaggio. Genzano dal centro campo cerca di servire Schachner al centro mentre Bonetti cerca di mettere l'austriaco in outside. Il tornante romagnolo pesca invece sulla sinistra Garlini che evita Spinosi e poi crossa all'indietro. Al limite dell'area di rigore, malamente la e poi di destro indirizza a rete: Tancredi, nell'occasione fattosi trovare un paio di metri

fuori porta, riesce a smancacciare la palla che si impenna ma finisce in rete. Al 43' la Roma si scuote e Di Bartolomei tenta la soluzione da lontano con due botate successive che Recchi la prima volta respinge di pugno poi è la difesa che salva sul secondo tiro del regista romano. Intanto i tifosi romanisti reclamano a gran voce il nome di Birigotti, che poi all'inizio della ripresa verrà schierato da Liedholm al posto di Pruzzo. Il Cesena comunque non si impressiona e al 44' con Schachner va molto vicino al raddoppio. Il centravanti servito in profondità da Garlini riesce ad agganciare davanti a Tancredi ma perde poi l'attimo favorevole.

Nella ripresa sia Giambattista Fabbri che Liedholm sostituiscono i centravanti. Nel Cesena entra Bordon al posto dell'austriaco e nella Roma al posto di Pruzzo c'è Birigotti, punizione da fuori area di Di Bartolomei, molto angolata. Recchi si distende tutto e riesce a deviare sulla fascia laterale. Al 36° inaspettatamente il Cesena passa in vantaggio. Genzano dal centro campo cerca di servire Schachner al centro mentre Bonetti cerca di mettere l'austriaco in outside. Il tornante romagnolo pesca invece sulla sinistra Garlini che evita Spinosi e poi crossa all'indietro. Al limite dell'area di rigore, malamente la e poi di destro indirizza a rete: Tancredi, nell'occasione fattosi trovare un paio di metri

Washington Altini

Triplo mondiale a Pisa con Banks e de Oliveira

Il classico «meeting» in programma mercoledì - Per Sara Simeoni un duro impegno contro la forte bulgara Ludmila Andonova

PISA — Nato 21 anni fa a Roma — subito dopo le Olimpiadi — per volontà dell'UISSP il «Meeting dell'Amicizia» si è trasferito a Siena e infine a Pisa dove per la seconda volta vengono le battaglie della bella atletica dell'estate. L'Arena Garibaldi l'anno scorso era fitta di gente e salutò due magnifici primati italiani: quello di Massimo Di Giorgio nell'alto (2'29) e quello di Gabriella Dorio sugli 800 (1'57"7). Il «Meeting dell'Amicizia» allora anticipava Mosca, stavolta anticipa la Coppa del Mondo. Di Giorgio a Mosca purtroppo non ci poté andare (era atleta con le stellette e il veto del ministro lo bloccò a casa), Gabriella si è morsa il polsino e il suo primato è stato annullato. La bella città toscana ha già adottato il meeting e la struttura organizzativa che lo prepara è quasi perfetta. La manifestazione è stata presentata ieri e il quadro è pressoché completo. Ci saranno tutti gli italiani, come l'anno scorso, ad eccezione — forse — di Mariano Scartezzini impegnato oggi a Berlino contro il record europeo dei tremila siepi dello svedese Anders Gaerderud. Il meeting è in programma mercoledì 25 settembre alle 18. Primo Nebiolo, presidente della Fidal, vorrebbe che il ragazzo non si spremesse troppo e che facesse il «mondiale» a Roma in Coppa del Mondo, il 5 settembre. L'Arena Garibaldi sarà frequentata da 250

atleti di 22 Paesi. Tra questi i selezionati per la squadra delle Americhe e gli aspiranti alla selezione africana di Coppa del Mondo. La squadra africana sarà definita domenica a Caorle e mercoledì a Pisa. Sara Simeoni affronterà la fortissima bulgara Ludmila Andonova. Sarà un incontro assai duro perché dopo l'ennesimo attacco all'ergo la campionessa olimpica è rimasta lontana dalle pedane agonistiche e ha dovuto accorciare la preparazione. La bulgara d'altitudine ha un temperamento notevole. A Zagabria, per esempio, ha fatto il secondo posto nonostante che fosse all'inizio del ciclo mestruale. Il triplo si presenta come un avvenimento eccezionale. In lizza infatti l'americano Willie Banks e il brasiliano Joao Carlos de Oliveira, entrambi saltatori di colore. Il primo è il primatista del mondo a livello del mare con 17,58, il secondo è il primatista ufficiale con 17,88 (ottenuto però a Città del Messico e quindi con l'aiuto dell'aria rarefatta e della minor pressione atmosferica). Banks dopo il 17,58 di quest'anno ai campionati americani ha pure un recente 17,55 (Stoccolma). La gara si annuncia emozionante. La città l'anno scorso ha accolto il meeting con calore. Certamente lo accoglierà alla stessa maniera anche quest'anno.

Gli azzurrini dell'atletica OK ad Utrecht

UTRECHT — Continui temporali e folate di vento fortissime hanno infierito sulla prima giornata dei sei campionati europei juniores di atletica leggera che si sono aperti ieri mattina a Utrecht in Olanda con in gara 900 giovani di 28 nazioni. In mattinata per gli azzurrini hanno strappato il biglietto delle semifinali dei 100 metri, Pavoni 10"65 e Uilo 10"78 e nei 400 ostacoli Ruclli 53"39 e Cusi 53"46, mentre sono stati eliminati i martellisti Zanelli (57 metri e 20) e Zawatki (56 metri e 28) e la velocista Babaioli 12"18 nei 100. Cinque i titoli continentali assegnati e subito dominio della Germania democratica con due grandi prestazioni: la marcia Ralf Kowalski, primatista mondiale juniores, ha doppiato tutti terminando in 39"58"24. Una cavalcata trionfale per un grande marciatore dallo stile splendido a vedersi. Nel lungo la sedicenne tedesca dell'Est, Heike Daute ha stabilito con 7 metri e 02 il nuovo

primato mondiale juniores ma la prestazione è stata viziata da un forte vento e non è quindi omologabile. In queste due gare buone prove degli azzurrini con Walter Arena (quinto nella marcia 10 chilometri con 42'49"2, quasi un minuto meglio del suo personale) e della campionessa italiana di salto in lungo Elena Cafaro che con 6 metri e 20 al primo salto si è piazzata ad un dignitoso sesto posto. Nel disco dopo un avvincente duello il successo è andato al bulgaro Kamen Dimitrov con 56 metri e 83. Nelle semifinali dei 100 metri ancora due record ventosissimi: europeo del russo Sokolov con 10"26 e italiano per Pavoni con 10"35. Nelle altre eliminatorie hanno superato il turno Natale nei 1500 metri (3'53"48) e Panetta nei 2000 siepi (5'48"04). Mentre Uilo nei 100 si è fermato alla semifinale, 10"73 è il suo tempo, e sono finite le speranze per Donati nei 1500 metri e Bergamini nei 2000 siepi. In serata parata dei velocisti per le finali dei 100 piani; in campo femminile successo della Germania democratica con la gigante Katrin Bogner con 11"33. Grande attesa in campo maschile per la squadra italiana che puntava tutte le speranze di questa giornata su Pierfrancesco Pavoni già titolare della maglia azzurra nella squadra A a Zagabria. Il successo dei 100 metri è andato al tedesco dell'Est, Thomas Schoder che ha vinto con 10"14, migliore prestazione europea juniores di tutti i tempi, però «ventosa». Al secondo posto l'altro tedesco dell'Est, Kistner che al fotofinish ha superato l'azzurro Pierfrancesco Pavoni che si classifica così al terzo posto con 10"39 e ottiene la prima medaglia di questi campionati per la squadra italiana. Questo ragazzo dopo le non brillanti prestazioni nelle ultime gare ad alto livello si è riabilitato oggi con due belle prove nella semifinale e nella finale. Dunque questa prima giornata dei campionati europei juniores si conclude con un bilancio particolarmente favorevole alla DDR che ha vinto quattro dei primi cinque titoli lasciando solamente un successo alla Bulgaria. Per gli azzurrini un buon inizio con una medaglia per Pavoni; nelle prossime giornate, particolarmente sabato e domenica, il bottino azzurro potrà decisamente salire. Per oggi sono in programma sei finali con speranze limitate per gli azzurrini: 1500 metri (Natale); 110 ostacoli (Torzi e Falsetti); alto (Pajombà); lungo (Puriani e Papa); 100 ostacoli (la Genies) e peso femminile. Cesarino Corleo



Brady ha segnato due gol alla sua ex squadra

Doppiette di Brady e Talbot e tra Juve e Arsenal è 2 a 2

JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabrini, Furino, Brio, Scirea, Fanna (57' Virdis), Tardelli, Bettiga, Brady, Marochino (72' Bonini), 12' Bodini, 13' Ossi, 15' Prandelli, 17' Tavola. ARSENAL: Jennings, Devine, Samson, Talbot, O'Leary, Young, Hollins (46' Davis), Sunderland, McDermott, Nicholas, Rix, 12' Gattling, 13' Nelson, 14' Vaessen, 16' Wilmot. ARBITRO: Bergamo, di Livorno. RETI: 16' Brady, 46' e 68' Talbot, 86' Brady. Della nostra redazione. TORINO — Brady 2 - Talbot 2. La «rivincita» fra la Juve e l'Arsenal termina con il salomonico risultato di due reti per parte. Con questo confronto, per i bianconeri la «pratica» delle amichevoli trova collocazione pressoché definitiva in Archivio. Già a partire da domenica prossima infatti, a Rimini per la Coppa Italia, si dovrà far sul serio se si ha l'intenzione di voler portare a casa i due pun-

ti. Insomma, le vacanze sono proprio finite... E' una bella serata e c'è tifo sugli spalti (c'è anche una sparuta rappresentanza d'oltre Manica). Ad occhio il pubblico del Comunale è valutabile sulle 30 mila unità. Inizio di marcia bianconera. Dopo appena un minuto e 30" Brio di testa coglie in pieno la traversa su servizio di Fanna dopo uno splendido tiro da una ventina di metri. Fanna, che probabilmente non diventerà mai un cuor di leone, perde un contrasto, ribatte un avversario e Liam insacca; applausi a non finire. In questa prima parte della gara si comportano molto bene Marochino e Brio. E' valido anche l'apporto di Gentile ed efficaci alcuni spunti di Bettiga. L'arsenal denota una buona condizione atletica che conferma un collettivo di riguardo. Zoff infatti è impegnato in un paio di interventi

di rilievo. Nella ripresa l'allenatore Neill sostituisce Hollins con il negretto Gattling. Il cambio porta fortuna e gli inglesi pareggiano con il centrocampista Talbot che di testa sfrutta un'incertezza dei difensori bianconeri. Sono trascorsi appena 30". La Juve reagisce e al 48' Marochino (sempre lui!) impegna severamente il portiere ospite. Al 57' un caloroso applauso accoglie l'ingresso del redivivo Virdis, che subentra allo spento Fanna. Intanto gli inglesi «crescono» e i campioni d'Italia, sono impegnati severamente (come d'altrove si augurava Trapattoni). Al 68' gli ospiti si portano in vantaggio ancora con Talbot che sfrutta un traversone dell'ottimo Gattling. Al 71' entra il nuovo acquisto Bonini per il bravissimo Marochino. A cinque minuti dal termine ancora Brady si ripete, battendo il portiere ospite con un preciso fendente e pareggiando così i conti. Renzo Pasotto

Non è ottimista il CT Lavarda in vista dei mondiali di Brno Bontempi unica novità azzurra per questa pista in eterna crisi

L'italiano potrebbe andare a medaglia nel «keirin», ma dovrà guardarsi da giapponesi e australiani - Saronni sarà di scena nell'inseguimento - Gli allenamenti a Bassano

Se gli specialisti giapponesi ed australiani non riusciranno a sbatterlo fuori dalla pista con uno dei mille trucchi del mestiere, Guido Bontempi potrebbe essere la rivelazione del torneo di keirin ai prossimi campionati mondiali di ciclismo in Cecoslovacchia. Lo afferma il maestro dello sport Angelo Lavarda, commissario tecnico per la pista professionistica, che con grande realismo, per il resto vede la nostra squadra composta da elementi volenterosi, ma ben lontani dalle prestazioni che nei campionati mondiali possono darsi qualche speranza di risultato positivo. L'Italia ciclistica ebbe momenti di grande splendore sui velodromi del mondo. Maspes, in un certo senso, può essere considerato l'uomo che li riassumette tutti. Poi l'albero è inaridito e, per quanti consulti siano stati tentati, non s'è ancora trovato il guaritore. Sarà questo Lavarda, ex ciclista istrutto e diplomato alla scuola centrale dello sport all'epoca in cui insegnava Rimedio, a rinnovare l'ambiente? Ne du-

bita lui stesso. Prima di avere quest'incarico il suo lavoro di tecnico lo ha svolto tra i dilettanti, sempre per il settore della pista. Alla conclusione delle Olimpiadi non ebbe peli sulla lingua e disse chiaro il suo dissenso sulla conduzione tecnica affidata a Gianni Sommariva. Con coerenza diede le dimissioni. In qualche modo era diventato un caso e controvoglia si poneva il problema di come utilizzarlo. Coloro che lo stimavano pensarono che avrebbe potuto dare un contributo positivo al settore della pattuglia azzurra che rappresenterà l'Italia sulla pista di Brno. Cos'ha fatto di buono e cos'ha fatto di nuovo? Gli hanno messo a disposizione Bontempi, Capponcelli e Turrini per la velocità; Algeri, Rosola, Roncato e Vicino per il mezzofondo; Bontempi e Capponcelli per il keirin; Borgognoni, Cattaneo, Leali, Morandi e Pizzoferrato per l'inseguimento; quindi per la gara individuale — per la quale è prevista la partecipazione straordinaria di Giuseppe Saronni — dovrà scegliere chi affianche-

raduno — ad eccezione di Bontempi per il Keirin, dove può far valere la sua potenza e la sua mole — nessuno mi sembra superdotato. Come dire, non cambia proprio niente... «Forse un cambiamento c'è stato. Le gare di preparazione sono state corse vere, senza patteggiamenti. Chi è venuto a vedere le riunioni in pista si è divertito e questo potrebbe sostituire l'arrivo di un'era nuova per il settore della pista». Ma per quanto riguarda i risultati a Brno le illusioni sono proibite: «Speriamo che anche gli altri non siano a livelli eccezionali. Perché la pista professionistica ha anche questo inconveniente: non c'è attività internazionale durante la stagione e di conseguenza si sa poco degli avversari. Dmanti tutti lasceranno Bassano dove sono in collegiale. Quelli del mezzofondo e dell'inseguimento correranno come buon allenamento di fondo — la Coppa Agostoni e la Bernocchi». Eugenio Bomboni

Totocalcio advertisement for August 23rd. Text includes: C. O. N. I. Totocalcio al servizio dello sport. II 23 AGOSTO ricomincia con la COPPA ITALIA la favolosa stagione dei milionari. Totocalcio logo.

La tragica catena della protesta

È morto Devine decimo caduto del carcere di Maze

Si è spento mentre si votava per il seggio di Bobby Sands - Scontava 12 anni di pena



BELFAST — Continua ad allungarsi la tragica catena di morte nel carcere di Maze a Belfast ieri mattina si è spento, dopodopo giorni di sciopero della fame, Michael Devine, 27 anni, militante dell'Esercito irlandese di liberazione nazionale. Devine stava scontando una condanna a dodici anni di reclusione per possesso illegale di armi, un reato che per la giustizia inglese nel Nord Irlanda viene equiparato a un'azione terroristica. La notizia della morte del decimo militante repubblicano è diffusa a Belfast e a Derry (città natale del giovane detenuto) portata dal battere ritmico dei copertoni dei bidoni della spazzatura sull'asfalto: un ge-

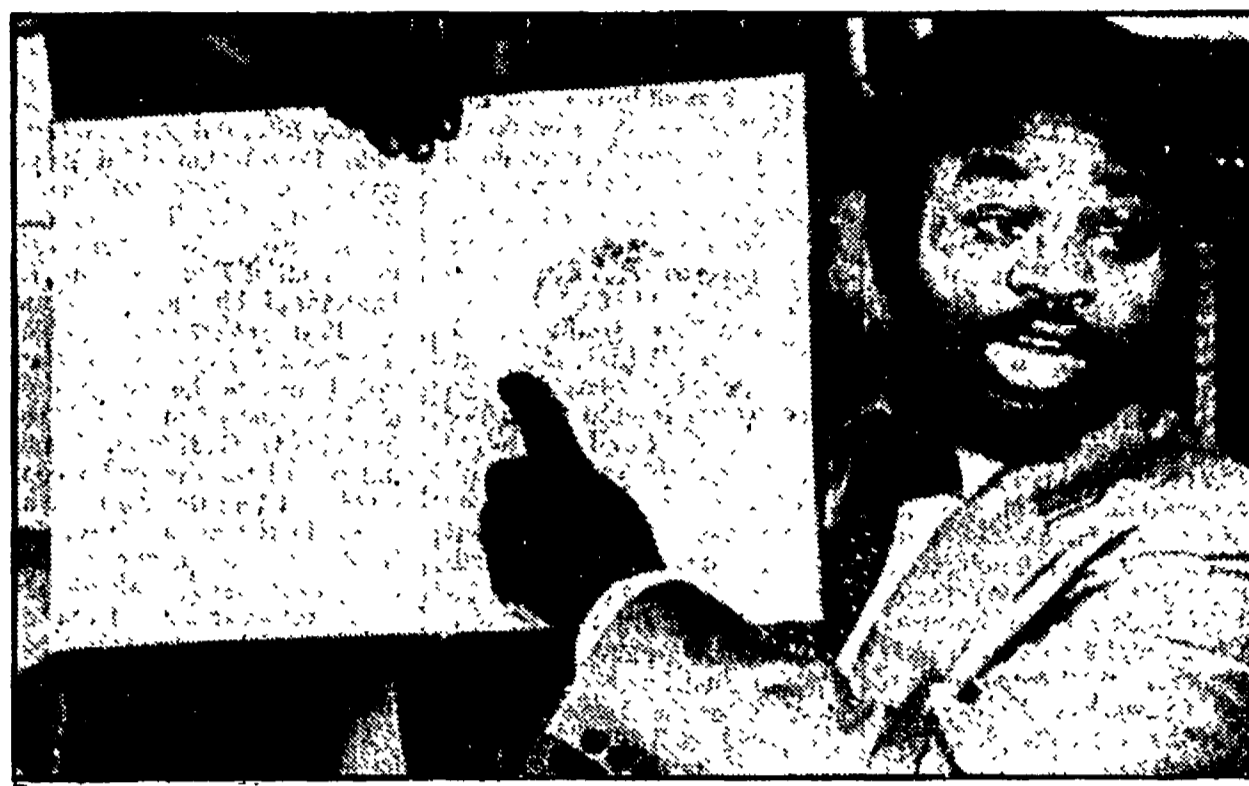
sto che le donne dei quartieri cattolici hanno ormai trasformato in un segno di ribellione e di resistenza. L'annuncio della morte di Devine ha coinciso con l'apertura dei seggi nelle contee di Fermanagh e South Tyrone, nell'Ulster, dove ieri si sono svolte le elezioni supplementari per il seggio di Bobby Sands, il primo detenuto repubblicano a lasciarsi morire per rivendicare un diverso trattamento in carcere. Il voto cattolico — è quasi certo — conferirà su O'Connell un normale mistico di ricognizione entro lo spazio aereo e le acque territoriali libiche — hanno detto — alle 7 del mattino siamo stati attaccati da otto aerei americani del tipo F-14 che hanno aperto il fuoco contro di noi. «Abbiamo aperto il fuoco» hanno aggiunto i piloti — colpendo uno di questi aerei che è precipitato in fiamme in mare. L'agenzia libica tuttavia non ha dato alcuna informazione sull'abbattimento dei due aerei libici Sukoi 22 guidati dai piloti. L'agenzia di stampa libica ha anche affermato di essere in possesso della registrazione di un messaggio inviato alla portaerei «Nimitz» da uno dei piloti americani che ha partecipato all'attacco. Nel messaggio, il pilota americano chiede l'autorizzazione a sospendere le ricerche. In precedenza, la Libia aveva annunciato che unità della marina libica avevano rintracciato il relitto dell'aereo americano abbattuto nel Golfo della Sirte. Interrogato dai giornalisti al suo arrivo all'aeroporto di Heathrow, Weinberger ha detto di «non ritenere che saranno altri inconvenienti», ricalcando così la linea già seguita mercoledì sera dal dipartimento di Stato che si era affrettato a definire «chiuso» l'incidente. Sulla meccanica di quanto è avvenuto Weinberger non ha fatto altro che ripetere la versione già fornita dal Pentagono; richiesto se le manovre al largo della Libia continuano, ha risposto: «Non abbiamo in programma altre esercitazioni in questa zona nel prossimo futuro». La visita di Weinberger a Londra, come si è detto, era stata decisa prima che si verificasse le manovre navali nel Mediterraneo e lo scontro libico-americano e la sua agenda prevede in primo piano la questione della bomba che è esplosa a Teheran, dopo quanto è accaduto fra Libia e Stati Uniti, i colloqui dell'esponente americano con i gover-

Tripoli ribadisce la sua versione sull'incidente nel Golfo della Sirte

Sono salvi i due piloti libici: «Abbiamo abbattuto un aereo USA»

L'agenzia libica afferma anche di essere in possesso di una registrazione di un messaggio di un pilota americano in cui si confermerebbe l'abbattimento del F-14 - Appello di Gheddafi ai paesi arabi - Un passo alle Nazioni Unite

TRIPOLI — I piloti dei due aerei libici che sono stati abbattuti mercoledì scorso da modernissimi caccia americani F-14 Tomcat sono sani e salvi. Peraccreditarne la sua versione sull'incidente la Libia ha reso ieri pubblica la loro testimonianza diretta sulle circostanze dello scontro avvenuto nei cieli del Golfo della Sirte. In un incontro con un giornalista dell'agenzia libica JANA i due piloti — di cui non sono stati resi noti i nomi — hanno riferito le fasi salienti del duello aereo. «Mentre stavamo compiendo una normale missione di ricognizione entro lo spazio aereo e le acque territoriali libiche — hanno detto — alle 7 del mattino siamo stati attaccati da otto aerei americani del tipo F-14 che hanno aperto il fuoco contro di noi. «Abbiamo aperto il fuoco» hanno aggiunto i piloti — colpendo uno di questi aerei che è precipitato in fiamme in mare. L'agenzia libica tuttavia non ha dato alcuna informazione sull'abbattimento dei due aerei libici Sukoi 22 guidati dai piloti. L'agenzia di stampa libica ha anche affermato di essere in possesso della registrazione di un messaggio inviato alla portaerei «Nimitz» da uno dei piloti americani che ha partecipato all'attacco. Nel messaggio, il pilota americano chiede l'autorizzazione a sospendere le ricerche. In precedenza, la Libia aveva annunciato che unità della marina libica avevano rintracciato il relitto dell'aereo americano abbattuto nel Golfo della Sirte. Interrogato dai giornalisti al suo arrivo all'aeroporto di Heathrow, Weinberger ha detto di «non ritenere che saranno altri inconvenienti», ricalcando così la linea già seguita mercoledì sera dal dipartimento di Stato che si era affrettato a definire «chiuso» l'incidente. Sulla meccanica di quanto è avvenuto Weinberger non ha fatto altro che ripetere la versione già fornita dal Pentagono; richiesto se le manovre al largo della Libia continuano, ha risposto: «Non abbiamo in programma altre esercitazioni in questa zona nel prossimo futuro». La visita di Weinberger a Londra, come si è detto, era stata decisa prima che si verificasse le manovre navali nel Mediterraneo e lo scontro libico-americano e la sua agenda prevede in primo piano la questione della bomba che è esplosa a Teheran, dopo quanto è accaduto fra Libia e Stati Uniti, i colloqui dell'esponente americano con i gover-



LONDRA — Il portavoce della rappresentanza libica in Gran Bretagna, Omar Sodani, indica sulla carta il punto in cui si è verificato lo scontro aereo

Finora, tuttavia, la Libia non ha preso iniziative per una convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Il rappresentante libico alle Nazioni Unite, Juma Elagariani, si è incontrato con il presidente di turno del Consiglio di sicurezza per «informarlo sulla provocazione compiuta dagli USA». Elagariani — a quanto riferisce l'agenzia sovietica TASS — ha fatto presente

che la Libia «si riserva il diritto di chiedere la convocazione del Consiglio di sicurezza per discutere la questione. Successivamente, in un incontro con i giornalisti, Elagariani ha detto che l'azione degli Stati Uniti «mira a destabilizzare la situazione interna della Giamaica».

Analoghe dichiarazioni ha rilasciato a Parigi il segretario dell'ufficio del popolo libico in Francia, Said Hafiana. «Gli Stati Uniti — ha detto — hanno sempre avuto nel Mediterraneo un duplice obiettivo: rovesciare il regime libico, sbarazzarsi del colonnello Gheddafi, e installare basi militari nei paesi vicini. Hafiana si è in particolare riferito ai massicci aiuti americani all'Egitto, al Sudan e alla Somalia.

La TASS parla di voluta provocazione

MOSCA — In un primo commento sull'incidente che ha opposto mercoledì scorso aerei americani e libici sul Mediterraneo l'agenzia sovietica TASS ha ieri affermato che incidenti di questo tipo «dimostrano l'enorme minaccia creata dalla costante presenza di forze militari statunitensi di terra e di aria in territori e mari di altri paesi distanti migliaia di chilometri dagli Stati Uniti». Pur senza entrare nel merito delle modalità in cui è avvenuto lo scontro aereo, la TASS ha accreditato la versione fornita dalla Libia definendola «una provocazione deliberata, se non addirittura preparata in anticipo». Citando la nota di protesta libica sull'incidente, la TASS ha poi detto che si tratta di «un nuovo esempio della politica terroristica che, per decisione personale del presidente Reagan, gli Stati Uniti conducono contro la Libia e il suo popolo». L'«irresponsabile politica americana, aggiunge la TASS, «viola tutte le norme del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite». La «Pravda», intanto, in due articoli comparati ieri, ha criticato la soppressione dell'embargo statunitense sulla consegna di aerei militari ad Israele (cioè «incoraggiare le tendenze avventuristiche del governo israeliano») e ha denunciato le intenzioni, che gli USA avrebbero dimostrato, di allargare la loro «nuova strategia nucleare» non solo all'Europa ma anche al Medio Oriente. La nuova dottrina americana sulle guerre nucleari limitate, afferma la «Pravda», costituisce un pericolo anche per il Medio Oriente. «Anche solo il fatto di sollevare in questa situazione una tale questione, colpisce direttamente i paesi del Medio Oriente. Tanto più, afferma il quotidiano del Pcus, se si considera il potere di nucleare già in possesso di Israele». Si è intanto appreso — ne ha informato l'agenzia libica JANA — che il direttore amministrativo degli affari africani del ministero degli Esteri sovietico, Evsidev Aleks, era giunto a Tripoli nella serata di martedì scorso a capo di una delegazione, per una visita ufficiale nella Giamahiriah libica.

Solo due quotidiani usciti a Varsavia

Si è concluso in Polonia lo sciopero dei giornali

Solidarietà con il presidente dell'Associazione della stampa Bratkowski - Riunito a Danzica il coordinamento di Solidarnosc

Dal nostro inviato VARSAVIA — La Polonia è rimasta o non è rimasta «due giorni senza giornali»? A conclusione dello sciopero degli addetti alla stampa ed alla distribuzione dei quotidiani, proclamato da Solidarnosc per protestare contro la parzialità e la «manipolazione» dell'informazione nei suoi confronti, le risposte restano contraddittorie. Il cronista, nelle edicole di Varsavia, dove il ha cercato, ancora ieri non ha trovato quotidiani. In mano alla gente, per le strade, nei mezzi pubblici, al ristorante, non ne ha visti. L'agenzia ufficiale PAP ha diffuso in mattinata una lunga rassegna stampa nella quale si citavano «due quotidiani nazionali» e «apparsi oggi», cioè Trybuna Ludu e Gzniez Wolnosci.

Il compagno Tomoy Nishizawa, vice presidente del presidium del Comitato centrale e responsabile per il compagno Giancarlo Pajetta, della Direzione del Pci. Tomoy Nishizawa è all'inizio di un viaggio in Europa, che lo porterà in Jugoslavia, in Romania, nei Paesi scandinavi e in quelli della Cee, nel corso del quale avrà incontri con i dirigenti dei partiti comunisti e buoni rapporti con tutti i partiti comunisti, nessuno escluso. Al tempo stesso è stato riaffermato l'impegno dei due partiti di lavorare insieme, al fine di una pace, insieme all'esigenza di una più vasta mobilitazione delle forze democratiche di fronte alla pericolosità della ripresa della corsa agli armamenti nucleari e missilistici.

In questo quadro è stata affermata la necessità di superare le difficoltà che anche in Giappone si manifestano per un più saldo rapporto delle forze della sinistra, pregiudiziale per l'avanzata delle forze progressive e di pace.

Pajetta incontra Nishizawa, del Pci giapponese

Il compagno Tomoy Nishizawa, vice presidente del presidium del Comitato centrale e responsabile per il compagno Giancarlo Pajetta, della Direzione del Pci. Tomoy Nishizawa è all'inizio di un viaggio in Europa, che lo porterà in Jugoslavia, in Romania, nei Paesi scandinavi e in quelli della Cee, nel corso del quale avrà incontri con i dirigenti dei partiti comunisti e buoni rapporti con tutti i partiti comunisti, nessuno escluso. Al tempo stesso è stato riaffermato l'impegno dei due partiti di lavorare insieme, al fine di una pace, insieme all'esigenza di una più vasta mobilitazione delle forze democratiche di fronte alla pericolosità della ripresa della corsa agli armamenti nucleari e missilistici.

In questo quadro è stata affermata la necessità di superare le difficoltà che anche in Giappone si manifestano per un più saldo rapporto delle forze della sinistra, pregiudiziale per l'avanzata delle forze progressive e di pace.

Mitterrand si è incontrato con Brandt ieri a Sion

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand si è incontrato ieri con l'ex-cancelliere della Germania federale Willy Brandt, che si trova in Francia in vacanza. L'incontro fra i due dirigenti socialisti, che hanno fatto colazione insieme, si è svolto a Sion, presso Norgo, nella regione di Gers.

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand si è incontrato ieri con l'ex-cancelliere della Germania federale Willy Brandt, che si trova in Francia in vacanza. L'incontro fra i due dirigenti socialisti, che hanno fatto colazione insieme, si è svolto a Sion, presso Norgo, nella regione di Gers.

La stampa inglese critica gli USA Weinberger cerca di sdrammatizzare

Il segretario americano alla difesa, giunto ieri a Londra, afferma che «non ci saranno altri inconvenienti» I più autorevoli quotidiani affermano che Washington doveva sapere che cosa sarebbe accaduto

LONDRA — Il segretario americano alla difesa, Caspar Weinberger, giunto ieri mattina nella capitale britannica per una visita già programmata da tempo, ha chiaramente cercato di minimizzare la portata e soprattutto le possibili conseguenze dello scontro libico-americano nel cielo del Golfo della Sirte. Interrogato dai giornalisti al suo arrivo all'aeroporto di Heathrow, Weinberger ha detto di «non ritenere che saranno altri inconvenienti», ricalcando così la linea già seguita mercoledì sera dal dipartimento di Stato che si era affrettato a definire «chiuso» l'incidente. Sulla meccanica di quanto è avvenuto Weinberger non ha fatto altro che ripetere la versione già fornita dal Pentagono; richiesto se le manovre al largo della Libia continuano, ha risposto: «Non abbiamo in programma altre esercitazioni in questa zona nel prossimo futuro». La visita di Weinberger a Londra, come si è detto, era stata decisa prima che si verificasse le manovre navali nel Mediterraneo e lo scontro libico-americano e la sua agenda prevede in primo piano la questione della bomba che è esplosa a Teheran, dopo quanto è accaduto fra Libia e Stati Uniti, i colloqui dell'esponente americano con i gover-

nanti britannici acquistano maggiore rilievo ed interesse. Il tono minimizzatore di Weinberger non ha trovato comunque riscontro nei commenti della stampa britannica. «La Nimitz in acque turbolente», titolava ieri mattina il «Guardian», il quale nel suo editoriale scrive che lo scontro appare chiaramente premeditato «poiché la sesta flotta aveva ricevuto dal presidente Reagan l'ordine di essere in grado di intervenire in qualsiasi momento allo scopo di verificare come Gheddafi avrebbe reagito». Il giornale aggiunge che non è chiaro che cosa gli Stati Uniti credano di aver guadagnato e si chiede cosa accadrà se i sovietici organizzassero manovre navali nel Golfo di Taranto.

Il «Times» afferma che il colonnello Gheddafi è stato una spina nel fianco per varie amministrazioni americane. «L'amministrazione Reagan doveva quindi sapere che avrebbe sicuramente colto l'occasione delle manovre navali per sfruttare quella che egli considera una campagna americana concertata contro di lui». Comunque, il giornale ritiene che «l'amministrazione Reagan ha detto un po' troppo precipitoso nel vedere nel colonnello Gheddafi un pazzo pericoloso che è manipolato da Mosca per fini sovversivi comunisti. Il colonnello Gheddafi — aggiunge il «Times» — dopo aver ricordato anche ciò che vi è di positivo nei rapporti fra Libia e USA — è un uomo dai fini complessi... Usare la sesta flotta per intimidirlo (se questo era lo scopo) può servire solo a rafforzare il suo tenace anti-americanismo». Il Daily Express infine — che in un titolo parla del «pazzo colonnello» — ritiene comunque che «nel terzo mondo l'incidente sarà preso come un'altra prova dell'implacabile ostilità di Reagan nei confronti dei nazionalismi emergenti e della sua insensibilità alla rabbia e alla frustrazione che si sta accumulando contro l'Occidente».

Il portavoce dell'ufficio del popolo libico (ambasciata) a Londra, Omar Sodani, in una conferenza stampa svoltasi ieri mattina ha accusato unità americane di aver violato altre quattro volte, dal 10 marzo scorso, lo spazio aereo della Libia. Richiesto se il suo paese chiederà aiuto ai sovietici, Sodani ha rimproverato: «La Libia ha protestato per la presenza di tutte le flotte straniere nel Mediterraneo — sovietiche ed americane — e questa è un'altra flotta che non appartiene ai paesi della regione. Certamente, ha aggiunto Sodani, se gli USA «invade-

ranno la Libia penetrando nel nostro territorio, chiederemo aiuto a nazioni amiche».

Valori: grave la situazione nel Mediterraneo

ROMA — Il compagno sen. Dario Valeri, vice-presidente dell'Associazione di amicizia italo-araba, ha dichiarato che lo scontro nel Golfo della Sirte «rende incandescente la situazione del Mediterraneo e rende drammatico il rapporto fra l'Europa e i popoli arabi. Un anno fa il «N. Herald Tribune» parlò e pubblicò in prima pagina una somma di orientamenti aggressivi degli USA nei confronti della Libia. Questo dimostra che lo scontro è venuto da lontano. E' comunque da considerare che esso è avvenuto alle soglie delle acque territoriali della Libia e a 350 km dall'Italia, ma a alcune migliaia di km dall'America. Non si può non tornare con la memoria allo scontro nel Golfo del Tonchino e a tutti gli episodi di scontro fra uno Stato più debole e uno più forte. Nel totale quadro del Mediterraneo mi sembra chiaro quali siano le conseguenze da trarre per l'Italia».

Nuova polemica Teheran-Parigi

Ne è motivo il rifiuto di consegnare all'Iran i «pirati» della vedetta Tabarzin

TEHERAN — Acque agitate, dopo lo scontro USA-Libia, anche dall'altro estremo della «mezaluna della crisi». La vicenda della motovedetta «Tabarzin» sta diventando infatti un nuovo motivo di crisi nei rapporti fra Iran e Francia, già tesi dopo la concessione dell'asilo politico all'ex-presidente Bani Sadr e la evacuazione di quasi tutti i residenti francesi da Teheran. Ieri il governo iraniano ha rinnovato la richiesta che siano estradati i «pirati» autori del sequestro della «Tabarzin»; ma già mercoledì sera l'Eliseo aveva dichiarato che le autorità stanno indagando per accertare l'identità della «bomba» che è esplosa a Teheran. Le autorità iraniane, a sua volta, hanno risposto che «non è possibile consegnare a Parigi i «pirati» se le sue navi o i suoi aerei nel Golfo Persico fossero oggetto di atti di pirateria». A Teheran e nel resto dell'Iran intanto si continua a sparare, ed un segnale della gravità della situazione è costituito dal fatto che nella capitale e in altre città è stata vietata fino a nuovo ordine la circolazione di motociclette di cilindrata superiore ai 125 cc, dato che molti degli attentati e delle uccisioni delle ultime settimane sono stati compiuti da motociclette in corsa. Ieri nella zona nord-occidentale della capitale è stato localizzato — secondo le autorità — un «rifugio segreto» dei mujaheddin del popolo; ne è derivata una furiosa sparatoria durata fino al primo pomeriggio e che è stata chiaramente sentita in un vasto raggio. Scontati a fuoco ed attentati ai sensi avvati in altri punti della città.

Altre volte aerei USA e libici avrebbero cercato di intercettarsi

BEIRUT — Il duello nel cielo della Sirte avrebbe avuto, secondo le fonti americane, un precedente meno grave in un episodio accaduto il 21 marzo 1973, quando un aereo da trasporto americano C-130 non armato sarebbe stato attaccato, a 150 Km. dalla costa, da un Mirage libico. Le autorità americane sostengono che il caccia libico aprì il fuoco contro il C-130 e che questo riuscì a sfuggire all'attacco inflandosi in una nuvola e dirigendosi ad Atene. Le autorità libiche non hanno mai riconosciuto questo incidente. Dal 1973 l'aviazione americana ha moltiplicato i voli «di ricognizione» al largo delle coste libiche. A partire dal settembre 1980, Mig libici avrebbero più volte cercato di intercettare aerei da ricognizione americani del tipo RC-135, nei limiti di 200 miglia dalla costa mediterranea, mentre caccia e missili F-14 avrebbero a più riprese intercettato aerei libici.

Tripoli dispone di 400 velivoli?

Secondo l'Istituto di studi strategici, ne avrebbe ricevuti 150 lo scorso anno

LONDRA — Secondo un'analisi dell'Istituto di studi strategici — che ha sede nella capitale inglese ed è una delle fonti più accreditate in tema di analisi degli armamenti e dei rapporti di forze militari nel mondo — l'aviazione libica dispone di oltre 400 apparecchi, avendo nell'ultimo anno aumentato la sua «flotta aerea» militare di 150 unità. In questo stock di nuovi aerei sono compresi una trentina di «SU 22», monoposti sovietici della «Sukoy», due dei quali sono stati l'altro ieri abbattuti nel corso del duello con gli «F-14 Tomcat» americani. Il portavoce dell'Istituto che ha fornito queste informazioni ha detto che, all'annuncio dello scontro aereo nel Golfo della Sirte, gli esperti sono rimasti dapprima sorpresi per la «improvvisa apparizione» del «SU 22» (aerei assai moderni), ma si è poi giunti alla conclusione che due squadriglie di «SU 22» fornite alla Libia lo scorso anno erano state catalogate erroneamente come composte da modelli meno recenti, vale a dire il «SU 17» e il «SU 20». Dando la valutazione complessiva della forza aerea di Tripoli, il portavoce ha detto che i libici «hanno aggiunto circa 150 aerei ai 257 velivoli da combattimento di cui disponevano l'anno scorso; direi quindi — ha aggiunto — che l'aviazione libica ha ora più di 400 velivoli; ma non ci sono cinque caccia F-14. Nel totale sarebbero compresi altri 150 «Mig» sovietici (di cui almeno cinquanta «Mig 23»), 30 caccia «Mirage» di produzione francese e altri 32 «Mirage» già commissionati. Gli effettivi dell'aviazione libica ammonterebbero a quattromila uomini. Il portavoce ha aggiunto che, secondo le valutazioni dell'Istituto (che non hanno alcuna conferma ufficiale a Tripoli) alcuni aerei libici sarebbero guidati da piloti sovietici, pakistani e palestinesi; in particolare equipaggi sovietici guiderebbero almeno cinque modernissimi ricognitori «Mig 35 R-U».

Romolo Caccavale

